IL

PVTTANISMO ROMANO,

Nuouamente ristampato con l'aggiunta d'vn Dialogo tra Pasquino, e Marforio, sopra lo stesso sogetto, & insieme,

CON IL NVOVO

PARLATORIO Delle Monache.

SATIRA COMICA

DI

Baltassaro Sultanini Bresciano.

IN LONDRA,
Per TOMASO BVET, 1675.

ALLE SIGNORE

DONNE HONORATE

E

MONACHE DA BENE.

LI Libri, Illustrißime Signore, sono appunto come lo ſpecchio, il quale non offende il volto di chi ſi ſia, moſtrando le coſe nel proprio eſſere naturale cioè al brutto le brutezze, ed ad bello le bellezze, non hauendo forza tutti gli ſpecchi del Mondo, di poter aggiungere, ò dare bellezza al brutto, nè brutezza al bello: Così i Libri che lodano,

ò che biasimano le virtù, o i vitii di questo, e di quello non aggiungono nè perfetione all' imperfetto, ne imperfettione al perfetto, perche il vitioso non può riceuere quelle virtù, che non ha, nè il virtuoso quei vitii che non possede. Anzi si come lo specchio consola la Donna bella nel mirar le sue bellezze, e mortifica la brutta, nel veder publicate le sue brutezze, della stessa maniera i biasimi che si trouano ne' Libri seruono d'altre tanto honore alle persone virtuose, e spogliate d'ogni macchia, di quanto biasimo seruono a' vitiosi, e pieni di mille vitii. Il buono quando sente biasimar le attioni del cattiuo, loda il Signore

Iddio,

Iddio per hauerlo liberato da si pestifera contagione, ed il cattiuo vedēdo publicate le brutezze delle sue colpe, vergognandosi di se stesso cerca i mezi da distornarsi da quel camino che serue di danno alla sua anima, di scandalo al suo prossimo, e di riso a' suoi nemici. Con ogni ragione mi sono risoluto, Illustrissime Signore, di dedicar questo Libretto ch'esce fuori dalle mie stampe alle Signorie loro, che prudenti nelle proprie operationi, hanno saputo conseruarsi caste, e virtuose, tra tante corrutioni che regnano nel Secolo. L'intentione degli Auttori che hanno composte queste tre Operette vnite insieme non

è stata

è stata di biasimar quelle Donne che viuono con buona fama, e che studiano ad honorare le loro Famiglie con i frutti della modestia, e della sauiezza, nè meno quelle Monache che ritirate dal Mondo, se ne stanno ne' Chiostri spargendo mille esempi di bontà, ma ben sì quelle triste, e dissoneste, quali scordate del loro douere, vituperano quel sesso che le da l'essere, ed io dedicando alle Signore loro, ò pure alla loro bõtà il Libro, non intendo fare altro, che solleuare à gloria maggiore la loro virtù, che honora il Sesso, e mortificare la dissonestà di quelle che lo vituperano. Non pretẽdo altra rimuneratione che la continuatione della

bontà

bontà nelle loro persone, per rendere tanto più vergognosa la malitia di quelle, che vi imitano nella specie del Sesso, ma non già nella qualità dell'attioni. Si conseruino nello stato nel quale si trouano per non cadere, sotto il torchio della maldicenza. Tanto più che la corruttione del Secolo, è così grande nelle materie dello scriuere; che difficilmente trouano scampo per ripararsi dalle censure quelle che non hanno colpa, pure io posso assicurarle che mentre viuerà in esse la bontà viuerà sempre ne' Libri la memoria del bel Sesso. In somma è vna bella cosa di dar materia agli Scrittori di lodare le attioni virtuose

tuose delle Donne, come già voi lo date à dispetto di quelle che danno Sogetto sinistro. Viuete sane.

TOMASO BUET.

Seruidore affettionatissimo delle virtuose.

L'AVT.

L'AVTORE
A' CVRIOSI.

LO ſcriuere in queſti tempi, non è altro che vn prurito della mano, mentre ſi ſcriue, con tanta libertà, che biſogna credere fermamente non hauer parte l'intelletto à quello che opera la mano. Anzi ſi crede che la mano impugna la penna con vn ſilentio, e ſegretteza ſi grande; che il giudicio reſta eſcluſo anco dalla lettura, perche ſi laſciarebbono molte co-

ſe à ſcriuere, quando le ſcriueſſe il giudicio, e non la mano. Se l'inchioſtro foſſe vn mal Franceſe incurabile, in breue tempo s'eſtinguerrebbe il mondo di Scrittori; ſe pur non m'inganno, ma temo d'ingannarmi, perche à dire il vero l'arte dello ſcriuere al preſente è vn male Diabolico, e pure non ſi teme, hor come dunque ſi potrebbe temere vn morbo venereo ſe non baſta il Diauolo iſteſſo à far paura agli Scritori?

Per me non hebbi mai l'inclinatione di ſcriuere per altri hauendo meglio giudicato di laſciar ſcriuere gli altri per me; ma il vedere vna ſi gran voragine di

manu

manu ſcritti ſeminati in tutti gli angoli di Roma, mi ſuegliò talmente il penſiero, che non ho poſſuto far di meno, ad entrar nello ballo con gli altri. Prima però d'abbracciar la penna, mi diedi à penſare con accurata vigilanza al ſogetto, e mi imaginai che in vn tempo di ſede vacante, biſognaua ſcriuere con libertà, il rimprouero di quei vitij che caminano in altri tempi maſcherati per Roma? Hauerei ad ogni modo deſiderato di trouarmi in Conclaue, per poter in vn luogo di tanto grido, trouar ſogetto degno, per immortolarmi con la prima vſcita alle ſtampe; e mentre communicauo

questo mio pensiere ad vn' amico de' principali che io stimo; la sua Amica ch'era presente, m'esortò, ò per meglio dire mi comandò già che in Roma le Corteggiane comandano; à voler intraprendere la descritione del Conclaue generale, che erano risolute di fare, le Signore Puttane della Corte, per cercare vn sogetto Papabile, più proprio a' loro interessi. Non mi dispiacque il pensiere della buona Dama; laquale benche lo dicesse per burla, non lasciò con tutto ciò di far braccia da senno nel mio spirito; ond'è che la sera medesima diedi di piglio all' opra; ed in breue tempo la ter-

terminai nello ſtato nel quale te la preſento. Leggila dunque, non come opera mia però, ma di quelli bell'ingegni, ò ſiano ingegni curioſi, che mi la tolſero dalle mani, prima di poterla rilegere; col dirmi che biſognaua darla alla luce, per arrichire gli ſtudi più reconditi, di quegli ſpiriti, che hanno dato di calcio agli ſcropoli. La mia intentione era veramente di farla ſtampare, ma con il tempo, ſapendo beniſſimo, che in ſimili rancontri, conueniua marciar con il piede di piombo; ma i miei buoni amici mi riſpoſero, che non era più la foggia di andar con il piede di piombo nel-

le ſtampe, mentre tutti caminauano, come quelli che sdrucciolano ſopra il ghiaccio. In ſomma tutto quello che potei ottenere fu, vn momento di tempo, per ſcriuerti ò Lettore queſte due righe d'iſcuſa e per farti ſapere che deſidero le tue ſodisfationi.

A. D. A. S.

IL PVTTANISMO ROMANO.

VIVEVA sotto dolorosa, e compassioneuole seruitù, mà così crudele, e horribile, come gli si preparaua per l'auuenire, la pouera, e misera Città di Roma'e haueua così ben composto l'animo alla sofferenza delle sue disgratie, che pareua si fosse vestita di costanza, e prendesse l'emulatione con gli Anasarchi; quando la fortuna,

che ostinatamente hà preso à persiguitarla, inuidiando questa sua intrepidezza, quasi fosse vn rimprouero indubitato della fiacchezza della sue forze, e dell' altrui virtù, con inuentione altre tanto ingegnosa, quanto tirannica, procurò di trouar mezo per scuoterla da questa sua quiete, con fargli fintamente apparire un lampo di verisimile speranza di liberarsi da tali affanni, e dà tanti penosi tormenti, col mettergli in sospetto, come già è noto, la vita d'Alessandro settimo dalla morte del quale il ritratto d'ogni sua maggior felicità, e sollevamento in tutto, e per tutto dipende; mà perche trà le persone indiuidue, delle quali principalmente resta constituta la sudetta Città, il luogo più riguardeuole, e il numero

più

più conſpicuo lo ritengono le Donne, la ſemenza delle quali è più fertile della gramigna, vedendoſi queſte vniuerſalmente maltrattate, e deluſe in queſto così ſtrano inſolito, e horribile Pontificato, nel quale non hanno potuto non poſſono, nè potranno già mai per l'auuenire, mentre che duri, ſperar vantaggio ò ventura immaginabile, anzi che più toſto temere impenſate rouine, e precipitij, ſtante, che la natione Seneſe hà per vna certa ragione di natura, ò d'iſtinto naturale coſi diretta, e implacabile l'antipathia contro il ſeſſo muliebre, che pare impoſſibile, che trà di loro poſſa ſperarſi riconciliatione, e concordia. Dicono alcuni hiſtorici ciò hauer hauuto principio ſin da che alcuni Mercanti Leuantini nell' anno

200. della Creatione del Mondo per via di Liuorno, v'introdusse-ro, e trasportorono alcune merci contagiose, che veniuano da quelle Prouincie, nelle quali i Popoli, che viueuano erano così nemici del nome Donnesco, che più tosto di applicarsi al loro officio ardirono di preparare insulti fino negl' hospiti Angelici di Lothi. Perciò non appena risaputasi à Roma la nuoua di questa Pontificia infermità, che si viddero le Patriarcheße del Bordello con sollecita, e essatta diligenza girar'in diuerse prattiche, stringersi in diuersi negotiati, e proponere diuersi trattati, per vedere in ogni modo possibile di far isuccedere l'elettione del nuouo Pontefice, in alcuna Creatura loro, ò almeno in alcuna delli soggetti, che per ragione di

genio

genio, e per esperienza d'operatione sapessero essere adherenti, e deuoti al loro partito, e se ne fussero potuti liberamente fidare, senza pericolo di tradimento.

Succesſo quosto auuiso li 20. Agosto 1666. nel qual tempo per rittrouarsi la stagione hormai assai atta, e proportionata alle facende per il Puttanesmo, massime per ragione del grand' otio, che gli fanno precedere li mesi di Giugno, e di Luglio, che gli vanno antecedenti, ne' quali loro medesime concedono vacanza alli studenti di Fisica, e solo si riseruono di dargli qualche lettioncina per passatempo sopra il contrario Iesuale in libro Posteriorum. Perciò la maggior parte di esse per più allettramento de' suoi Scolari, e di seguaci delle sue naturali dottrine

si

ſi erano auuicinate verſo le Ville circonuicine, e ne i luoghi più delitioſi, e ſuburbani, perche in tal guiſa ſpalleggiate dal beneficio de i venti ceſſaſſero quelle nauſe, che portano ſeco i loro concerti meno intente, ò meno faſtidioſe al genio di chi gli accudiſce, onde vedendo, che in tal congiuntura di coſe il perder tempo era vn notabil pregiuditio de i loro intereſſi, e che il non eſſer tutte vnite per concertare i Voti, e fomentare vn incluſiua, ò eſcluſiua contro la fattione Modicea di Fiorenza, tanto ſua Nemica, e quella di Siena della quale era Capo Chigi loro vltimo eſterminatore, era vn volerſi ridurre vn'altra volta ſotto le paſſate diſgratie: Però à Madonna Angela Sala, Sereniſſima Decana del Bordello con il ſuo

ſqua-

ſquadron Volante di Diana Vellettrana, Anna Felice à ſan Marco, e Bernardina alla Longara, vennero alla riſolutione d'auuiſare con vno eſpreſſo, la Venerabile Cicia dello ſtruzzo, che con Nina era partita per Fraſcati, acciò incontinente ſe ne veniſſe sù le Poſte à fine di negotiare, e conuenire per l'incluſione del Cardinal Spadino, detto Santa Suſanna, il quale per eſſerſi altre volte diſguſtato con tutti gl'altri Luccheſi ſuoi Paeſani, e adherenti al partito di Barberino per eſſer ſuo amico, e hauer per amor loro abbandonato tutto il genio Toſcano, con qualche pericolo d'incontrar de i trauagli, haueua così gagliardamente aſſicurata la loro fede, che non ſi dubitaua punto, che egli haueſſe hauuto da render loro vna

per-

perfetta contributione di amore-uolezza, e affetto, con far render conto alla Casa Chigi di tutti gl' insulti, e aggrauij fatti al loro sesso Donesco, e obligarla à risarcirgli tutti i danni e interessi patiti in dodici anni di Pontificato, per l'introduttione dell' arte Sodomitica, con la quale era affatto rimasta destrutta la loro mercantia, con notabil detrimento dell' humana propagatione.

In tanto Nina Barcarola, che sapeua benissimo quant' vtile gli saria potuto venire dell'essaltatione di Celsi, per hauer lei in pugno la volontà di Rauizza suo obligato Seruitore fin da venti anni, e con la quale era parimente certa di ridurre l'affetto del medesimo Celsi à qualsiuoglia sua essaltatione, si affaticaua, e con parole, e con re-

ga-

gali di guadagnarli li Voti di quel' altre tutte, e in particolare di Mimma Pandolfina, di Nina delle Cannucie, e di Maria Vittoria delle Maſſe, aſſicurandole, che quando non le haueſſero mancato della debita fede nel concorrere à ſua iſtanza nell'eſſaltatione di queſto ſoggetto, ſarrebbono profuſamente reſtate premiate della loro opera, e del loro affetto.

Dall'altra parte il partito delle Dame, le quali intereſſate ne i proprij auantaggi non ſi curauano altrimente di hauer riguardo alcuno all'vtile commune, mà ſolo di ſe ſteſſe, ſi affaticaua ogni vna à far trattati per li ſuoi amoreuoli; e ſi direttamente ſi opponeuano à queſte pretenſioni del Puttaneſmo; Onde allegando mille di fetti contro Celſi, e Spada pretende-

deuano, che questi rimanessero del tutto esclusi, come persone finte, e di poca fede, e di niuna neutralità, tanto con il sesso masculino, quanto feminino, ò per dir meglio per vna certa applicatione ad ambedue, protestando di hauer certa notitia, che ancor'essi fossero stati veduti contra dire alle loro sodisfattioni, e applicare alle cattiue prattiche de i Chigi, oltre l'esser'vno di questi Creatura sua che era Celsi, e in consequenza sospetto per concorrere alla sua Eletione; è perciò si faceua auanti la Regina, e con la nominatione d'Azzolino, ò Maldachino, pretendeua d'esser seguita da tutte l'altre per due ragioni: la prima, perche essendo tali, conueniua per politica, che l'elettione cadesse questa volta in vn giouane ac-

acciò che la lunghezza d'vn Pontificato buono rimediasse alli patimenti del passato, così disastroso e cattiuo.

La Duchessa Mattei, la quale non voleua, che il rispetto, e la cortesia gl' impedissero le sue sodisfationi, e i suoi auantaggi, si opponeua, dicendo, che in quanto all'esclusione di Celsi, e di santa Susanna era benissimo fatta, mà in quanto all'inclusione di Azzolino, ò Maldalchino non poteua nè concorrerui, nè lodarla; perche essendosi questi dui soggetti per il presente buttati assai bassamente per ogni cantone, gli hauria costituiti in stato di maledir trà pochi anni quarante Donne si sono già mai trouate, e che però non era bene, nè profitteuole l'arrischiarsi in loro, per non hauer poi da fiam-

fiammeggiare trà le ſperanze, e nuoui timori di reſtar deluſe, e incontrare li maggiori trauagli da chi più preſentemente ſi credeuano li agiuti, e le felicità, e che lei haueua relatione indubitata, che Maldachino haueua vna buona partita di mal Franceſe à cambio, e che ſe bene ancora non era maturato il pagamento de' i frutti, era però peſſima terzaria, è che però in queſto era neceſſitata caminare con il piè di piombo, per non cagionare con grauame di conſcienza tanto danno all' vniuerſità del Mondo Donneſco; ond'è che gli pareua molto eſpediente di pregar ſua Maeſtà à voler compiacerſi di concorrere in Bonelli, il quale oltre l'eſſer ſoggetto attrempato, e parente, era per eſperienza aſſai accreditato, ſi che

con

con qualche ragioneuole fondamento poteua pretendere queſta ſuprema Dignita; Haueua di più fatto molte proue di ſua perſona in Spagna, nel qual luogo non eſſendo gli occorſo diſaſtro alcuno, non era mai per preuaricare dal concepito affetto à queſto ſeſſo, non oſtante quella ſua hiſpida, e hirſuta fiſonomia per laquale veramente era compatibile qualſiuoglia, che non eſſendo in formato più che tanto, l'haueſſe giurato per vn fieriſſimo Pentapolitano.

Dunque riſpondeua l'Adrianella, voſtra Eccellenza per queſta ragione conclude il partito mio, perche queſte, e maggiori qualità concorrono nel Cardinale Roſpiglioſi mio, huomo prattico, vecchio nel meſtiero, faceto nelle conuerſationi, libero nel tratto, vir-

virtuoso; in sostanza, è il liberale in riconoscere li seruitij, e l'affetto di chi gli è partiale, oltre l'esser stato ancor lui in Spagna, e hauer fatto proua molto più di Bonelli di non ordinaria consideratione; che per ciò mossa ancor'io da queste considerationi, non accudisco à i loro desiderij; mi perdonino, perche hò troppa ragione di persistere in seruire questo soggetto più, che qualsiuoglia altro.

Pian piano Signora Adrianella ma gli replicaua la Prencipessa di Rossano, e il Signore Cardinale Odescalchi, che vi hà fatto sapere pure, che ci siamo voluti bene sempre, e che gl' vtili miei sono sempre stati di vostro bene. Questo Cardinale è bene merito di Casa mia, & è sogetto degno, di buona volontà, e quello che importa,

porta, che non farà cosa, che non sia di mio gusto; perciò è degno, che se ne faccia conto.

Mi perdoni Vostra Eccellenza replicaua l'Adrianella, perche questo è vn collo torto, ciancica Paternostri, che non attende à Donne, e se per sorte ne incontra per vna strada, si fà il segno della Croce, come se vedesse il Demonio; e poi Signora mia basta à dire, che fa il santocchio; non sà Vostra Eccellenza il Prouerbio? *Cane di Beccaria, e gente di Compagnia, tira via, tira via.*

Ohibò, che io sò, che è vn huomo da bene, diceua la Rossana, e non occorre altro. Ritornaua à dire l'Adrianella, se Vostra Eccellenza predicasse fino à dimani non mi potrà mai dare ad intendere, che sia da persona di giuditio il

metterſi

metterſi à credere à queſto Papa-rozolo delle Benedittioncine: hà vitio, che non guarda mai in faccia: hà vn' oſtinatione, che non glie la mouerebbero tutti li Tortori di Ripetta; e per ingroppare allo ſpuntone, incaca tutti gl' Aſini della marca, ancorche egli ſia natiuo del Milaneſe.

Horsù dunque biſogna, che voi ci habbiate qualche paſſione, non occorre diſcorrere ſorella mia, replicaua la Prencipeſſa.

Con queſte, e ſimili confuſioni erano ordinate le coſe per la futura Elettione; ſi che pareuano talmente intrigate che ſenza vn lungo Conclaue non erano per poterſi ridurre al deſtinato termine dell' Elettione, arriuando la morte deſideratiſſima d' Aleſſandro.

Onde ſentendoſi il giorno delli

22. creſcer la voce, e la ſperanza per un certo nuovo accidente, che ſi diſſe eſſergli ſopraggiunto, ſcuoſſe nuovamente dal ſonno, nel quale quei due giorni ſi erano trattenute ſenza alcuna operatione, ogni una di loro perſiſtendo ne i Soggetti, che erano deſtinati; fù di ordine della Regina alle Dame, e d'ordine di Angela ſola alle Puttane fatto ſapere, che ogni una ſi trovaſſe alle Vaſcherte, luogo deſtinato per il Conclave, à fine di far iui un congreſſo, e diſcorrere ſopra queſta futura Elettione, prima di haverſi à ſerrare, acciò più facilmente, e con minor diſturbo ſi foſſero frà di loro potute ſupire delle difficoltà, che pareva, che già vi foſſero inſorte, e che ſi conoſceua, che haverebbono con publico danno, e incommodo pro-

mulgata l'effettuatione de i loro desiderij communemente, per quello diceuano, riuolte alla publica vtilità.

Parendo perciò questa chiamata molto accomodata al giusto, o al conueneuole, non vi fù alcuna, che punto contraueniſſe all' ordine, nè che si mostrasse negligente nell' adempimento così honoreuole. Si che nel giorno delli 22. nel luogo appuntato delle Vaschette vicino alla Casa di Maria Teresa Putanella di quel contorno; *ad ſonum lubi*, che di Bàlio seruiua vn certo Gio. Batista Gronati Cancelliere, e spia di Don Mario in Borgo, fù fatto il solenne ingresso delle Puttanelle. Angela Sala Decana. Nina Barcarola. Ciccia dello struzzo. Brigida della Bufola. Anna felice. Maria

Vit-

Vittoria. Diana Velletrana. Ghita delle Portiere. Margherita Fiorentina. Mimma Pandolfina. Nina Cucchierina. Nina delle Cannuccie. Cecca Fiorentina Niuccia Belluccia del Pan Casareccio. Nina Faccendona. Momma Velletrana. Laura Ferrarese. Laura Massa con tutto il Sorellismo. Giouanna à Santa Maria in Via. Maria Laura, e Cicia Collarine, e Angela Dozza di Caraffone, in tutto 24. teste d'ogni prudenza, e autorità sopra il Bordello.

Vi andarono per Assistenti, e aiutanti di questa faccenda molti fattionarij delle medesime à segno, che alla Porta vi fù per nascere vna strauagantissima confusione, e contrasto, poiche venuti alle mani per non cedersi l'vn l'altro il luogo, si diedero così mala-

mente, che alla fine si trouarono molti di loro stranamente, e pericolosamente feriti.

Il Canonico Scotti per far seruitio à Rauizza era andato à seruire la Barcarola, restò così gagliardamente pesto in quel contrasto, che ancora si sente molto dolore alle braccia, e le ginocchia, à segno, che in alcuni giorni torbidi non puòl' uscir di Casa.

L'Abbate Pizzifio vi perse affato il naso, à segno che li è conuenuto farsene uno à posticcio.

Il Signore Cardinale Acquauiua, che per interesse di Azzolino volse cortegiar Mimma Pandolfina, hebbe tal stretta alli Reni, che gli è restata una imperfettione, che à poco à poco pare, che lo voglia distillare.

Monsignore Cesarini fù spelato

si

si malamente, e due Camerieri del Papa, che faceuano prattica per restare in Offitio, uno gli diede un colpo di roueścio sul membro genitale, e l'altro hebbe un urtone sù l'Anguinalia, che glie la gonfiò di tal sorte, che per molti mesi ne stenterà à guarire. Del resto la peggior di tutti, dicono che fosse di Monsignor Altemps, che suolando all' indietro cadde di si fatto modo, che la botta gli hebbe à fracassare il Capo, e rispondendogli auanti, gli hà fatto il medesimo effetto di quel Cameriero nel male dell' Anguinaglia; si che gli accidenti per se stessi furono brutissimi, e non pensati.

Le Conclauiste stavano però in pace, e mentre si andauano trattenendo in Cerimonie, sopravennero le Dame, quali per questo in-

tereſſe, non altrimente per quello, che per l'occaſioni politiche ſi vede giornalmente pratticato, poſponendo in tutto, e per tutto il riſpetto della diſſuguaglianza, e della riputatione nella prattica di queſte pettegole, con vna ſprezzante, mà diſinuolta maniera ſi auuicinarono alla porta, e fatto ſcanzar tutti quelli ſciocchi, che erano di quelle Corteggiane Corteggianiſſimi entrarono liberamente di ſopra, e ſi abbraciarono con il Puttaneſmo.

Parue ad alcuni, che queſta vnione di Dame, e Puttane foſſe vn miſcuglio ſproportionato; onde ſenza penſarui cominciarono frà di loro à ſuaporare alla libera ſopra tal fatto; onde fatto vn poco di reſleſſione ſopra, la Regina, e imaginandosi appreſſo à poco ciò

che

che potesse cagionarlo, fece istanza di saper veramente quello, che fosse, che l'obligasse à far quel motiuo d'ammiratione; onde fattoseli intendere esser ciò cagionato dall' insolito di simil congresso, essa ordinò con vn cenno, che à se veniſſero le radunate, e che tacendo lasciassero li complimenti, e ad altro tempo li riserbassero, in questa guisa publicamente discorse.

LO stato deplorabile, in che hà costituito il nostro sesso la perfidia, e ostinata auuersione, che hanno li Seneſi, sin' ad hoggi Regnanti, con noi altre Donne, è così manifesto, e così publico, che pare fuori di proposito, e non secondo il

douere della ragione, dubitare, che à voi sia più che noto: poiche il vedersi continuamente ripiene sin da dodici, e più anni in qua, l'Antica-mere di questi Chigi di Giouani, che à nostro scornó trionfano di quelle grandezze, che in altri tempi noi nauseaßimo, e hora raminghe, e discacciate giamo cercando: vi haurâ potuto far fede di quella violẽza, con la quale ci trouiamo obligate à prenderui rimedio per essere in questa parte commune la vergogna, e il pregiuditio: onde non pare che sia degna di scusa la vostra ammiratione, mentre informate della necessità del negotio, e dell' vrgenza del Caso ammiriate astrette hoggi con

vostro

vostro discapito à conuenire, e concordare con quest' altre, benche inferiori di conditioni, vili di qualità, mirabili di fortuna, e infame di professione tanto più, che lo stenderſi ad alcuni atti, benche insoliti, e peralro non permessi ad vn Prencipe, don è in tutto, e per tutto dannabile, quãdo à quella ce lo porti il proprio, al quale prima della riputatione, e d'ogni altra cosa ci ordina la politica di prouedere: oltre che per esserſi noi tanti vedute, che questo stare così diuise, cioè il pretendere ne i Cauoli cappuci di Signoria, e il non volerſi piegare à contrattar e con il Puttanesco è una opinione di poco frutto, e di manco commodità, ci siamo

risoluti di qui auanti introdurre questa vsanza, che tanto le Dame, quanto le Puttane vadino alpari, e senza alcuna immaginabile distintione, che Puttana, e Dama voglia dir l'istesso, acciò, volendo vna Dama prendersi le sue sodisfattioni, ò pretendendo vna Puttana far figura di Dama, li sia permesso liberamente, senza hauer ad incontrar cenni di deriso, ò rimproueri di sopraciglio, come fin' hora si è veduto vsar per la Città, e noi medesime poco auanti faceuano con nostra grandissima suggettione.

Restino dunque sodisfatti di tal dichiaratione ò Signori, e partendo di qui lascino à noi libero il Campo

di

di negotiare sopra à quelli bisogni, sopra à i quali habbiamo ordinata questa adunanza, e qui tacque.

Restarono paghi i Circostanti à questo discorso, e per segno di sodisfatione con l'applauso commune all' espretioni della Regina, concordandosi, partirono contenti di sapere, che da quel giorno auanti non occorresse più rintracciare se vna femina fosse stata Dama, ò Puttana, mentre indifferentemente si era da loro istesse concluso, che chi diceua l'vna non escludeua l'altra, e che specificandone vna s'indeuano espresse queste qualità. Partiti, che furono gl'huomini, fù ripigliato di nuouo il discorso dalla Regina, che non lasciando di persistere nella sua prima volontà, si era posta in men-

te di non voler lasciar via intentata, dalla quale haueſſe potuto ſperare il beneficio della ſua intrapreſa à fauore di Azzolino, e di Maldacchino, con penſiero di cattiuarſi l'animo delle contrarie, perche finalmente ſi trouaſſero obligate ad acconſentire alla di lei volontà, e parere. Seguitando dunque la medeſima il diſcorſo, così venne dicendo.

HO creduto mio debito, ò amate ſorelle, in queſta così importante congiuntura, dalla quale certamente dipende tutto il voſtro buon'eſſere, ò pure la voſtra rouina, d'auuiſarui, e ſcoprirui tutto quello, che dal mio intendimento ſi ſcorge dannoſa, ò pur gioueuole à i noſtri diſſe-

dissegni : perche hauendone io fatto parte fin da principio, che hò inteso ritrouarsi al Confitemini *il nostro Papa. Circa à quest' altre mie Signore, che qui d'intorno vedete, sono così tumultuanti, e discordi le volontà di ciascheduna, che quasi disperata di poter' oprar cosa alcuna di buono hebbi à lasciar' andar' il tutto, e rimetter la riuscita di questa nuoua Elettione in mano del caso, e della sorte : mà poi ripensandoci sopra, e ricordandomi la fiera persecutione, che le nostre pouere mercantie hanno patito per tanti anni la gran distruttione, che si è vista à tempi di questi Senesi, nuoui scandali del Bordello, e crudelissimi Diocletiani delle nostre*

noſtre naturali delitie, mi ſono inteſa così fortemente pungere dalla compaßione, e dalla giuſtitia, che non ho potuto di meno di non procurare di farui capaci de i miei penſieri, e della mia volontà in tutto, e per tutto diretta al voſtro vtile, e alla voſtra ſodisfattione, perche ſe bene à voi pare, che io non mi curi delle grandezze del noſtro ſeſſo, ò che almeno non ne habbia à cuore, non dimeno vi giuro, che in queſto v'ingannate, poi che mai vi ſete potute accorgere, chi io vi habbia fatto alcun torto: Credete pure, che ciò ſia ſtato, ò per mera neceſſità di tener contenti quei pochi che erano reſtati e che hoggi ſono ridotti à pochiſſimi,

ò perche il dubio di non render publiche, e diffamate le vostre delitie segrete, mi ci hà ridotta così consigliata da chi stimaua sommamente non meno la mia, che la sua riputatione; Onde penso per diruela, che ristettendo à tutto quello, che hà accennato questo particolare, dobbiate assolutamente seguirmi, eleggendo in questa vacanza per nostro Papa fedelissimo uno di questi dui, ò Azzolino, ò Maldacchino vostro partialissimo, come voi sapete per esperienza. E perche sappiate, che non senza una piena certezza della vostra sodisfattione, e utilità io non mi sarei attentata di proporui questi soggeti per volermi assumere la fa-

colià di eleggere à proprio arbitrio, e far da Regina fuori del mio ſtato; percio vi dichiaro, e proteſto, che ſe vorrete concorrere à queſta Elettione in perſona delli doi ſopranominati Sogetti, eſſi prima d'entrar noi in Conclaue, ò almeno prima di venire allo ſcrutinio per loro, prometteranno, e giureranno le ſeguenti Capitolationi.

PRIMO.

Il Signore Cardinale Azzolino giurerà di far una Bolla, che dal tempo ſuo in auuenire poſſa eſſer lecito a qualſiuoglia Prete, e Frate, e Religioſo, ò coſtituito, ò non coſtituito in Dignità Eccleſiaſtica di

di andar liberamente à Puttane ſenza pericolo d'affronto, ò diſturbo, ſia di notte, ò pur di giorno, ò in qualſiuoglia tempo dell' anno.

SECONDO.

Farà una dichiaratione legale per aggiunta di ſtato, che le Donne libere, ò maritate poſſino ſenza incontro, ò vergogna, ò vituperio, e ſenza incorrere in pena alcuna ò di Prencipe, ò di Marito, ò di Parenti, cauarſi la fantaſia quanto gli pare, nè poſſino, nè debbano eſſer in conto alcuno impedite, come appunto dell' andare à Meſſa.

TER-

TERZO.

Che non possano, ò debbano esser sforzate le Donne, ò publiche, ò particolari à mutar' appartamento per alloggio de' loro amici, se non ne i tempi più caldi, cioè dalli 25. di Luglio sino à tutto li 25. Agosto, sotto pena di publica violenza, mentre esse non si contentano, e concordano di loro volontà „ eccettuato il primo, secondo, e terzo giorno della foresti a, che gli occorre allogiare nelle stanze ordinarie della lor Casa Conti, e Marchesi, sotto pena a' trasgressori della sua disgratia.

QVAR-

QVARTO.

Che si debbano allontanare dalla Città, e distretto il Canonico del Corno, Monsignore Pepe, Monsignor Anguisciola, Monsig. Cafarelli, Monsignor Bernino, & Monsignor Cauallerino, e tutta la genia Senese fino all' vltimo, acciò con i loro dogmi Eretticali per le pouere Donne non accreschino nelle menti delle genti la compositione di douerle abborrire, e fuggire, come hanno introdotto, e sin' hora si è veduto pratticare.

QVINTO.

Finalmente metterà vna grossa

grossa Gabella sopra l'uso di tener Paggi li quali per dirucla sorelle, sono l'vltima nostra rouina, poiche la vicinanza di quell' odore nel naso de gl'huomini, si vedono messe in disusanza le Cameriere, le Matrone, e non si vedono le persone commode valersi d'altra seruitù, che di questa sorte, e per questo hò scoperto essersi tant' oltre stesa quest' usanza alli Camerieri, Aiutanti di Camera, Giouani di bottega, e Garzoni di Barbieri, per mezzo de' quali tutto il mondo si vede alienato in tutto, e per tutto da noi, come vediamo;

mo ; Onde per diruela ſorelle , ſe voi penſarete bene l'offerta, che ci fà queſto ſoggetto, huomo per ſe ſteſſo di fede,e di ragione,trouarete, che non ſi può in cõto alcuno migliorare per conto noſtro, già che à ponderar bene la ſoſtanza de i medeſimi Capitoli,troуerete, che non ſi può inventar ſtrada , ò modo più aggiuſtato, e commodo per ritornare al priſtino il Bordello à diſpetto di queſta maledetta moda Seneſe , di quello , che in eſſi vi ſi preſcriue , oltre le rileuantiſſime circoſtanze,che ne riſultano in queſto particolare,

colare, i per la liberatione delle Donne, le quali fin'hora obligate à passare per mille pericoli, per mille mezi, e per infiniti trauagli: all'hora potranno senza taccia, e senza scommodo prendersi ogni più intiera, e libera sodisfattione, cosa, che per dirla bastarebbe solo à muouere qualsisia di noi à correre à precipitio in questa nobile, e riguardeuole Elettione.

Se poi la vostra fantasia sciocca, forse perche lo vedete così mio partiale, e affettuoso non sapesse accomodarsi à questa Elettione, che pure ve la torno ad essortare con o-

gni

gni sincerità, e schiettezza per vtile cõsiderabile di tutto il vostro Concistoro, almãco non vi lasciate ingannare dall' opinione, e dal senso mà gouernandoui con la ragione, risolueti almeno di cadere in Maldacchino, il quale sò certo, che per ogni verso ci riuscira d'vtile, e di gloria, e di dilettatione; Oh mi direte, che dierà il mondo, se noi ci risoluiamo di far Papa questo soggetto, vna Bestia così brutta, vn viso così deforme, vn tratto così rustico, vna figura così mal fatta. Rideteuene sul sodo, e rispondete per conuincer echi vnque ve ne parlasse; con dirgli guardate gli al naso, e non andate cercando miglior pane, che di gra-

no. Se diranno che è vn ſceruellato, vn matto, non fà coſa che non fà vn ſtroposito; non penſa che non ſia pazzia: non parla, che non proferiſca bagianeria, non importa laſciateli dire, e ſe pure vi piace di replicargli, ditegli, che noi altri non habbiamo biſogno d'Ariſtoteli, nè di Ciceroni, mà di gonzi, e di Mammalucchi, da girarli per il naſo à modo noſtro, c che ci ſeruino di giorno, e di notte à noſtro capriccio, e ci diano quello, che hanno ſenza tante parole, e diſcorſi, e quello, che importa più, che ſenza tanti ſuogliamenti mangino del pane di Caſa, e ſi ſatollino di quello, ſenza andar cercando biſcottini, come ſogliono far queſti

questi Dottori. E lo sapete ben voi se nel lungo tempo della vostra professione haurete mai incontrato li più fastidiosi, e li più noiosi à contentare de questi linci, e quinci, che pretendono caminare in punta di piede, e di parlare per punta di forcheita. Però in questo soggetto non vi trouarete, che affabilità, che amoreuolezza, libertà in seruirui, e per darui gusto: non vi è pericolo, che badi à sospetti, dispetti, e rispetti, mà alla buona farà quanto che gli direte, e non pensarà se non à compiacerui, e farui contentè, anzi di più perche possiate in ristretto sapere, e pōderare le qualità delle sue offerte, capitolerà anch'esso con voi in questo modo.

PRIMO.

Vi metterà à parte delle confidenze, e ſarette Padrone di metter piede doue vi parerà, e piacerà in Palazzo per ſtar ſeco in conuerſatione: leuerà il bando delle Carozze: vi libererà dall' angarie delle ferie di Paſqua, e di Natale, e quello che è di più importanza vi laſcierà far Carneuale ancor voi, e ſe biſognerà vi preſterà il Piuiale, e il Camauro, e ſi veſtirà da Donna con voi, e farà quãti feſtini vorrete ſenza importarſi, come fanno gl' altri, conſeruando ſempre la ſua naturale amoreuolezza, e libertà.

SE-

SECONDO.

Farà publicare vn rigoroſo bando contro li Scrocconi, e vi aggiungerà à ſan Giacomo dell' Incurabili vn' Appartamēto per le pouere vergognoſe, doue ſaranno con puntualità, e polizia ſeruite tutte alla nobile, ſenza hauer'à ſtare alla diſcrettione d'vna Seruaccia, ò d'vn Bertone che quando poi ſi accorge, che ſe nè hà di biſogno, vi da'vn calcio, e vi abbandona alla peggio.

TERZO.

Introdurrà il coſtume, che anco trà noi ſi conſtituiſchino le Dignità Ciuili della Città, e

farà, che in Rota, Signatura, e Camera vi sia per la parte, che tocca à i nostri interessi vna Presidentessa, che vi assista, si che possa in ogni congiuntura di bisogno prouedere all' impertinenze di questi Preti, e di questi Prelati, che quando si trouano à scaldarci le sedie promettono Mari, e Monti, e quando poi sono partiti, se non hanno vn buon giouinotto, che con gratia, e con gratia, e con politica vada à riuederli, e à solleccitarli il seruitio, non se ne vede vn frutto al Mondo.

QVAR-

QVARTO.

Finalmente promette di far tutto il possibile per veder di concertar in Concistoro l'vsanza, che i Papi piglino Moglie, ò almeno tenghino il suo seruitio di Donne, per leuar questa fusteria, che il Pontificato sia sempre dichi non si è mai dilettato di tal materia, e arriuare vn giorno con nostra somma gloria à poter' hauer'i Papini, e alleuarli à mollichelle di pane, perche poi quando sono grandi habbino ad hauer tutto il suo genio applicato alle nostre sodisfattioni: E in somma hauremo vn Papa, che

se lo voleſſimo fare à poſta non ſapreſſimo farlo migliore e in quanto al reſto potrette più preſto hauer paura dell' Abbate Luigi, che di lui, perche è vna Creatura, che non hà fiele, & è vn buon pacchiarotto: e ſe bene è brutto, tuttauia è come le pere, che tanto ſono più buone quanto ſono più brutte: però vi prego à ponderare queſte ragioni, e conuenire con il mio parere all' Elettione d'vn di queſti.

Finito, che hebbe d'addurre queſte raggioni la Regina, s'alzò prima di tutte l'Adrianella, e con volto ridente, benche non gran coſa, fatta vna bella, e gratioſetta,

mà

mà humil riuerenza circolare cominciò à dire.

Si compiaccia Voſtra Maeſtà, ch'io ſia la prima à dedurre, le mie ragioni, acciò che queſto nobile Conciſtoro ſentendole di diretto contrarie alli ſenſi della Maeſtà Voſtra, poſſa poi giudicare ſecondo al ſuo ſauio, mà muliebre intelletto parerà.

E verò, anzi veriſſimo, che nella promotione delli ſuoi ſoggetti propoſti hauria giuſta ragione di ſperare il noſtro Seſſo tutti quelli auantaggi, che fin' hora ſi potranno deſiderare, e che ella hà eloquentemente deſcritti, e amplificati; mà perche in riſtretto queſte particolarità, che ſi pretendono capitolare di queſti Signorr in noſtro ſeruitio, ſono più dirette all' vtile delle Donne publiche

che di noi altre ſegrette, che ſotto titolo di Dame la paſſiamo da caſte, con tutti i rigori, che habbiamo Signora mia, il ridurſi à concorrere con queſti per vtile publico, e laſciar il noſtro particolare, non me ſi accommoda allo ſtomaco, facendo io gran capitale di quel prouerbio, il quale non vuole, che neſſuno abbandoni il proprio per l'appellatiuo: oltre, che per dirla alla ſchietta, queſta confuſione di vnir le Dame, e le Puttane, ſenza hauer diſtintione, o differenza di ſorte alcuna è vn certo che, il quale ſe giouerà à queſt'altre Signorette, non ſerue punto à me, anzi mi pregiudica perche vengo à perder tutta la fatica, & tutta la diligenza, che hò vſata in vita mia di farmi ſtimar da Dama, ſe bene non ero, e di eſ-

ſer

ſer creduta honeſta, ſe ben non ſono, così non poſſo in modo alcuno accudire à i ſuoi ſentimenti, e per diſtogliermi dalla protettione di Roſpiglioſo tanto mio amico, e partiale poſſo riceuer io, e tutte l'altre Dame à differenza dell'altre ogni buon trattamento, e che in effetto queſto ſia vero, che importa à me, ſe la Fattione Fiorentina, o Seneſe ha denigrato così malamente le glorie, e l'eſtimatione del noſtro Seſſo, ſe io hormai hò finita la mia mercantia, e per altro è già gran tempo, che per non dar nauſea à gl'amici con il mio volto, in tutto, e per tutto diuerſo della delicatezza della voce, gli hò voltato ſpontaneamente le ſpalle. Che importa à me, che ſi faccia publica Legge ſopra il douer eſſer lecito, che li

Cardinali, li Prelati, e gli altri, Ecclesiasti possino senza alcuna soggettione andar' in Casa d'ogni sua donna, se io ne ho hauuta, e ne hò sempre la Casa piena. Non ci hauete voi veduto Signora mia di continuo il Cardinal Chigi, ancorche Senese: il Cardinal Albici, il Cardinal Bonuisi, Don Mario, Don Agostino, tutta la Ruota, tutta la Camera, e in somma tutti li maggiori nostri nemici, e di giorno, e di notte, & di tutti li tempi? Certo che sì. Dunque, che giouamento può dare à me questo nuouo ordine; Oh direte, non vi veniuano per voi, nè per la musica, mà per li Castratini, che ci radunauate, e perciò non essendo mercantia vostra, si faceua di voi quello si fà, come di tutte le arti, e in particolare del Cuoco, che non vi si

parla

parla nè si tratta, nè si tiene per voler lui, ma per le sue viuande. Benissimo, ma Sorelle, ogn'vno si aggiutti col suo, e si affatichi per proprio interesse, perche questo Mondo non è fatto per li minchioni, à dirla come si deue. Co·i ancora dell'altre cose circa a i Scrocconi, circa à San Giacomo, e circa le Dignità, perche hò aggiustato il Fornaro, non hò imbrogli sù le mie robbe, e per dirla stò bene, e hò i reni caldi: onde fuori, che vn poco d'ambitione, e di Dominio, non mi mancheria altro: e questo non lo posso pretendere, nè sperare, se non dal mio Signor Cardinal Rospiglioси, però Vostra Maestà mi compatisca, che è impossibile, per seguitar la sua, sua possa rimuouermi della mia già stabilita opinione.

Carchero Signora Leonora, così fatte voi eh? replicò à questo discorso la Barcarola. Dunque il vostro pensiero è diretto all' vtile di voi stessa, e della Compagnia non vi curate punto, habbiate patienza, non andate in collera, perche ve la voglio dir giusta: Voi sete vna braua Corteggiana, e vi sò dire, che queste vostre prattiche de i Signori, vi hanno talmente addottorata, che niente più: Mà sapete come sarà questa cosa, non haurete vna cagna, che vi seguiti, manco male, che forse forse se hauessiuo saputo simulare, puol' esser, che qualche d'vna di noi altre Bonaccia si fosse lasciata ingannare dalle vostre persuasioni; mà adesso, il Cielo ce ne guardi. Io mi protesto rispose all' hora Leonora tutta rossa di stizza, che

quello

quello, che ho detto, non l'hò detto per voi, nè per le vostre Compagne, perche già sò, che ci haurestiue acconsentito. Ho ben parlato per quest' altre Signore, alle quali mi pare, che conuenghino le medesime ragioni, che si adattano al caso; del resto poi quando hò detto quello, che sento, non voglio ammalarmici.

Vostra Signoria seguitò l'altra. In somma fortuna, e dormi, dice il prouerbio, quanto vi è di buono, che io sono stata, e sono ancora in posto di non hauer bisogno di nessuno. E se bene non mi son curata di far da guasta mestiere, come qualche d'vn altra, e di fare vn mescuglio di Damessa, e di Puttanesmo, ad ogni modo hò hauuto ancor' io tutta via de' Caualieri, e de' Cardinali, che mi cor-

Corteggiauano continuamente, ne per me è mai ſtata difficoltà di eſſer conſiderata, particolarmente ſopra l'altre, e di hauer tutte le corteſie, che hò ſaputo deſiderare. Baſta non ſiamo qui per queſto contraſto. Il punto è, che ſe bene hò il mio S. Cardinal Celſi, che sò mi vuol bene, e altri vogliono bene à me, sò che non fà coſa, la quale non paſſi per mano di Rauizza, che è tutto mio, che l'hò fatto io quello, che è: e ſò bene con gl'altri non fà così, con me però è tutto fede, pure, mentre che per ben publico ſi conſideri meglio da ſua Maeſtà, e dall' altre, che queſto ſia eſcluſo, non voglio ſtare à perfidiare vna coſa, che non può riuſcirmi, mà mi contento di concorrere con il mio voto, e con le mie voci in vno delli

delli doi proposti da sua Maestà, con quelle Capitulationi, che vi hà detto, perche così mi pare di esser tenuta à fare.

E ben lo sò ancor io, sorridendo borbottaua Leonora, questo si chiama far di necessità virtù, e valersi dell' occasione per disdossarsi quello, che non può fare. Doppo che la Signoretta Nina si è accorta, che il fidarsi di Celsi, e di Rauizza, che sono due traditori, che non hanno nè fede nè parole, e che fanno d'herba fascio, e che ad ogni buco ficcano il naso, e vn volersi mettere in precipitio, e cauarsi gl' occhi da se medesima, all'hora va cercando mezi termini per liberarsi dall' impegno, e vscire dall' obligo con più riputatione, che gli sia possibile. Eh Signoretta Nina, auuer-

tite che la ſappiamo tutta. E che ſapete, Signora Leonora, veniua riſpondendo Nina. Oh sò, ripigliaua l'altra, che li Celſi volſe da voi vn certo non ſo che, che voi alla prima non gli voleſtiuo dare, e lui andò à cercarlo dalla Signora Mimma, e lei glie lo diede per diſpetto voſtro ſubito, ſenza farci difficoltà, e voi ve ne piccaſtimo aſſaiſſimo quando lo ſapeſte.

Mi ſcuſi V. S. Signora Leonora, ripigliò Mimma, che la coſa non fù altrimente così, perche ſe bene è vero, che io gli diedi quello, che voleſſe, non è però vero in modo alcuno lo deſſi per diſpetto della Signora Nina, ma perche Rauizza mi conſigliò à dargli guſto, perche mi hauria potuto far delli ſeruitij grandi, tanto più, che ſtaua in credito, e ſperanza di

auan-

auanzarsi anco al Papato, e però io gli feci il seruitio.

Si che Rauizza fù quello, che vi consigliò? eh Signora Mimma, disse Nina: certo rispose Mimma, da quella che sono le dico il vero, che fù giusto così, come dice la Signora Leonora.

Eh sì, che sono informata di tutto sorella, che è vn gran pezzo, e non fù appena successo il fatto, che mi fù raccontato da vn Prelato di Rota, che adesso è fuori. Si che, seguitò Leonora, al vedere Signora Nina, voi non sapete doue più ripararui, per non restar conuinta dalle mie ragioni, perche è così chiaro, che il fidarsi di Celsi, e di Rauizza è vna pazzia, e come è indubitato, e sicuro, che il Sole faccia il giorno. E però figliuola mia io non faccio gran ca-

pi-

pitale di questa vostra pronta essibitione, perche in effetto la stimo assai più interessata, che non saria se vi riuscisse di fare à modo vostro, e impapirare questo Romanesco, che è più leuente di vn zingaro.

Veda Signora Leonora, voglio ammetterui quanto mai dite, però per canto mio sarai certa d'vna cosa, che non sò se l'incontrerò con gl'altri, tornò à dire Nina, & è, che se bene nel Cuore mio sò, che Celsi non si affaticheria gran cosa per farmi seruitio, ne per darmi manco vna sorbola, se non fosse, perche douendosi valer di me in qualche negotio, volesse per politica darmela à suo vantaggio, anco per passarla meco con maggior strettezza, tuttauia, mentre vi è Rauizza, che sò beniss-

nissimo quanto possa, e che è huomo da mantenermi la parola, e che tante volte mi hà detto di non scordarsi mai delli beneficij, che gli hò fatti, io potrei, per diruela esser sicura, che almeno non mi saria fatto dispiacere, per non dir di hauere qualche amoreuolezza. Onde se hauessi à stare alla ragione, alla quale voi vi appoggiate, nè meno io haurei da concorrere con l'altre, come vi concorrerò, per far vtile, e dar gusto à tutti.

E voi altri, che ne dite, disse all'hora la Regina? Voi già sentite, che quanto alla Signora Nina, il negotio pare, che resti aggiustato; però se bene la Signora Leonora pare, che disdica, non importa, mentre l'altre siano nel medesimo parere, e consiglio.

Subito à questo dire si fece auanti

auanti la Reuerenda Madre Decana, e con vna faccia d'vn Croina, doppo di hauer fatto da trenta smorfie di conto, cominciò à dire il fatto suo in questa maniera.

Maestà Sereniſſima, resti per atto di generosità d'intendere, che sono 50. anni compiti (che appunto venerdì passano li fini) che esserceito questa nostr' arte di Puttanesimo sono stato gran tempo in gala, e in altro tempo in gran trauaglio, che appunto fù all' hora che impazzita dietro à quel briccone del Capitan Carlo Zecca d'oro, mi lasciai auuiluppare à fargli vna solenniſſima donatione di tutto il mio, con speranza di hauer Roma, e Toma, poi vi feci li guadagni di monna Rossa, che abbrugiò la vigna per far carbone. Basta hora mi son ridotta, com' ella

ella può vedere, ad inuiare per la buona strada queste figliuole, acciò addottrinate dall' esperienza mia, si possino tirare auanti al meglio, che sia possibile, e che la necessità de i tempi presenti comporti; E se bene è vero, che mangio sopra le spalle loro, e ci vado facendo ancora qualche mercanzia, pur gli hò fatto ancor'io delli seruitij rileuanti, e glieli vado facendo, col trouargli auuentori, con farli cascare al rumore, e col saperli tirare in vna conditione, che gli sia profitteuole, e di frutto, come sono questi Tedeschi, e questi altri Oltramontani, li quali così pollastroni, se mi capitano per le mani, non li lascio scappare che non gli faccia lasciare in Casa le penne maestre, e in affetto lo può ben sapere la Maestà vostra dalli

Nepoti dell' elettore di Magonza, che in pochi mesi hanno lasciato in Casa di Nina Velletrana più di due mila doble, senza tanti, e tant' altri, che in fino hò fatto il possibile di farla diuentar Gentildonna Romana, col farla sposare dal Signor Erasmo della Valle; si che affatto non se n'è ancora perduta la speranza. In somma voglio dire, che con tanti anni di negotio hò in caminata vna prattica, che può essere sufficiente à farui restar sodisfatte di douermi credere quelle cose, che sono per dirui in questa occasione; cioè, che essendo stata così crudele, e spietata la persecutione patita in questo Ponteficato contro di noi altre pouere pecorelle, che non si sono vergognati quelli Nepoti d'Alessandro di voler far da Becca lunga che

ga, che faceua in vn viaggio due seruitij; con metter mille gabelle sopra la nostra mercanzia, per accreditare in questo modo la nostra professione, e nell'istesso tempo pigliare il guadagno, e impirsi la borsa con li nostri stenti, e sudori. Si dourà perciò molto bene auuertire nell'auuenire, per non dare in paggio, e in vece di migliorare, che non deteriorarissimo; e per ciò haueuo pensato dentro di me, che il meglio di tutti fusse stato il Cardinal Santa Susanna, e per questa ragione spedij vn certo mio amico per le poste, acciò arriuasse dalla Signora Cicia dello struzzo, che staua à Frascati, e l'obligasse al ritorno in Roma per assodare ancora con il suo voto, e delle sue amiche l'inclusiua del medesimo Signore, e per questo

lei hà lasciato li suoi spassi, e il suo caro per fauorirmente, e non abbandonare questo negotio. E vero Signora Cicia?

Verissimo S. Angela mia Signora, rispose Cicia? ma seguiti vostra Signoria per vita sua, e non perda tempo.

Eccomi, rispose lei, figliuola mia, non dubitate, che in due altre parole mi spiccio. La ragione dunque, per la quale applicai l'animo à questo soggetto è stata questa, che hauendo io lunga cognitione del Signor Abbate Bernardino suo Nipote, con vna stretezza affettuosissima, e hauendola ancora Diana, e l'altre mie allieue, conforme appresso à poco si può conoscere dalla cera, che porta in volto quel buon Gentilhuomo, e non hauendo con nessuno

ſuno delli Parenti degl'altri conditione e entratura, non ſtimai, che ad altri poteſſe tornar conto, che toccaſſe queſta elettione, ſe non al medeſimo Cardinal Spadino, altre l'hauer io qualche certezza, che ſia ſempre applicato principalmente alla conſeruatione delle Donne, e mai ad altra materia, ſe non è ſtato tal' hora per galanteria, e per paſſatempo. Ma già che la Maeſtà Voſtra con tanta larghezza di promeſſe ci fa ſentire così utile, e così honoreuole per noi l'elettione del Card. Maldachini, con il quale: zitto, zitto, che adeſſo mi ricordo, che hò non sò che entratura da quando lo veſtiuamo da Donna in Caſa noſtra, vi ricordate Maria Vittoria? che poi il Prencipe gli diede un Caualllo, che gli alzò le veſti, e lo fe-

ce pigliare à Cauaceci da quel Lacchè, che menaua lui notte, non vi ſouuiene?

Signora sì, Signora sì, diſſe all' hora Maria Vittoria, non mi ricordo d'altro, mà ſapete, che gl' interuenne vn' altra volta? Queſto à tempo di Donna Olimpia, ſicuro figliuola mia gli replicò Angela; Io non parlo di quella prima, che per vna volta dice il proverbio, ſi fa fino à ſua Madre, mà parlo della ſeconda, e potrei anco dire della tertia mà chi ſi vuol mettere à contare bagattellerie di queſto figliuolo.

Oh, che volete, è ancora ragazzo, il pouerello, e poi è alleuato à Viterbo, che volete, che ſappia? Io credo, che non conoſca nè il benè, nè il male, mà queſto poco importa per il diſcorſo preſen-

sente, certo è, che fino all' hora mi ricordo hauerui genio, e quella sua quadratura di schiena, che non dà trenta, è vn fallo, e vn Canonico della Dogana mi faceua vna guerra del Demonio, e tutto il di mi rideua, che credo se ne accorgesse ogn' vno; si che per conto mio, e delle mie adherenti non haurei scrupolo, ò Sereniſſima Signora, à concorrere nell' Elettione di questo, per non mettermi à contrastare, e pigliar lite sù questo proposito; poiche in effetto sò, che l'hò prouato, e sò, e posso dire che questa Roma è vna gran furbara, non vi è giustitia, ne carità, e quanto più le persone si contentano di fidarsi per vincere di cortesia tanto più questi bricconi di Prelatruci, spizziconi, ignoranti, e furbi cercano d'ingannare',

di tradire, e di rubbare, sono gli Auuocati peggio, e li Procuratori, e li Notari non sono niente minchioni, però Dio me ne guardi di andar' attaccando, liti per hauer piò pronti i disgusti, di quello, che hù; Si che se vuole Vostra Maestà, che io mi vnisca con li miei Voti, e quelli della Signora Nina Barcarola, alla sua volontà, prontamente seguitterò anch' io le sue bandiere, mi accomoderò al buon' esito delle sue saggie risolutioni; E con altretante smorfie fatta vn altra riuerenza simile à quella di prima, si ricompose al silentio.

Non haueua appena questa finito, che incontinente ritornò à discorrere la Regina, e fatto prima un nobile, & erudito ringratiamento alle pronte essibitioni della Decana, & alla giudi-

giuditiosa remissione de i suoi voleri all' arbitrio di chi poteua, e sapeua molto più di essa, e stesasi ancora in vn lungo Encomio sopra le di lei qualità; e della fama hauuta del suo gentil trattato, fin da che nell' anno 56. con vna finissima astutia si diede ad intendere per vna Santa Matrona Romana nel Lazzaretto, doue, doue si godeua vn certo Fratre che faceua iui da sporco, e doue per mezzo d'un Giouinetto Cameriere del buon Gastaldi Monoculo, il quale hauuea la facoltà di far piccolare il Padrone, fece grosse mercantie con il suo giuditio, rimediò alli danni fattigli dalla detta donatione col zecca d'oro, senza che mai il Reuerendissimo Pretismo si acorgesse della minchioneria, con molte belle cose, che per breuità

fi tralaſciano : Finalmente voltata all' altre , gli domandò del loro parere circa queſta Elettione , e li pregò, che liberamente voleſſero per ben publico dire ogni vna il ſuo ſenza ſuggettione, e per incarico di ſua conſcienza,tanto più, che in riſtretto più ſi trattaua d'intereſſe loro , che ſuo ; già che eſſendo lei quella, chè era ; non poteua per alcun tempo dubitarſi di attione, ſe non conueneuole;e adequata al ſuo ſtato da qualſivoglia Papa, che foſſe ſtato Eletto , ò amico , ò nemico, ch'ei foſſe ſtato delle Donne ; Perciò che dateſi quelle giouenotte vna guardata , ſcappò trà l'altre à parole la prima Nina Fiorentina con un Proemio di dicerie, e di tratti Poetici , piaceuolmente infilzati, che parue vna paſquiella,che all' hora all' hora foſſe vſci-

ta

ta dalla Cima di Monte Alcino, ò di Pistoia, e poscia fatto un'essame generale à tutti li Cardinali, e hauendo ritrouato ad vno ad uno chi il Collare torto, chi li calzoni Corti, chi il naso troppo picciolo, e chi troppo stretto in cintura, volando hor quà, hor là, si posò alla fine sopra Bandinelli. Al sentir tal nome, saltò fuori la paesana sua, che era Margherita, e con vn strillo da disperata, oh à fè di Dio non si poteua dir meglio, coresto costi vogliamo alcerto, Signor sì; Le altre, che attonite nõ sapeuano se haueuano ancora da mandare à chiamare il Barbiere, che gli facesse le strettore, ò pure vn Prete, che la scongiurasse, subito ripreso fiato, cominciarono à gridare ancor loro tutte insieme è Senese *Nihil*, è Senese *Nihil*. Non altrimente; nè in altra

forma di quella che l'ignorantiſſima canaglia della ſignatura di Giuſtitia, fà quotidianamente nelle Cauſe dè Miſerabili, che gli arriuano alle mani, ſeruendoſi di queſto modo così pazzo, e così cõfuſo, per far conoſcere, che nell' iſteſſo tẽpo, che parlano, ragliano ancora, come fece l'Aſino di quel Profeta chiamato Meſſer Balahàs à ſegno, che le ſfortunate Fiorentine ſi trouorno così vituperoſamente cõfuſe, che calate l'ali non ſi arriſchiorno di fiatar più per quanto duro il congreſſo: Così appena nata, reſtò, eſcluſa la propoſta del pouero Bandinelli à ſolo titolo di Seneſe, ancor ch' egli in verità ſia Fiorentino, per il' grand' odio che l'Vniuerſità hà concepito contro quella Natione per li pregiuditii, che hà partorito ſotto il Pontifi-

tificato di Aleſſandro ſettimo.

Mà appena fù ſedata queſta tumultuante eſcluſione, che improuiſamente ne riſorſe vna maggiore, e più pericoloſa, per che nel punto medeſimo che voleua cominciare à parlare per il Signor Cardinal Odeſcalco la Signora Prencipeſſa di Roſſano, ſi cominciò à ſentire vn rumore non ordinario alla porta di ſtrada, perilche ordinato ad vna ſeruente del luogo, che ne diſſe ciò, che era, nell' andar verſo le ſcale, incontrò, che ſaliva con vn Corteggio innumerabile di Sgualdrinelle la Signora Nina ſtagnarina, la quale tutta colerica arriuata in Sala del Cõgreſſo, cominciò à prorompere in doglianze grandiſſime, ſopra che ſi foſſe preteſo di fargli queſto affronto di non inuitarla, e farla con-

sapeuole di questo negotio, massime, che si trattaua di materia così vrgente, e rileuante, e con estendersi à dire, che volena far'ancor lei le diligenze sue, per portar' auanti li soggetti suoi amoreuoli; fece di nouo ritornar sotto sopra quel celeberrimo senato Fornicatorio; Onde la Rossana, che crepaua in corpo d'impatienza dal vedersi trattenuta di far le sue diligenze per Odescalco, tolse le redini al silentio, e incominciò à sgridarla in questa forma.

Mà chi è questo Signora Nina? Sete forse venuta quà per metter tutti in scompiglio? non pensate di farui forte sù le pretentioni, e sul fumo, che hauete in capo, perche queste non seruono à niente, e vi saranno di danno, e di vergogna fuori d'ogni vostro pensiero, mà

mà con modestia, e sollecitudine dite se volete, il fatto vostro, perche ancora l'altre vogliono poter fare le sue, e sbrigarsi in un punto; mi hauete inteso?

Io non sò, che cosa habbia Vostra Eccellenza, rispose Nina; Pare d'hauer tanta ragione in me stessa, che basti per sostenere le lamentationi che faccio, mentre essendo io una delle principali Meretrici di questa Città, vedo esser state chiamate, e auuisate tutte, e me sola lasciata in abbandono; pare, che sia ben fatta questa cosa à Vostra Eccellenza? Sentite rispose l'altra, io che sono stata sempre persona libera, e quello, che hò hauuto nel Cuore hò hauuto in bocca, bisogna, che parli, e vi chiarisca; sapete voi, perche non sete stata auuisata; perche essen-

do publico, e notorio, che voi ve la fate più da huomo, che da Donna, e che oltre farlo voi, vi radunate tutti li ragazzi della Città per farne mercantia con i Senesi, con tanto danno, e discapito dell' ordine dell'altre, in vece di star scritta nelle liste delle Vasihette, vi hanno trouato nel Rollo di Piazza Nauona; Onde non bisogna altrimente alterarsi, & far schiamazzo, mà appagarui della verità e passarla con modestia per non far come fanno coloro, che hauendo le Corna in seno, vogliono per forza appicarseli in testa.

Che dice vostra Eccellenza, che faccio ridotto di Ragazzi in Casa mia, & che sono scritta nel Rollo di Piazza Nauona? disse Nina, Dico, che ogn' vno sà, ripigliò la Principessa, che voi non vi dilette-

te

te d'altro, che di questa sorte di contrabandi; e di più, che vna volta parlando di me, arriuastiuo à dire, mentre si raccontaua, che Don Camillo mio marito non mi voleua più bene, che si lamentaua di auer trouato nella mia domestichezza una larghezza insopportabile, però mi strappazzaua, e non voleua più dormir meco; che questo m'interueniua, perche non sapeuo seruirmi delli mezzi termini, de' quali vi seruite voi, per conseruaui gl' amici, che era di voltargli le spalle ad ogni picciola lamentatione, e così rimediare alla disgratia della natura, con sopportare constante le solite riuolte del mondo.

Supponiamo, che l'haueßi detto, che in verità non mi ricordo di essermi mai intrisata de i fatti, d'al-

d'altri ; che hauerebbe à far la luna con li Granci ? Come ci entra il farci questo mestiere , con quello di mercantare sù le faccendi de gli altri in casa mia, disse Nina. Eh sorella non bisogna obligar le persone à dir tutto, perche quandò pur sono necessitate, dicono più di quello che si conuiene replicò la Prencipessa.

Dica quanto gli pare , e piace, che io hò caro di sentire , se sono vere quelle cose, che si dicono di me ; ò pure siano false , replicò Nina.

Volete dunque , che io dica, hor vi dirrò à vostro mal grado, ripigliò la Prencipessa ; credete voi, che non si sia risaputa per Roma la congiura, che voi haueuate fatta à tutte quest' altre pouere Compagne, da mandarle in preci-

pi-

pitio, senza speranza di rimedio, se loro non si accomodauano con accortezza à pigliar le cose per il suo verso? Credete voi che non si sia saputo, che voi vi eriuo accordata con Fuluio zacconato herede già, e Signore del Medico Missorio, se bene alcuni lo pretendono suo bastardo, che hoggi si fà chiamar l'Abbate Missorio, à far vna Conuenticola di Senesi in Casa, e fuori, per spacciare la Signorozza di Bordello con la Patente di Puttana di Palazzo, e poi che cosa era, si mangiaua pane à tutto pasto; e il concorso, che haueuiuo di tutta la Nobiltà, era perche si daua il Cocchio à chiunque veniua. Eh figliola mia, le cose à Roma si sanno subito, e benedetto sia il Caualier Ciaia, con quella buona memoria del Conte Gaddi Delci

che

che se bene erano li più infami, è li più bricconi Caualieri, che haueſſe Malta, e ſi trouaſſero à Roma, ad ogni modo con l'hauerui ſpezzato quella ſera le perti di dietro quando ſtauiuo alla ſapienza rimediorono à queſto voſtro mal penſiere, e impedirono il corſo à queſta voſtra infame carriera, che haueuate preſa, e ſe bene ancora vi è rimaſto quel Caro, che ſi crede, e ancor che Miſſorio ſappia tuttauia tener' in fede il Cardinal Nini, e l'Eminentiſſimo Chigi, non dimeno la coſa può durar poco, perche già ſono informati, che Caſa Barberina l'hà preſo à perſeguitare, ſenza ſperanza di poterlo impedire in modo alcuno, e ſe bene ſi vanno facendo tutte le diligenſe, che Madonna Roſa peſtrice vi và inſegnando, e pazzia à diſ-

discorrer la sorella mia, perche la lattuca, e li Carciofoli quando hanno fatto il Cespo diuentono pasti da bricconi, e non seruono più per la Nobiltà. Che dite adesso sorella, e che volete, che vi dica di più: fate fate à modo mio, contentateui d'andare à far li fatti vostri, che così farete meglio: sapete quello, che dice il prouerbio, che chi và à nozze senza esser chiamata, ò è pazza, ò spiritata.

Restò così confusa la sfortunata Stagnarina, che oltre l'esser picciola naturalmente di statura, diuentò all' hora più minuta di vn cecerosso, e tutta mortificata, e delusa, senza manco voltarsi à dare il buon giorno alle compagne se nè partì.

Quietosi dunque per la partenza di questa marfisa bizar-

ra

ra tutto il tumulto, e si ritornò à i negotiati di prima, benche fosse l'hora tarda, e se bene pareua, che si fossero stancate quelle Conclauiste di più trattenersi in quel luogo, poiche non mancaua trà loro chi faceua segno di voler' orinare chi diceua, che gli doleua il capo per il gran caldo, e chi borbottaua di hauer sete, e cose simili, à segno, che pareua fosse diuentata una Sinagoga d'Hebrei; Mà la Rossana, che sentiua, e vedeua questo chiasso, gli dispiaceua di vedere il Concistoro attento, à chè per Odescalco si era proposto di dire, e gli era stato interrotto da questa pettegola; Onde auuisatone la Regina, cominciò à dire, che di gratia non si mandasse il negotio in fraschiere, e ciarle, e che si pensasse all' importanza di

que-

questo fatto, per le ragioni già viuissime, che vi concorreuano, e che se bisognaua ad alcuna qualche cosa, lo diceſſe liberamente, che gli sarebbe stato portato, senza discomporre quell' audienza, se pure conuenendo nella sua opinione, non si trouassero già risolude di far capo de'loro voti, di poter à primo auuiso della Sede vacante trouarsi con l'inclusiua per li soggetti suoi.

All' hora si frapose à discorso la Rossana, e con vn viso trà il brusco, e il dolce, fatto all' vsanza d'una piza da un baiocco, cominciò à dire, E vostra Maestà vuol lasciare in dietro il Cardinale Odescalchi suo partiale seruitore, e amico di casa mia? E possibile, che il merito di questo soggetto non la ponghi in necessità di abbandonare

nare ogn'altro, per seguirlo singularmente, e particolarmente sopra tutti gli altri con i suoi fauori.

Vn huomo tanto da bene, vno spirito così puro, vn animo dotato di tante virtù, oh Signora mia, mi pare che gli faccia torto, & nell' istesso tempo, che la Maestà vostra manchi del suo debito, e del suo purgatissimo giuditio. Ella mi condoni, e se parlo in questa occorrenza così arditamente. In fine poi la giustitia vuole il suo luogo. E se bene in tutti vi è qualche parte considerabile, in questo però, che vi sono tutte il volerlo lasciare, come si dice, in dozzina con gli altri, non è ragioneuole, nè degno di lode, però supplico la Maestà Vostra à voler far ancora sopra questo le douute considerationi, acciò io almeno possa restar sodisfatta

fatta della repugnanza, che ella, e queſt' altre Signore vi poſſono hauere.

Beniſſimo, mà non tanto, che baſti per l'Eccellenza Voſtra, gli replicò Brigidaccia, ſo, che ſtareſſimo freſche noi altre con queſto Gieſuita falſo; ſò che ce l'haureſſimo fiecata ſenza pomata la brugna. Che mi dica vn poco Signora Prencipeſſa, potrebbe giurare Voſtra Eccellenza, che queſt' huomo attendeſſe à Donne; Verbi gratia, che gli piaceſſe conuerſare con Donne, e con farli corteſia?

Vi poſſo dire una verità, ripreſe la Principeſſa, che è ſtato più volte in Caſa mia, e con ogni affabilità mi hà viſitato, ſenza, che mi ſia accorta d'alcuna repugnanza naturale, che egli habbia hauuto in queſto

questo negotio. Si, disse Brigidaccia, e da quanto tempo in quà, che sono passate queste visite così amoreuoli, e confidentiali? per vita mia, se non hauete altra mercantia, che questa da portare in piazza, ve la potete friggere, per che qui non vi sono gonzi da stimarla.

Saremo state tutt' hoggi quì, è non hauremo fato niente finalmente si mise dire la Signora Nuccia Belluccia, accompagnandola con vn, si dauero la Signora Nuccia delle cannuccie. Sanno lor Signorie, seguitò la prima, che cosa mi viene in pensiero? Che douendosi far questo Papa per forza; e non potendo sfuggire altra elettione, per l'auuenire saria bene, che lasciassimo un poco stare questi Cardinali col suo malanno,

per-

perche essendo Preti, ci potremo accordare malamente con il loro humore, & eliggessimo qualche buon Fratone, ò qualche Monaco, come era al tempo antico, che sento dire à mia Nonna, che all' hora era vn tempo felice, che haueuano più dobole le Donne, & era più ricco il Bordello; che non è stato mai il Ghetto di Venetia.

Oh figliuole mie, questa è vna pazzia il pensarlo, scappò à dirgli Angela sala, perche oltre, che non puol' esser quello, che dite, bisognaria, che sapessiuo una cosa, che adesso l'usanza l'hanno presa anco li frati, che oltre quello, che si sa fanno alli Nouitii, vna volta mi passò per le mani vn caso da farmi stupire, e lo sà bene Maria Vittoria, come restò trattata da vn certo Frate, che vi andò à cena

il

il giouedì grasso di carneuale l'anno passato, e se voi ve ne fidassiuo niente, ve ne vscireste con vna matassa di filo malferano per rinacciare le rotture.

Mà da quanto in quà è stato questo? Perche domando viua, viva fecura, rispose nuouamente la vecchia, che questo Barbetta è Papa, non si è veduto ancora che vno habbia durato trè dì à prattic̃ar con vna di noi, che non ci habbia dimandata la piggione del Botteghino.

Io per gratia del Cielo non mi sono imbattuta in queste disgratie, replicò Nuccia; di voi lo vado vedendo, disse la Decana, per ciò che hauete hauuto Timone, che era Francese; mà della Signora Nina, per confessarui il vero, non posso darmelo ad intendere,

dere, perche la prattica di frà Siluio de' Vecchi, essendo Senese, proua il contrario.

Da vero, da vero, che tutta riscaldata cominciò à dire la Caualierezza, che se per sorte mi hauesse mai parlato di tal cosa, non gli haurei aperta la porta in disgratia.

Si che, ripigliò la buona vecchia, e che cosa venne à fare Nicolò Lacchè vn'anno fù per vita sua? Da trè anni in qua, saluo il vero, rispose l'altra; che tre anni, disse Brigidaccia, che il Signor Duca di Carpineto suo figliuolo? Ne haurà hormai venti, replicò la Prencipessa. Hor sì, Vostra Eccellenza non si affatichi à dirmi altro. Sò che potrò giurare io adesso, che lei si è ingannata, perche le visite non sono state sue, nè questo incommodo il Signor Cardinale se

l'ha preso per lei, il perche lo sò io.

E voi per dirvela giusta, ripigliò la Ducheſſa Mattei, quel non vedersi mai trattare con Christiani, quell' esser così ostinato nelle sue chimere, quel pretendere d'esser' incensato per Santo così bello, e viuo, e poi voler far tutte le cose à suo modo, come se nessuno di questo mondo hauesse la testa, se non lui per dirla à Vostra Eccellenza è vna cosa, che farebbe venir voglia di non farlo manco Partocchiano del Culiseo, non che Papa di Roma; si ricordi di gratia, che se per sorte ci risoluessimo di far questa elettione, il Pontificato saria tutto Francese (ancor ch'egli sia Milanese e per consequenza douerebbe esser Spagnuolo) e niente Italiano, perche sapendosi che quest' humore non si piega, se non à beneficare

neficare Squatteri di Cucina, e li Mozzi di ſtalla, tutta la Francia, e La Lorena ſcaſarebbe per venire ad eſſere in Roma chi Canonico, chi Abbate, chi Veſcouo, e chi Cardinale. Non vede Voſtra Eccellenza, che non gli compatiſcono in Anticamera ſe non perſone ordinarie, ò Gentilhuomini di terzo pelo? Di gratia ſi aſtenghi, per non ſuergognarſi d'auantaggio di parlar più di coſtui, perche è vn ſpropoſito.

Di là da ſpropoſito, e ſpropoſitiſſimo, cominciarono à dir tutte le ſeguaci di Nina Barcarola; & alla peggio ſaria meglio, in caſo di neceſſità, buttarſi al partito di Spadino, ò di Celſi, non è vero Signora Angela?

Signora sì, che ſaria ancor io di queſto penſiero per conto mio,

gli risposse quella. E però io mi contento di seguitare sua Maestà fino al segno d'includere vno de i suoi, del resto io per me non mi voglio partire dal mio, mentre si habbino à portar' altri.

Sorelle mie, di tutti questi trè Eroi, venga il canchero al meglio disse quello, che capaua i Lupi, sono genti da Agricano, senza gouerno, sono più Corteggiani di voi, e se per conto di solfa, vogliono trentanoue battute, e forse più. Volete in fine, che ve la dica schietta, non sono buoni nè per gl' huomini, nè per le Donne, nè per le cose forastiere, due sono Romaneschi, e l'ultimo è vn Teatino falso. Che cosa si può dir di più, è vn Trium virato da far pan cotto al Demonio. Vorrei per canto mio, che fosse più tosto Papa, se resuscitasse

citaſſe, il Padre Caraita, che vno di Ciſtoro.

Non più innanzi queſti diſcorſi, perche non è luogo à propoſito per duelli queſto, cominciò à dire la Regina; E già, che ſi vede, che in tutto hoggi non può ſpedirſi l'aggiuſtamento di queſto negocio, baſta, che habbiamo ridotto le coſe ſino à ſegno di ſapere le difficoltà; del reſto il terminarle con la Conſigliera, che il tempo, e la congiuntura, ſarà il meglio, che ſi poſſa fare: baſta à me, che loro habbino inteſo gli auantaggi, che gli propongono li miei ſoggetti; del reſto non cerco più.

La Leonora, che era ſtata tanto tempo ſenza parlare, vedute le coſe più imbrogliate, che mai, cominciò à poſarſi sù la ſperanza d'hauer tempo da negotiare, e co-

me quella, che per effer trà l'altre, forse la più astuta, e la più pratica dalle cose del Mondo haueua in testa di far riuscire la regola, che à fare il Papa vi vuole regiro, e con ingannare il Compagno si gira tutta questa Machina del Pretismo, si alzò à dire quattro barzellette per licentiare il congresso, e piccare vn poco la Regina, la quale pareua, che si fosse vn poco più compiaciuta d'hauer guadagnato alla prima la maggior parte delli Voti; Onde riuoltarsi à lei gli disse: Da vero, che conforme Vostra Maestà sà guadagnarsi così facilmente le volontà per li suoi, che li fà condurre sopra la Sedia di San Pietro, così crede gli potrebbe riuscire di farsi eleggere Papessa, senza veruna difficoltà, perche non vi sarebbe chi gli negasse il suo

il suo voto. Senza dubbio, rispose prontamente Brigidaccia, e se la disgratia sua non era il viuere di Papa Alesandro, che è di quest' humore, la pazzia era fatta, perche credo, che il pensier suo fosse stato di venire à far la Regina frà gl' huomini, già che non gli riusciua di farla frà le Bestie; Mà pacienza Signora; perche tanto è mercante chi perde, quanto chi guadagna.

Si erano alzate all'hora tutte da sedere per auuiarsi alle lor Case, costituito il secondo congresso per la settimana ventura; quando all' improuiso vi si vidde entrare il Signor Stecchino Prencipe del Bordello, il quale tutto affamato, e afflitto, datosi di mano al Cappello, e fatta una riuerenza à mezza luna, con quelle sue gambe

storte, cominciò è mezzo il Congresso con mille sospiri, e quasi sommerso in vn torrente di lacrime ad vlulare in questa maniera. Siamo rouinati, siamo spediti, oh pouerini noi. Oh disgratie della natura, oh maluaggità delle stelle, il Papa guarisce, il Papa stà meglio.

Parue, che à quelle misere, al suono di queste voci, vscisse l'Anima, e suanisse lo spirito, à segno, che frà tante, appena ve ne fù vna, che con vn stento grandissimo arriuasse à poter proferir queste parole, senza manco potersi conoscere chi fusse, Oh come è guidata la cosa Signore Stechino? Come l'hauete saputa? E andata malissimo, rispose Stechino. Sapete voi, che il Papa si teneua spedito, se la Relatione hauutane, che

stac-

ſtaccataſegli vna pietra dalle Reni, gli haueſſe impedita l'vrina, à ſegno, che cominciaua hormai à paſſar l'hore conſtituite da Medici alla vita di chi patiſce tali accidenti; Onde voltatoſi tutto il mondo in vna ordinaria allegria, non vi era voce, che non ſpandeſſe; ſuoi voti per impetrare dal Cielo la ſollecitudine di queſta così gioueuole, e ſoſpirata terminatione; e non vi era cuore, che non ſi offeriſſe in voto alla benignità del deſtino, perche foſſe potuto arriuare à conſegnarglielo ſul faretto di queſto inclito Sodomita; Onde io, che frà gl' altri per li noſtri communi intereſſi, ero il più ſollecito, il più curioſo mi ero ſotto diuerſi colori introdotto in Palazzo, così dentro gl' Appartamenti, che ſenza dar ſog-

gettione, nè riceueua dàne ſſuno, godeuo di tutto quanto paſſaua di nouità così fatto garbuglio: hò in ſomma arriuato à ſaper tanto, e con tal ſicurezza, che ci mancauano momenti, per potermi aſſicurato, partire per darui nouua della noſtra commune felicità; quando all'improuiſo, ecco, che ſento vn turbine, che rimonſtrandoſi vna ſtraordinaria allegrezza trà quei matti, mi fà cadere trà gl'abbiſſi delle miſerie.

All'auuiſo di queſto punto ſi ruppe il Conciſtoro con vna pioggia di lagrime, e di lamenti, beſtemmiando chi la perfidia del fatto, e chi l'empietà dell'iſteſſo Cielo, ſi diedero confuſamente à diſcedere le ſcale con vn biſbiglio, che pareua appunto, che foſſe

fosse arriuato il giorno prefisso all' esterminio del Mondo, e à pena puotè sentirsi vn non sò che di curioso, che domandaua gridando sù l'orlo della porta.

Finiscila Stecchin, di come fù; E lui, che rispondeua di la giù; la cosa ve l'hò detta, come è andata; *lui fe la piscia, e noi vna frittata.*

Partiti del luogo del Congresso, ed accompagnata ciascuna in Casa, dal suo Drudo, che l'aspettaua d'innanzi alla porta; entrò vno Sbirro de' Signori Conseruatori, per osseruar li luoghi doue erano stati à sedere, acciò desse relatione à chi l'haueua mandato; dell'ordine della precedenza, che tra di loro haueuano tenuto. Ma certo non fu possibile di restar lungo tempo, così grande era la

puzza: che haueuano lasciato; oltre che si vedeua qualche pezza di porpora sù il suolo, che però se ne vscì lo Sbirro gridando; *Ragazzi, Ragazzi, che tante Puttane.*

DIA-

DIALOGO
TRA
PASQVINO,
E MARFORIO
SOPRA LO STESSO SOGETTO
DEL
PVTTANISMO.

PASQVINO. Amico caro, oh quanto mi rallegro di vederti in così buona sanità, e quel che più importa tutto lesto, e disposto: ma che nouità ti muouono; qual motiuo ti spinge in queste parti; qual curiosità ti obliga à venir in questi tempi così caldi ne mio Quartiere con tanto incommo-

modo della tua persona?

MARFORIO. Certo che se mai hebbi raggione di renderti il mio douere, questa volta mi pare che debbo farlo, perche nello stesso tempo, sodisfo me medesimo, col far vedere al Mondo la stima che faccio della tua amicitia.

PASQ. Piano un poco: lasciamo le ceremonie da parte, se non vogliamo far ridere la Corte; perche à dirtela d'amico, tutti si burlarebbono di noi, quando volessimo seruirci di quei complimenti, che dispretiamo negli altri. Parla alla libera; tu hai qualche cosa à dirmi non è vero? Non mi nascondere il tuo pensiero, che lo conosco nella punta del Naso.

MAR. Mi confesso vinto, e per ciò ti dechiaro con vn'animo sincero, che non già le ceremonie e-

ste-

fteriori, ma la neceſſità dello ſpirito mi ha ſtraſcinato con tanta fretta, quì nella tua ſtanza.

Pas. Aſſicurati che non ſi toſto, ti vidi entrare nel ſoglio della porta, che m'imaginai ſubito trouarſi in te qualche inquietudine d'animo; ed io ſcometto quello che tu vuoi; che ſo la cauſa di tutto ciò.

Mar. Non voglio ſcommettere nè meno l'anima d'vn Romano, perche tu la guadagnareſti, così chiaro come è chiaro che pochi ſuditi del Papa ſi ſaluano. Io vengo qui per informarmi da te, dello ſtato nel quale ſi trouano gli intereſſi delle noſtre Corteggiane, e dell' eſito del loro Conclaue, tenuto con tante forme requiſite, e con vna diligenza ſi grande, per vedere di guadagnare il punto di

poter fare vn Papa à lor modo?

Mas. Oh bene l'anima dunque del Romano è persa, e non guadagnata per me, perche io credeuo per articolo di fede; ma di quella fede che si mastica in Roma; che fossi altra cosa più importante di questa.

Mar. Più importante? tu ti burli. Nella Corte non si parla d'altro che di questo Conclaue Cortegianesco?

Pas. Lo sò; ma noi dobbiamo hauer la mira in cose più sostantiose, e profonde di queste.

Mar. Più sostantiose lo concedo, ma più profonde lo nego? perche quando si parla delle Puttane di Roma, si parla d'vna cosa profondissima; essendo loro più profondo del Mare, à tal segno che li Teologi più sottili, che vanno di quan-

quando in quando, per pescare la lor scienza in questo Mare, non sanno trouarui il fondo, con tutta la loro materia Teologica: ben'è vero che al presente le Puttane di Roma, non sono più considerate, che nella profondità: mentre si stima molto più per buona sostanza al nodrimento Romano, ed alla conseruatione della Sanità della Corte: una buona libra d'vn cattiuo Vitello, che cento libre d'vna buona Vacca. Ma per dire il vero, mi par che il trattare delle Corteggiane Romane, sia vna cosa assai sostantiosa: mentre loro sono piene (benche vi resta sempre vn luogo voto, che quanto più si riempi più si vota) delle sostanze di questo, e di quello; particolarmente di sostanze Ecclesiastiche, che sono quelle che nodriscono

no il più ; oltre che non sdegnano nè meno lo sostanze forastiere di quasi tutte le Nationi del Mondo, già che da tutte le parti della Terra, vengono Stranieri in Roma, per andare à Puttane: onde tu non deui scandalizzarti di me ; e rimproverarmi, che dobbiamo hauer la mira, in cose sostantiose, e profonde, già che profondissime, e sostantiosissime sono le Puttane di questa nostra Città, e forse dell' Vniuerso.

PAS. Sia come tu vuoi, ti concedo ogni cosa, perche siamo à Casa mia ; doue non sarebbe della buona scienza di cercar dispute, con quelli che vengono à vedermi. Ti dirò solo che questa profondità, e sostanza che si troua nelle Corteggiane ; sarebbe degna del nostro trattenimento, quando non

vi

vi fossero cose più sostantiose, e profonde; che auanzano di gran lunga ad ogni altra sostanza, e profondità che si sia mai vista.

MAR. Son curioso di sapere, qual cosa tu stimi, che vi sia in Roma; che habbi vn luogo più profondo del Puttaneßimo?

PAS. Qual cosa; Il Nipotißimo? Questo è vna voragine; vn'abißo, vn Mare, vn'Inferno; vn'Inferno, che quanto più riceue d'anime dannate nel suo seno, tanto più se gli accende il desiderio di riceuerne; vn Mare che inghiotte per le mercì rapite de' Nauiganti, con la superbia delle sue tempeste; vn' Abißo che non lascia vedere, quello che vi getta di dentro; ed vna voragine che spauenta à chi vi fissa lo sguardo. Bastano per empire il più profondo, della più gran

Puttana

Puttana del Mondo, due soli Fratascchioni Zoccolanti: e tanto più se si rancontrano di quelli che tengono la Chiaue della Dispensa: quali s'ingrassano come li Porci nella ghianda: Ma per empire quel cupo, e profondo abisso del Nipotismo, non bastano nè Regni? nè Prouincie? nè Stati, nè Popoli, nè Secolari, nè Regolari, nè Terra, nè Cielo, nè Chiesa, nè Mondo. Che comparatione si potrà fare trà il profondo d'vna poueta Corteggiana: e la voragine del Nipotismo? Il profondo d'vna Donna simile, inghiotte con dolcezza, e la voragine del Nipotismo con amarezza: il profondo della Corteggiana, non cerca che quello che volontariamente se gli porta, e la voragine del Nipotismo obliga e constringe tutti à portarui. In

somma à chi sepellisce il suo nel Mare della Puttana, gli resta non so che giuridittione di poter tornare à pescare: ma chi perde il suo nell' Abisso del Nipotismo perde ogni speranza di rihauerlo.

Mar. Tu mi dirai tanto che ti confessarò il tutto. Ma come l'intendi della sostanza del Nipotismo?

Pas. La sostanza del Nipotismo è infinita, onde parlandosi di questo, si parla d'vna cosa la più sostantiosa del Mondo tutto; ed in fatti il Nipotismo non è altro che vna quinta essenza limbicata nel Limbicco della Chiesa, dà vn' infinità di sostanze rapite da questo, e da quello. La sostanza delle Corteggiane, è vna materia composta d'vna sola specie, tirando loro dalla borsa di qualche giouinot-

notto ſcapeſtrato, ò da qualche vecchio innamorato, quello poco che poſſedono; ma le ſoſtanze del Nipotiſmo, ſono di tanta ſpecie, che non è poſſibile di conoſcere la forma, mentre i Nipoti rubbano di notte, e di giorno, ad huomini, e à Donne; à Cittadini, e forastieri; à Preti, e Frati; ad huomini maritati, e Vergini; à Rei, e Giusti; à Piccioli, e Grandi: ed in ſomma non perdonano nè meno agli Altari. Anzi dirò di più che nella ſoſtanza del Nipotiſmo, ſi troua della ſoſtanza delle Corteggiane; mà nella ſoſtanza delle Corteggiane, non ſi troua nè pure vna Dragma, della ſoſtanza del Nipotiſmo, per che li Nipoti de' Pontefici vanno à Puttane ſenza pagare; done che le Puttane biſogna che paghino al Nipotiſmo, acciò ſe le conceda ſſe

la libertà di potar rendere il tutto, per poco. Ecco la qualità della sostanza de' buoni Nipoti.

MAR. Dunque tu credeui, che io fossi venuto per parlarti del Nipotismo non è vero?

PAS. Senza altro; e non sai tu, che la Città, e la Corte, anzi l'Vniuerso tutto, lo crede? Non vi è Sguattaro di Cocina in Roma, che non s'imagini subito che ci vede insieme, che noi conferiamo sopra l'essere, o qualità del Nipotismo; e perche il nome de' Nipoti, mercè alle loro attioni indegne, si è reso hormai odioso, al Cielo, ad alla Terra, à Nobili, e Plebei, per questo si stimano le nostre Conferenze, drizzate tutte alla censura dell'operationi cattiue del pessimo Nipotismo, ed al mal procedere de' Nipoti de' Santissimi Pontefici.

MAR.

MAR. Habbiamo tanto parlato di questa materia, che stimo non trouarsi più cosa alcuna d'aggiungere.

PAS. Ti inganni fratello caro, perche si come il Nipotismo và all' infinito, così nel rubbare, come ancora nel moltiplicarsi sempre più il numero de' Parenti, anco la moltiplicità delle parole si auanza; non trouandosi lingua tanto sciolta, da poter publicare le tirannie che commettono li Regnanti Nipoti, non solo contro il misero Popolo Romano, ma etiandio contro tutto il Gregge di Christo, à danni di cui essi si transformano in Lupi rapaci; ne memoria così ricca, che possa retinere; tante furbarie, tante storsioni; tanti dispetti, tanti cruci, tanti Ladronecci che seminano in Roma tanti Nipoti.

MAR.

MAR. Mi pare che dourebbono tacere tutte le lingue: già che questo male è ineuitabile. Si piangono quelle miserie, che si possono rimediare, ma in quello che non vi è rimedio, la prudenza vuole che si mostri ò patienza nel soffrire il male, ò scherno nel burlarsine, ò fintione nel fingere. Mentre Roma, sarà Roma, cioè mentre Roma sarà a' Papi, non bisogna sperar di vedere che Arpie nella Chiesa, e Mignatte nello stato Ecclesiastico; Arpie per inghiottire, e rodere le sostanze de' Sudditi; e Mignatte per succhiare il sangue di tutti, Fedeli, fin dentro le viscere più recondite, e nascoste.

PAS. Ma perche vuoi tu, che si tacciano di parlare gli huomini, se non lasciano di far male i Nipoti? Bella cosa in vero, che si strac-

chino, prima di parlare le lingue degli offesi, che di far male gli offensori? Che finischino di parlare i Romani, e che non cessino di assassinare li Nipoti? Che habbi maggior libertà di rubbare il Nipotismo in Roma; che di parlare Roma nel Mondo; Questa sola tirannia mancarebbe di vedere il misero Stato della Chiesa: cioè di vedersi chiuder la bocca, ed aperta sempre più à suoi danni l'ingordida boora del Nipotismo; il quale tu hai molto ben battezzato, nell' assomigliarlo alla Mignata, e nel chiamarlo Arpia. Ma voglio che tu sappi; che quel prouerbio ch' è tanto triuiale, e commune, cioè *che ogni simile appetisce il suo simile*; si verifica il più ne' Nipori de' Pontefici, quali essendo loro per instinto naturale che li com-

comunica il Vaticano, (se sia il Vaticano non lo so per certo, basta che alcuni che si stimauano Santi in Casa loro subito saliti al Vaticano diuennero Demoni) Arpie, e Mignatte, non sanno praticare, nè cenuersare con altri che con Mignatte, ed Arpie con le quali si conformano il più.

MAR. Per me ho creduto sempre non trouarsi altre Arpie, e Mignatte, che li Nipoti de' Papi.

PAS. Eh che tu lo sai bene, ma non vuoi dirlo. E li Genoesi che se ne vengono quasi tutti in Roma carichi di hebraiche vsure; non sono eglino Arpie? e li Fiorentini e Senesi, che lasciano la Toscana, per portar le lor chiappe di Fabiano nella Corte Romana, non sono Mignatte? e li Luccheſi che abbãdonano la libertà della loro Re-

publica, per farsi schiaui del Nipotismo in Roma, non sono Arpie, e Mignatte insieme? Hor con chi praticano li Nipoti che con tal razza di Canaglia? a chi danno le cariche, e li principali gouerni, che à Genoesi, à Senesi, à Lucchesi?

MAR. Veramente tu parli da vero compatriotto, se le parole hauessero forza di penetrar nell'animo del Nipotismo; ma mi par che sia maggior virtù di tacersi, già che i Nipoti de' Pontefici, che si sono resi Tiranni di Roma; da due Secoli in qua, hanno giurato di far sempre al rouescio di quello pretendono li Romani; e l'esperienza è assai chiara, perche hauendo questi ogni giorno esclamato; per s'hauesse mira à' propri Sudditi dello Stato; a' quali si douenano

di

di ragione naturale gli Offici, e dignità più conſpicue della Chieſa; burlandoſi di tali lamenti li Nipoti Tiranni, non ſolo ſi ſono dati ad introdur le migliaia di Stranieri, ne' Tribunali più celebri, diſpenſandoli le dignità più eminenti; ma hanno tolto, e ſtrappato dalle mani de' Cittadini, quelli offici che haueuano poſſeduto per più di cinque Secoli, arricchendone e Lucchesi, e Seneſi, e Genoeſi, quali in effetto nõ ſono diſformi dall'Arpie come tu dici, hauendo con le loro eſtorſioni, e mercantie impouerito talmente queſto miſero Stato, portandone fuori le ſoſtanze più vitali, con ferma ſperanza che mai più vi ritornino, che è diuenuto il più pouero, diſabitato, ed infelice di tutti gli altri Stati del Mondo; e ſarà ſempre peggio,

perche questa Canaglia di Genoesi, Lucchesi, e Senesi, hanno giurato di non lasciare in Roma, che le Croci di Legno, acciò restassiro Crocifissi li Romani e nel Corpo, e nella Robba. Se fossiro altre Nationi, che rubbassero questo infelicissimo Stato; si potrebbe sperar' vn giorno la restitutione; ma li Lucchesi, Senesi, Genoesi; quando rubbano agli altri; giurano di pensare ad ogni altra cosa che alla restitutione; ed in fatti se Luca volesse restituire, quello che i suoi Cittadini hanno rubbato in Roma, farebbe di mestieri dar tutta la Republica a' Romani; lo stesso bisognarebbe facessero i Senesi, ò per lo meno che gettassero via fin la Camiccia, e cosi nudi se n'entrassiro in vn Conuento di Monache è far penitenza.

PAS.

PAS. Piano che la lingua ti manca; tu vuoi dire in vn Conuento di Cappucini, non già di Monache.

MAR. Non erro altramenti; dico che bisognarebbe far penitenza con le Monache; e voglio che tu sappi; che non potrebbono riceuere mortificatione maggiore i Senesi, che di vedersi priui di praticar con Ragazzi; e constretti ad habitar con vn sesso, tanto nemico alla loro pessima inclinatione: oltre che non bastarebbero tutte le Barbe della Suissa, non che quelle de' Cappucini, per far riparo alla naturale sfrenatezza, della Sodomia Senese? ma se gli estinguerebbe questo fomite, quando se gli leuasse dinanzi agli occhi il sogetto che l'accende, & è certo che io fidarei più tosto ad vn Senese

vne Vergine nuda, che vn Cappuccino vestito; e di questo parere sono tutte le Corteggiane di Roma.

PAS. Tu hai raggione; non me ne ricordauo; io so queste cose come l'A B C. Seguita il tuo discorso.

MAR. Li Genoesi quali credono, che la restitutione sia vn' abuso introdotto tra Christiani; non faranno mai per restituire nè tutto, nè in parte di quanto hanno rubato in Roma, perche loro amano meglio d'esser conosciuti Hebrei ricchi, che Christiani poueri; onde non bisogna sperar che siano mai i Genoesi per penfare alla restitutione di tanti Milioni che hanno rubbato allo Stato Ecclesiastico. Questo in fatti è vno de' maggiori dolori, che hanno sempre

pre tormentato il mio animo, cioè di veder tal razza di gente, saccheggiare Roma, con più grande empietà di quello fecero i Soldati di Carlo V. nel tempo di Clemente VII. per portare le spoglie ad arrichire Siena, Lucca, e Genoa, hauendo impiegato maggior studio, e tempo li Genoesi, Luccheſi, e Seneſi, nel leuar le ſoſtanze più pretioſe dalle viſcere della Chieſa, che non hanno fatto i Venetiani, nell'arrichir la Chriſtianità delle ſpoglie de' Barbari. Altre volte li Giudei temeuano de' Romani, aſpettandoli d'hora in hora per impoſſeſſarſi della Giudea; ed hora i poueri Romani temono di quelle tre Nationi, cioè di Seneſi Luccheſi, e Genoeſi, che in ſi gran numero ſi trouano in Roma; non con altro fine che di Suiſcerarla,

per, ingrassar come Hebrei del nuouo Testamento le lor Patrie, delle spoglie rapite dalla Chiesa, non che da' Christiani. Almeno se li Nipoti de' Pontefici, che vengono di quà, e di là, rubbano senza pietà, li loro ladronecci restano souente nel seno medesimo di Roma, di che ne possono tirar qualche consolatione li Romani.

PAS. Bella consolatione in vero; che quattro scalza cani di Forastieri, venghino affamati per raccogliere le spoglie Ecclesiastiche di tanti Regni, col ridurre alla mendacità ed alla miseria, la Cittadinanza naturale, e tutto il corpo del Baronaggio Romano, ridotto alla schiauitù di pochi Pezzenti riuestiti. Oh quanto meglio hauerebbe fatto Constantino, di lasciar Roma all'Impero, che di

dar

dar l'impero di Roma a' Pontefici, che doueno poi spogliarsine, per farne dono a' Nipoti; e quel ch' è peggio à Nipoti degni più da seruire di Sagristani in vn Tempio che di comandar come Prencipi la Chiesa. Se i Nipoti de' Papi fossiro huomini da poter sostenere l'Impero con honore: patienza, ma qual diauolo non creparebbe di rabbia, nel vederli dar negli spropositi più grandi, che si potessero imaginare li Parasiti medesimi. Delli ladronecci che commettono in Roma, ne piangono solo i Romani, e se ne sente la sua parte la Chiesa: ma delle attioni spropositate, e fuor di ogni sorte di ragione, e giuditio, che commettono nel voler comandare da' Prencipi, non solo soffrono i Romani, e patisce sommamente la

Chiesa: ma di più restano pregiudicati li Prencipi dell'Vniuerso, obligati per tante massime politiche ad interessarsi, non dirò con la Chiesa, ò con i Pontefici, ma con li Nipoti, che vendono, e danno à loro piacere e Chiesa, e Papi, e Popoli, & Regni: ed Offici, e Dignità, hauendo giurato tutti di non partirsi dall' instinto naturale del Nipotismo, ch'è di fare ogni cosa a dispetto della Chiesa, e de' Prēcipi.

MAR. Io non sono venuto qui dico, per trattar di materie tanto Dozinali e communi, che fino nelle Botteghe de' Ciabattini se ne tengono notte, e giorno lunghi discorsi, che stuffano l'aria istessa, anzi che lasciano maggior puzza in quei contorni, di quello fa lo sterco, che si troua nelle Stalle che acconciano.

PAS.

PAS. Tu l'intendi, ed io ti intendo; parliamo dunque delle cose più particolari, che ci toccano il più?

MARFO. E quali sono queste materie che si toccano il più, e che sono più particolari al presente?

PAS. La morte del Papa non è egli vna materia degna da celebrarsine trionfi, e allegrezze, e da farsine sopra lunghi riflessi? Oh Dio e qual felicità più grande, poteua arriuare à questa nostra Città; anzi allo stato Ecclesiastico, anzi al Mondo tutto, che di vedersi sciolti da quelle Catene, che l'hanno tenuti incatenati per lo spatio di ondeci anni? Si rallegrauano tutti i Popoli, nell' entrar che faceua Alesandro il Magno nelle Città; perche entraua per

dar la libertà a' Cittadini, la pace à Popoli, l'abondanza a' viueri, e gli honori alle Famiglie; ma nel vederlo poi estinto, si diedero à versar dagli occhi fiumi di lagrime: essendo sicuri di perdere con la sua morte quello haueuano guadagnato nella sua vita. Al contrario noi altri poueri Romani perche Alesandro ci diede sempre viuendo, soggetto di lagrime, non hauendo mai pensato ad altro in tutto il corso del suo Ponteficato, che ad affligere i Cittadini, ad aggrauare i Popoli, ad impouerir le Famiglie, ed à portar la Carestia nello Stato; per questo siamo obligati di rallegrarci nella morte, già che si diede tanto soggetto di lagrime nella vita. Adesso possiamo credere il Popolo Romano, il diletto di Dio, già che l'a liberato

rato dalla schiauitù di questo Faraone de' Christiani; e se al Popolo Giudaico furono sciolte le Catene, nel Mese di Maggio: doueuansi ancora rompere dalle mani de' Christiani le Catene de' Chigi, pure nello stesso tempo, e forse nello stesso giorno: acciò il Mondo vedesse; che non sono meno protetti li Christiani da Christo, nel Testamento nuouo: di ciò che furono gli Hebrei da Dio, nel Testamento vecchio: differendo dagli Hebrei solo in questo, ch'essi passarono il Mar rosso à piedi asciutti, prima d'entrar nella Terra di promissione; ed i Christiani, e più di tutti li Romani sono stati constretti di passare vn Mare di lagrime, non già à piedi asciutti, perche con la morte d'Alessandro, non si sono estinti li soget-

getti de' pianti hauendoci egli la-
sciato tante Gabelle, che non sa-
ranno forse mai estinte, e per con-
sequenza noi sempre obligati alle
lagrime, onde si può chiamar più
felice il Giudaico Popolo, vscito
dall' Egitto, che noi dalla prigio-
nia de' Senesi, mentre noi non hab-
biamo tutta la libertà intiera, do-
ue che i Giudei ottenero vna liber-
tà assoluta; ben' è vero che deb-
biamo noi rallegrarci molto più di
veder sepolto Alessandro, dentro
il Mare delle nostre miserie, che
non già i Giudei, nel vedere inghi-
ottito dal Mar Rosso Faraone, per-
che à dire il vero, trattò molto
peggio Alessandro i Christiani, che
non già Faraone i Giudei. Ma che
diremo di Don Mario, di quel
nouuo Silla de' Romani? Son pur
finite le sue crudeltà, e benche il
Diauo-

Diauolo l'ha lasciato sopra viuere al fratello, non importa, non per ciò dobbiamo noi lasciare di rallegrarci: essendo non picciola morte à lui, e vtà à noi l'esser fuori del Vaticano, e del gouerno del Borgo. Oghi raggione però voleua: che sin come haueua lasciato Alessandro il suo fratello, e tutta la Canaglia Ghisiana, per più mesi in Siena, doppo fatto egli al Ponteficato, à solo fine di poter riccamente accommodare il Vaticano, per ben riceuerli: che così ancora prima di tutti gli altri Ghigi, scendesse Alesandro nell' Inferno, per preparar Palazzi, e Stanze acciò potesse riceuere questi suoi Fratelli, e Nipoti, secondo il merito delle loro operationi, che in fatti non meritano altro che di andar tutti à Casa dell'Antichristo, già

che

che sono stati peggiori d'Antichristi nella Christianità. Bisogna dunque sperare, che non passaranno molti Mesi, che noi vederemo libera la Città da questa peste, così conforme habbiamo veduto libero il Vaticano da questi Tiranni. Veramente noi siamo obligati ad Alesandro; per hauersine andato nell'altro Mondo: ma più obligati gli sarebbomo, quando se ne fossi andato dieci anni sono: perche all'hora tutti haurebbono creduto come articolo di fede: esser egli andato nel Paradiso: doue che al presente, vi sono Christiani in Roma che fanno scropolo di conscienza, à credere, ch'egli non sia andato all'Inferno. Di più l'obligatione si sarebbe augmentata, quando si fosse conpiaciuto di condur seco, se non tutta la Casa Chi-

gia,

gia, almeno questo suo Eccellentissimo fratello, ch'è il Capo de' Chigi, il Collo de' Bichi, il Corpo de' Ciaii, il piede di Siena, e finalmente il membro del Diauolo.

MAR. Non ti scandalizar fratello caro, di ciò che Don Mario non è passato alle cauerne Stigie insieme con il suo Santissimo frate: perche il Diauolo che sapeua le colpe dell' vno, e dell' altro: non ha voluto arrischiar la Barca di Cheronte, tra le tempestose onde del Mare Stigio, temendo che non si affondasse per strada mercè al gran peso delle colpe di questi due fratelli, e così veniſſe à perdere l'Inferno due vittime si degne: onde bisogna credere che il comando di Lucifero è stato, che si conducesse prima Alesandro, e poi si veniſſe à torre Don Mario, perche

che per vn corpaccio simile, carico di tante rapine, si ricerca vna nuoua Barca fabricata apposta.

PAS. Il tuo pensiero non è cattiuo: ma per me vado adesso imaginandomi, che questa sia stata vna politica d'Alessandro, hauendo voluto farsi conoscere, gran politico nel fine del Pontificato, come già s'era fatto vedere nel principio: quando seppe così bene ingannare il Mondo, e la Chiesa: la Christianità, e Roma, fingendosi nemico de' Parenti, acciò tutti lo credessero Santo, ed disinteressato del suo sangue: e nel fine pretendendo di poter far credere lo stesso all'altro Mondo, per farsi moltiplicar le glorie se fossi andato in Cielo, secondo il suo desiderio, ò diminuir le penne, quando pure se gli fosse arriuata la disgratia di andar

dar nell' Inferno, che non credeua.

MAR. Al contrario se egli fosse stato buon politico, haurebbe condotto seco Don Mario, perche li Diauoli si sarebbono dati in tutto e per tutto al Corteggio di questa Eccellenza Infernale, e così haurebbono lasciato andar via nel Purgatorio il pouero Papa.

PAS. Non sarebbono stati così schiocchi, li Demoni di lasciarsi scappar vna preda; che tanto tempo fa sono andati in caccia per hauerla. Voglio che tu sappi, che la dannatione di Alesandro (se pur' è dannato, come piamente lo dobbiamo credere) non è deriuata, che dalla forza delle tentationi diaboliche, perche mentre egli visse senza darsi in mano di chi suol tentare li Pontefici; non operò altro che marauiglie, che miracoli,

che

che opere ſante; ma non ſi toſto cominciò il Diauolo ad impoſeſſarſi del ſuo cuore; che diuenne vn Giuda con la Chieſa, vn'Iſcariote con li Popoli di Chriſto, vn Giudeo con li Romani, ed vn Pilato con la Chriſtianità tutta intiera.

MAR. Ma come poſſono entrare i Demoni à tentare il petto delli Pontefici, ſe vi tiene la ſua ſedia lo Spirito Santo?

PAS. E tu ancora ſei Diſcepolo, di quei falſi Theologi, che danno a' Papi lo Spirito Santo à libra, ed à Staio? Queſte dicerie che il Papa ſia guidato dallo Spirito Santo, ſono inuentioni Teologiche, per chiuder gli occhi a' Fedeli, acciò non ſi ſcandalizzaſſero dell' operationi di quei tali Pontefici che ſono Lupi, e non Paſtori, che ſcorticano, e non gouernano il Gregge

di

di Christo; che tengono il coltello in mano come Maccelaii, e non la verga Pastorale, come Pastori; ed in fatti non si trouano che certe pouare feminuccie, ed alcuni Confrati della Misericordia, e forse ancora qualche Nouizzo di Cappucino, che credono li Pontefici guidati dallo Spirito Santo: del resto gli Huomini di sano giudicio, si burlano di tutto ciò che scriuono i Teologi, a' quali lasciano dir quel che vogliono, credendo loro quello che veggono, cioè mẽtre conoscono ne' Papi vna maniera d'operar Santa, li credono santi, quando poi scoprono in loro operationi diaboliche li stimano Diauoli. Vna delle più grandi empietà, che si troua nella Christianità, è l'Inquisitione, la quale castiga con modi Tirannici

tutti

tutti quei poueri fedeli, che
da ſcropolo di conſcienza, pub-
cano, ò con la lingua, ò con la pen-
ne ſoggetti ad errare quelli Ponte-
fici che in effetto veggono pieni
d'errori. Iddio medeſimo inſegna
per la bocca del ſuo Profeta, *cum*
Sancto, *Sanctus eris*, *cum peruerſo*
peruerteris; ad ogni modo li Reue-
rendiſſimi Diauoli di Inquiſitori,
vogliono di potenza aſſoluta, che
i fedeli ſiano ſanti con peruerſi;
però à loro diſpetto non fanno
nulla, ſe pur non vogliamo dire
che fanno peggio; perche quel
chiuder le bocche nelle Piazze,
con la forza delle minaccie, gon-
fia talmente, il petto de' Chriſtia-
ni più ſonſati, che ſoffiano con
grand' impeto le penne più zelan-
ti, di quei Nicodemi che ſe ne
ſtanno naſcoſti per paura ne' Ca-
binetti

Sinerti più reconditi, facendoli volare sino nelle parti estreme della Terra, doue gli Huomini non sono così facili à credere il bianco per nero, ed il nero per bianco. Mi par che dourebbe bastare all' Inquisitione, che i Fedeli credano li Pontefici impeccabili, all'hora quando nõ peccano, e guidati dallo Spirito Santo mentre, operano conforme a'doni del Santo Spirito, e conforme a'decreti inuiati da questo Spirito beato alla Chiesa.

Mar. Vorrei sapere da che tempo credi tu, che si mettesse il Diauolo in possesso del cuor del Pontefice Alesandro?

Pas. Te lo dirò adesso, ma prima voglio che tu sappi, che li Pontefici non possono pretendere di esser veri Vicari di Christo; perche sono eletti da certi Cardinali,

che son tutti del Demonio; dal quale come nemico della Chiesa, non si possono sperare, che inspirationi peruerse; con tutto ciò, concessa buona l'elettione; il Pontefice creato, si deue riconoscere da' Fedeli per Santissimo, ed impeccabile; si no à tanto che si da in mano di quei Demoni che l'obligano à peccare.

MAR. E questo ancora desidero sapere, hauendoti domandato il particolare d'Alessandro, per intender l'Vniuersale de gli altri Pontefici, già che le miserie di Roma sono sotto poste à vedere l'Vniuersale, fatto particolare.

PAS. Li Demoni che tentano li Pontefici à peccare, sono li Nipoti, fratello mio caro. Questi li fanno trauiare dal dritto sentiero, per condurli, per luoghi alpestri,

stri, e precipitosi. Questi li chiudono gli occhi, per farli caminare alla cieca. Questi l'incatenano le braccia, acciò non potessero far niente, per poter far loro ogni cosa. Questi li fermano l'orecchie, per non sentire i lamenti de' Popoli. Questi li scastrano dal petto tutti i buoni pensieri; per empirlo di peruersi, e maligni. In somma li Nipoti sono quelli che obligano li Pontefici à peccare, ond' è che poi carichi di peccati, se ne vanno à render conto nel Tribunale Diuino, di questa libertà data a' Nipoti.

MAR. A proposito di questo mi ricordo che vn certo Prelato, raccontaua ad vn suo confidente nella mia presenza vn sogno, e credo che adesso sono appunto tre giorni. La qualità del sogno era, che gli era paruto vedere vn Pontefi-

ce, inginocchiato inanzi i piedi del Padre eterno, dal quale interrogato, perche haueſſe così malamente gouuernato la Chieſa, afflitti i Popoli, e ſpogliati gli Altari; tutto lagrimante il buon Pontefice; riſpondeua con Adamo; *quelli Nipoti* (non già quella moglie, che ſeruì d'iſcuſa ad Adamo) *che tu m'hai dato ò Signore m'hanno obligato à peccare.* Alle quali parole diceua il Prelato, che il Padre eterno haueua ſoggiunto, *Tu ne menti, perche non ſanoio che t'ho dato i Nipoti, ma tu ſteſſo l'hai introdotto, di propria volontà al Vaticano?*

PAS. Ancor'io inteſi raccontare ad vn Prete vn'altro ſogno, pure del particolare de' Pontefici, cioè che gli pareua hauer veduto nell'inferno, vn Papa, che ſi diſputaua, con i ſuoi Nipoti, dandoſi gli vni

gli vni a gli altri le più gran beſtemie, e mentite del Mondo; rimprouerando il pouero Papa, alla peruerſità de' Nipoti, ed i Nipoti alla facilità del Zio. Diceua il miſero Zio, *ah crudeli, ah empi, ah Ladri, ah Demoni, voi ſiete quelli che mi hauete condotto in queſte luogo: per laſciare à voi lo ſplendore dell' oro e dell'argento, ho fatto acquiſto delle tenebre; e dell'oſcurità: ho comprato le prigioni dell' Inferno, con quelle libertà che ho data à voi nel Vaticano: ho ſcelto per me le pene in queſto abiſſo, per hauer dato à voi troppo glorie in Roma, ſiate per ciò maledetti ò Nipoti, e quegli ori, e quegli argenti, e quelle ricchezze chi vi ho laſciato ſpropiar dalla Chieſa, e rubbar da' Popoli, ſi cambino tutti in fiamme, ed aſpidi perpetui contro di voi*: Dall'altra parte, riſpondeuano li Nipoti; *Siate voi ma-*

ledetto, non diremo Zio, ma nemico; voi che vi sete gettato nelle nostre braccia, per gettare à noi nelle braccia del Demonio? Voi che ci hauete dato tanto oro, il quale non ci ha seruito ad altro, che ha comprar le fiamme dell' Inferno? Voi che ci hauete fatto grandi nel Mondo, per essere vn niente nell' abbisso? Voi dunque siate maledetto, che siate stato causa della nostra dannatione, e non già noi della vostra come voi dite, perche noi non vi habbiamo chiamato dal Vaticano doue erauate, per venire in Casa nostra: ma voi ci hauete chiamato da Casa nostra doue erauamo per darci il posesso del Vaticano. Questi sono Sogni, ma l'esperienza ci ha fatto vedere molte cose simili vere; ed in effetto noi habbiamo veduti tanti Pontefici operar santamente, prima d'introdur al comando il Nipotismo; e doppo l'in-

l'introdutione di questo diuenir totalmente Demoni; mercè che i Nipoti corrompono il Zio, ed il Zio li Nipoti, essendo vero che seruono gli vni di tentatione all'altro. Hora per ritornare ad Alessandro, li dirò che il Diauolo che gli entrò adesso fu Don Mario; hauendolo questo tentato à commetter tutte quelle Diauolerie che commesse.

MAR. Se noi entraremo troppo profondamente nell'Inferno de' Nipoti, e de' Papi, non vscireмo mai, ed io non sono venuto quì per visitar la Casa del Diauolo; ma la tua persona; e però ti prego di voler cambiare di discorso, hauendo bastantemente parlato di quella materia che t'ingrassa; già che tutto il Mondo sà che sin come il Porco s'ingrassa mangiando delle ghiande, e volgendosi tra le

ſporchezze più immonde, che così tu ti nodriſci girando, e ragirando tra li Nipoti, che in fatti credo che le loro farfanterie, puzzano più dello ſterco iſteſſo che rende graſſo il Porco. Queſto ſia detto con riuerenza della Tauola, e dell'Eccellenza di Don Mario.

PAS. Tu minchioni il proſſimo, ed il nemico con queſto tuo modo di parlare; e veggo bene che la vuoi ad ogni maniera vinta. Horsù parliamo dunque di quello che ingraſſa à te, già che non vuoi condeſcendere à diſcorrere di quello che ingraſſa à me. Finiamo con lo ſterco li ragionamenti de' Seneſi, quali ſtimano molto più vn cattiuo vaſo di Zibetto, che vn buon Boccale d'Aqua Nanfia. Paſſiamo alla piſcia delle Donne, perche è queſta che ti da nell'humore; però

rò fa di mestieri sapere, che l'hauer parlato su il principio de' Nipoti: non è stato cattiuo pensiero, mentre da questi ne nasce ogni sorte di proceditura, tenendo le chiaui quasi del Puttanismo di Roma.

MAR. Più tosto del Bardascismo vuoi tu forse dire: perche loro non vogliono entrare che per certe porte strette, che sono più adequate al Palazzo Vaticano, ond' è che si veggono tanti Ganimedi nella Corte, e pochi Nipoti nel Bordello: amando li Signori Nipoti quei cibi che si cambiano con li Benefici Ecclesiastici, non quelle beuande che si comprano, à costo di contanti. Non sono così Mammalucchi li Nipoti de' Papi, di spendere il danaro: per andare à Puttane: con pericolo di perdere la neutralità che debbono hauere

con le Corone, mostrandosi troppo interessati verso il partito Francese, essendo hoggi cosa comune in Roma, che chi pratica con le Corteggiane Romane, benche fossi Spagnolo di nascita, ed Italiano di effetti, diuiene con tutto ciò in breue tempo Francese di sangue, e di natura.

PAS. Questa politica di neutralità l'osseruano assai bene i Nipoti, perche incabellano di Gabelle le Puttane, constringendole à pagar fino la confessione de' propri peccati, e con quel lucro che tirano ne fanno Seminari di Ragazzi, e quel ch'è più curioso, che danno ad intendere di far ciò per atto di carità: come se fosse opera pia, il lasciar la strada comune de'Christiani, per seguir le vie sfericho possedute dal Turco. Credono al-

cu-

cuni, cioè quelli che sono stati più vigilanti ad osseruare l'esperienza delle cose, che questo vso sia stato introdotto in Roma, insieme con l'introdutione del Nipotismo: ma però dicono che non ha hauuto mai tanta voga, come nel tempo che si sono veduti al comando del Vaticano Senesi: di doue procede che stracche hormai le Puttane, di vedersi leuare il cibo dalla bocca: est introdotta vna consuetudine, di non mangiar altro pane, che di quel grano macinato nel Molino à vento, disprezzandosi come cosa dozinale la farina del Molino d'Acqua: si sono risolute di valersi del rancontro della Sede vacante, o procurare i loro vantaggi, col vedere d'introdurre l'vso, di creare vn Papa à lor modo, ed à lor gusto.

MAR. Hò già inteso molte particolarità sù questo fatto; le quali non hanno seruito ad altro, che ad accendermi il desiderio di saperne tutte le minutie; onde dicendomi tù tutto quel che sai, ed io dalla mia parte dicendoti tutto quel che sò, ci sodisfaremo gli vni à gli altri argomentando poi à nostro piacere sopra quei punti che sono più degni ad esser publicati.

PAS. La materia veramente è propria da formare argomenti, essendo cosa nuoua, e non mai più intesa per lo passato, che le Puttane pretendino hauer parte nell' elettione del Papa; e quel che dà più marauiglia, che le pretentioni, non sono tanto vane, ed aeree, come l'apparenze lo mostrato; ma mi paiono fondate, sopra buoni pedestalli di ragioni.

MAR.

Mar. Oh questo sì che non posso imaginarmi; io ho creduto tutto ciò vna libertà Corteggianesca, e più tosto vna cosa da ridere, che da buona sostanza; ed in fatti qual Diauola di ragione possono hauer le Corteggiane à fare il Papa?

Pas. E qual Diauola di ragione ha il Papa di tirar tanti danari dalle Puttane, per nodrire la superbia de' Nipoti? L'obligar le Puttane à pagar grosse contribucioni, il costringerle à dar tante Gabelle, e Datii ciò non è altro che vn permetterli di peccare à loro modo; di vendere le lor Carni à più buon mercato, di quello si vendono le Vacche al Macello, e di non lasciar cosa alcuna intentata, e per far cadere nel vilchio, fino gli Vccellacci di Frati, li quali

li quando cascano vna volta, vi lasciano tutte le penne, ed alcuni si rompono il collo nel volersi disimbarazzare. Hora qual Theologo dirà che non sia minor peccato, di concedere alle Puttane la facoltà di poter eligere il Papa; che al Papa la libertà di obligare le Puttane, à far le Puttane, per pagar le Gabelle che inpongono li Nipoti sopra la lor vita? Molte sono le ragioni che hanno spinto il Puttanismo, à tali pretentioni. Dicono per primo le Corteggiani; Perche non faremo noi quel Papa, che deue esser nodritto dalle nostre sostanze? Dunque pagaremo noi ad vno, che viene eletto dall'altrui gusto? Dunque gli altri faranno Papa, e noi ci suisceraremo per emplir la borsa? Non ricusiamo noi di pagare quelle contributioni

che

che ci veggono imposte, ma ben sì di riconoscere per nostro quel Papa, che non è à noi?

Mar. Se non hanno altre raggioni di queste; non arriueranno mai al fine preteso di poter creare il Papa?

Pas. Queste son niente; ne hanno infinite; ma il punto sta che in Roma non preuagliono le ragioni nell' eletioni de' Pontefici: ma gli interessi de' più Potenti: onde dato che le Puttane guadagnassero il punto di essere introdotte in Conclaue, e dar' il lor voto insieme con gli Cardinali, alla creatione del Papa: non farebbono niente perche li Bardasci che sono in stima maggiore, ottenerebbono tutti i voti à loro fauore, e così farebbono il Papa à lor modo, à dispetto di tutte le Puttane del

Mon-

Mondo, non che di Roma.

MAR. Non sai tu che il peccato della Sodomia, non mena tanto strepito, come quello d'andar à Donne, di doue procede che i Prelati più scropolosi, e quei Cardinali che sono più vicini alle pretentioni del Papato, voltano la faccia quado veggono vna pouera Puttanella andar à Messa, ò vna eccellentissima Corteggiana spasseggiarsi in qualche Carozza d'Ambasciatore, non meno che se vedessero il Diauolo con le Corna, dandosi bene spesso a farsi la Croce con la mano manca; e poi in Camera tengono à gloria di passar le giornate intiere, e la maggior parte delle veglie con qualche Ragazzeto, o Ragazzaccio: e perche cio? perche le putrane di Roma, non si tosto toccano il guan-

guanto Pontificale d'alcun Prelato, che saltano in vna superbia si grande, che appena li Baroni Romani li possono toccare la punta del piede, e tanto peggio quando il Guanto è di Cardinale; all' hora si che se ne vanno con calcagno alto come la gamba, per tutti i Bordelli lodandosi d'hauer seruito di Giumenta à sua Signoria Illustrissima, e di Acchinea à sua Eminenza: perche in fatti la natura della Puttana è di publicare tutto quello fà e quella del Garzonetto di tener segreto, quanto gli vien fatto: che però, per conseruar la riputatione della Porpora, e della Toga Vescouale; stimano bene li Prelati, e Cardinali, di disprezzar le Donne: per non dar motiuo di scandalo alla Christianità; e di passare il tempo con li Ragazzi,

l'a-

l'amicitia delli quali per essere d'vna lunga consuerudine, non serue che d'edificatione alla Corte, già che quasi la maggior parte de' Corteggiani se ne liccano la punta de' diti.

PAS. Se si contentassero gli vni del Vitello, e gli altri della Vacca, la cosa sarebbe più da compatire, ma in Roma si camina d'altra maniera, mentre quelli che si seruono nel pasto ordinario del Vitello, non lasciano di quando in quando di pigliar qualche boccone di Vacca, che si serue come di salsa, per accendere tanto più l'appettitto à farsi di buone panciate di Vitello, e quelli che mangiano ordinariamente della Vacca; vogliono pure à guisa delle Dõne grauide cauarsi qualche volta la voglia, acciò la creatura non porti alcuna marca

di

di Vitello nel ventre; vero è che li Cacatori di diuotione, fanno come quell' altro, il quale diceua che il fecato non era carne: ond' è che mangiaua il Giouidi la carne, ed il Vennerdi il fecato, senza alcuno scropolo di conscienza. Gli heretici passano l'hore più sfacendate del giorno, nel mormorare del procedere della Corte sopra tale materia, e se ne trouano le migliara, che sono stati in punto di cambiar l'Heresia, e farsi buoni Catolici; quali si sono poi distornati da così santi pensieri, nel veder vendere, come nel mercato li Vitelli, tra li Prelati Romani. Ed in effetto quel cibo che si stima tanto in Roma: che sino li Corteggiani più cupi, lo chiamano *boccon da Cardinale*; non è altro che vna viuanda infernale, degna d'essere

fere atroſtita nella fiamme, per ti durſi in cenere, o perderſi in queſta maniera la memoria. La natura ha diſtribuite le coſe, con tutti li ordini naturali, onde il rinuerſar queſti ordini, non è altro che vn' incacar la Natura, e per conſequenza transformarſi in Beſtia animata. In ſemma il vitio Sodomitico è vn mal contaggioſo, che ha infettato la Corte Romana, à tal ſegno che ſe ne riſente tutta la Chriſtianità, perche l'eſempio de' maggiori, tira à ſe tutte l'operationi de' minori, ed è regola ordinaria, che il capo corotto, corrompe tutte le membra. Per rimediare à tutti queſti diſordini, biſognarebbe introdur l'vſo, di laſciar creare il Papa alle Corteggiane: perche ſe loro haueranno vna volta il Pontefice dalla lor ban-

banda, distribuiranno gli ordini niceſſari, per il buon gouerno della fragilità humana, e diſcacciaranno dalla Corte tanti Paggi, e Paggiotti; Abbati, ed Abbatucci, Monſignori, e Monſignorini, che comandano, à loro piacere e Prelati, e Prelationi: e Cardinali, e Cardinalacci; e Papi, e Paponni: eſſendo coſa ſtabilita, da vna lunga conſuetudine, che quelli i quali fanno il baſſo nella Camera, che poſſano fare il ſoprano ne' Conſigli, nelle Congregationi, e ne' Conſiſtori. Si vederebbono ritornati in Roma i Secoli d'oro, ſe l'oro ſi può leuar dalla mano di quei Garzoni che lo profanano, e rimetterlo alla diſcretione di quelle buone Correggiane, che ſouuengono alle neceſſità della Camera Apoſtolica, o che contri-

tribuiſcono volontieri a' Chriſtiano contro la guerra del Turco. Chi non dirà che ſarebbe più conueniente, di dar il Papato alle Donne che danno al Papa, che non già a' Ragazzi che ſpogliano il Papa, ed il Papato? Due coſe mi fanno à me deſiderare di veder introdotto l'vſo di crearſi il Pontefice dal Conclaue delle Corteggiane: la prima per leuar quella puzza di Sterco dal naſo de' Foraſtieri, che vanno in Roma, e che non poſſono ſoffrire, di vedere slacciarſi le ſtringhe per tutti li Cantoni della Città, à tanti Ragazzi, che portano la Robba clericale, ed à tanti Chierici che ſentono vn poco troppo del Ragazzo, la ſeconda, per non veder confettare tanti Stronzi, con i ſudori più pretioſi delle cariche più conſpi-

cuo

cue della Chiesa; già che, non sanza vn' infinità di lagrime del Christianesmo, le Dignità sagratissime, instituite per seruire d'ornamento al decoro Ecclesiastico, seruono di Zuccaro per confettare; già il disse, non ocorre che più il ridica: Tutte queste cose si rimediaranno, se vna volta entraranno al possesso del Vaticano le Corteggiane; queste, queste bisogna che rimedino à quel male, che s'è reso naturale alla Corte, scandaloso agli Heretici: spauentoso a Catolici, terribile all' vniuerso: Queste queste fa di mestieri che rendano la riputatione a' Prelati, la libertà a' Cardinali, l'honore al Vaticano, ed il decoro alla Città: queste, queste, leuaranno lo scandalo dal Mondo, col discacciar dalla Corte, quei Comandanti,

che

che comandano troppo altieri, per hauer vbbidito con inchini troppo profondi al Nipotiſmo; Queſte, queſte bandirano dalla Terra quella commune credenza, che ſi ha di Roma, faranno vedere che il Papato è in vna Roma di Chriſtiani, e non in vna Sodoma di Turchi.

MAR. Qualche volta ancor' io ſono di queſto parere, hauendo fatte non picciole riſleſſioni ſopra vna materia di tanta importanza, ma doppo ben maturati li giudici, mi ſono diſtornato da ſimili penſieri, perche à dir le coſe come ſono, ò almeno come dourebbono eſſere; ſe vna volta le noſtre Puttanelle, e Puttanaccie, ſi potranno vedere comandanti nel Vaticano, faranno il Diauolo, e peggio, con quello lo-

ro paroluccie, e parolette, ed amo-
si, ed amorini; e studiaranno cen-
to finezze, e stratagemme, per te-
nere occupata la Corte ed il Pon-
tefice hora in questa Casa, ed ho-
ra in quell' altra, à feste, e giuo-
chi, e Musiche, trattando tutti à
tauola aperta, e con l'arrosto, e
con l'alesso; oltre che interessate
di natura, leuarebbono fino il
Camauro dal dosso del Papa, e
spogliarebbono dalla porpora li
Cardinali, per tapezzar le lor Ca-
mere, acciò che il colore rosseg-
giate l'incitasse tanto più à soffrir
volentieri il Martirio di voltar le
Spalle, à chi non ama di veder la
faccia.

PAS. Piacesse al Cielo che fos-
se vna volta deuato il Camauro
dalle spalle del Papa, e le Porpore
dal dosso de' Cardinali, perche al-

meno trouarebbe in questa maniera il Popolo, sogetto da consolarsi, vedendo spogliati d'altri, quei gouernatori che lo spogliano; però non potrebbono mai le Corteggiane leuar con le carezze al Papa, la millesima parte di quallo egli rubba con la forza, al Popolo. Il credere che le Concubine, potessero con le loro interessate operationi, portar più danno alla borsa dell' Erario publico, di ciò che fanno le migliaia de' Ragazzi, che succhiano il sangue al Vaticano, non è altro che vna falsa imaginatione, perche non vi è alcuna comparatione tra il danno che portano alla Corte le Donne che tengono per lo più gli occhi volti verso il Cielo, e li Giouinastri che come semenza del Diauolo, si inchinano sempre à basciar la Terra. Bastarebbe

rebbe per proua di ciò, di giudicare conforme all' esser del numero; il quale auanzando di gran lunga al numero delle Puttane, il numero de' Bardasci nella Corte, si può facilmente osseruare ricercarsi maggiore spesa, per nodrire vn numero maggiore, che vn minore. Ma penetrando le cose più innanzi, si trouerà ancora la ragione dalle parte delle Corteggiane; primieramente per vestire vna di queste Donne, bastano poche braccia di Terzanello, ò di tela d'oro, ò d'argento, ma per coprire le nudità di tanti Culi scoperti di Ragazzi, ci bisognano altro che bracci di panni d'oro, e di seta; fa di mestieri leuar l'Abatie alla Dataria, gli Offici alla Corte, e le Cure alle Città; per vestire simil razza di Canaglia, mentre questi

maledetti Cittadini del Bordello Sodomitico, non si contentano di Borse, e vesti voglion rendite annuali: vogliono Beneficii perpetui; stimando essi la lor professione d'vna stima senza alcun prezzo: e così vengono à restar priue di Cariche, e Dignità quei Prelati che hauranno piantato le migliaia d'opere buone nel Cielo, ed inuestiti quei scalzacani, che non hauranno mai fatto altro in vita loro, che piantar cauoli nella Terra non Zappata. Oh quanto sarebbe meglio, di dare il Papato alla discretione di quelle Donne che si contentano del poco; che alla libertà di quei Garzoncini che vogliono il tutto. Almeno non si sentirebbono tanti lamenti di Popoli tante lagrime di Prelati, e tanti scandali vniersali. Gli Heretici che castigano con

con il fuoco il vitio nefando, ch'è così dolce in Roma, e con la frusta, e prigionia, ed alle volte con la testa la libidine, e comercio carnale delle Donne; se haueſſero à fare scelta d'vn Papa, son sicuro che lo scieglierebbono più tosto. Straniero, che Sodomita; e non credo, che vi sarebbe altro che il Diauolo, che lo desideraſſe più tosto Sodomita, che Puttaniere. Io però voglio credere, che i Pontefici siano casti, con le reni ligati, ed esenti d'ogni pollutione carnale; ma che importa questo, se egli permette nella Corte li Bordelli, coperti per lo più sotto nome di Seminari. Come possono gli Heretici, anzi li Catolici steſſi imaginarsi casto quel Papa, che tira grosse somme di contributioni dalli Bordelli? Come se lo posso-

no figurare innocente, se tiene tanto comercio con la colpa? Come è possibile di adorarlo volontariamente per Santo, se peggio di Demonio lascia correre à briglia sciolta tutti i vitii impuniti per la Città? Come potrà egli scusarsi dell' accuse, che li vengono imposte da' Fedeli, cioè di toner lontani i meritcuoli, di chiamar nella Corte i più ignoranti, d'impouerir l'Erario publico della Chiesa, e di dispensar le Dignità Ecclesiasticho à Sogetti indegni; se già se ne veggo no le proue chiare tutti li giorni? Per le Scale del Vaticano, si veggono altri salire, e scendere che vecchi Bardascioni, gli vni andare per riceuere il premio del sagrificio Sodomitico fatto per tanti anni al Demonio, e gli altri venir via carichi di premi riceuuti, di

tan-

tanti seruiggi prestati à quei che fanno gloria di cercar stanze al Culiseo di Roma. Che vso infame che regna al presente nella Corte, con la beneditione paterna di sua Santità: quel tale Monsignorino, per hauer portato sù il Dosso vn' Abbate, pretende de jure vn' Abbatia, e l'ottiene; quell' altro Reuerendo Camareruccio, non si tosto domanda vna Prelatura che gli viene concessa, e ciò per hauer seruito di Mulo ad vn Prelato; e molti si credono degni del Cardinalato, che ottengono prima di domandarlo; perche gli atti di humiltà de' giouini, innanzi alla presenza de' Cardinali, si paga in Roma con la porpora; quasi che il Capello sia fatto per coprir quelle teste, che s'inchinano fino à Terra, acciò che hauendoli la bas-

za del capo fatto ergere l'alteriggia del dosso, doueſſe per la baſſezza del dosso, dar dell' alteriggia al Capo; e di tutto ciò n'è fabro il Pontefice, il quale ò che non cura, ò che finge di non curare.

Mar. Tu ſalti di palo in pertica, fratello caro; che occorre parlar del Papa, ſe il Papa è morto? Noi ſiamo qui per trattenerci ſopra la creatione del nuouo Papa: onde non occorre entrare à giudicar de' difetti de' morti, nè di queſti che debbono venire, e che noi non ſappiamo da qual luogo debbono vſcire, per non dir naſcere.

Pas. E tu mi par che ſenti vn poco del goffo. Il Papa non muore mai, viue ſempre à diſpetto del Diauolo, che ne vorrebbe vccidere vno per giorno: muoiono ſolo l'Huomini, che portano la figura del

del Papa, o che tengono in lo o disposizione il Papato mentre che viuono: cedendo ogni cosa con la morte al successore.

Mar. Bisogna dunque se così è disdirsi, di tutto quello che habbiamo poco prima detto, cioè che molti Pontefici si dannano per rispetto de' loro Nipoti: come si può far questo, che viuino sempre, e che vadino nell' Inferno?

Pas. Se tu non mi hai saputo intendere non so che fare: Se pure non sia mio il difetto, per non hauermi saputo esplicare. Io non intendo che i Papi si dannino: al contrario credo per articolo indubitato di fede, che mentre son Papi, non possono andare in alcuna maniera all' Inferno: perche il Papato è quello che fa i Papi Papi, e questo Papato è vna cosa che resta

sempre per heredità alla Chiesa, per tormento à Roma, per afflitione a' Popoli, e per mortificatione agli Heretici. Si possono però dannare, e si dannano quei personaggi che hanno portato il Papato ch'è stato sostenuto da' Personaggi. Per esempio vn Facchino caschera morto portando vna Balla di seta: questo non fa che muoia insieme con lui la giuriditione di quello à chi appartiene la Balla, trouandosi subito vn'altro che la ripiglia per condurla al Padrone, e quando pure il Facchino fosse condannato à Casa del Diauolo, la Balla non sarebbe condannata insieme con lui. Hora si dannano quelli che hanno mal gouernato, e portato il Papato: ma non già il Papato: verbi gratia, io credo sia andato (dico

que-

questo per esempio) all'Inferno Alessandro settimo, che portaua il Papato, non già il Papato portato da lui, e per ciò possono i Romani, che conoscono più degli altri, la qualità de' costumi di quei sogetti che vengono chiamati al Papato, distinguere in riguardo dell' operationi humani, quei Pontefici che si saluano, e quelli che si dannano, già che dalla bontà del frutto si conosce la qualità dell' Albero.

MAR. Questa è vna dottrina dell' Euangelo, il quale insegna che *ex fructibus eorum cognoscetis eos*, ma da tutto ciò sono esenti li Papi, perche non sono sotto posti alle regole dell' Euangelo, hauendo essi la facoltà che li danno i Teologi, di creare Euangeli à loro piacere, e di formar regole à lor-

gusto; burlandosi con la soprema auttorità di quanto si troua scritto, bastandoli di fare scriuere quello che più l'accommoda.

PAS. E verissimo quello che tu dici, ma però loro fanno beniſſimo di non hauer tutta quell' auttorità che se gli dona; e testimonio ne sia Leone decimo; il quale parlando vn giorno con vn suo intrinseco, e ben familiare Teologo, della dottrina che insegnaua Lutero, contraria alla potestà del Pontefice, ed informandolo il Teologo che tra le altre cose che andaua seminando Lutero, vna era, che negaua per tutto, ed informaua ogni vno, non esser vero, che il Papa possedeua le Chiaui del Cielo, e dell' Inferno; il buon Leone pigliando tutto ciò à riso, rispose al Teologo; *che importa*

questa

questo lasciatelo dire, con le sue parole, non ti leuerà le Chiaui della Dataria; vederemo chi sarà più forte, lui à leuarci le Chiaui del Cielo che sono inuisibili, ò noi à conseruarci quelle del danaro, che sono palpabili. Da questo si può argomentare, non hauer li Pontefici tanta mira alle cose del Cielo, come à quelle della Terra; onde fanno molto bene, star' in precinto di andar' à Casa del Diauolo come gli altri huomini del Mondo; e per segno che lo temono, osseruar si che si confessano quasi tutti li giorni gli errori che commettono. Hora se loro ne dubitano, perche non debbono ancora dubitare i Romani della salute de' Papi? Resta dunque, per conclusione di questo punto, sempre nel Mondo il Papato, e cascano nel precipitio quei tali che

l'hanno

l'hanno mal miniſtrato ; nè occorrono ſcropoli , perche quando ſi dice che il tal Papa è andato all' Inferno ; queſto vuol dire la perſona, non la dignità ; il Miniſtro, non il Miniſtero ; ed io ſe intendeſſe ad vno dir che il Papato ſia andato all' Inferno , gli darei vna mentita , in faccia del Diauolo, perche chi vuole meſcolarſi à far tal giudicii , biſogna ſaper fare le diſtintioni , con le debite forme ; e ſeparare dal Papa il Papato, laſciando il Papato in Roma , e mandando di la dall' Inferno il Papa.

Mar. Non mi diſpiace queſta tua diſtintione , e ſarebbe bene di farla ſapere à queſti Cacadiuotione , che credono di perdere l'anima , ed il corpo , ſolo di aſcoltar qualche ſemplice diſcorſo , contro la perſona del Papa.

Ras.

PAS. Questi tali che fanno gli scropolosi, son tutti figli di Preti, e Bastardi di Frati, essendo loro Natura, di comunicar scropoli, e per tali bisogna crederli, ma li huomini di buon giuditio, si fanno delle belle risate, in publico, ed in segreto, di questi Pizzica Santi; ed in fatti chi sarà si sciocco di credere che si possa saluare quel Papa, che permette, ò che chiude gli occhi come vogliamo dire, ò per dir meglio che comanda, le simonie, le Sodomie, gli ladrocini, e tante, e tante furbarie che commettono i suoi Nipoti? E con li Nipoti tutta la Corte?

MAR. E pure ritorniamo sempre al Gloria padre, lasciamo questi Nipoti in mal'hora; se tu vuoi.

PAS. Sono cose tanto congiunte insieme Papi, e Nipoti, che non

non è possibile di toccar gli uni, senza gli altri?

Mar. Per me credo, che per rimediare à tutti questi disordini, che sarebbe necessario, di rileuar l'eletione del Pontefice dalle mani de' Cardinali, e far'il Papato hereditario, come sono tanti altri Prencipati, molto meglio gouernati; perche se si lascia alla potestà, e dispositione d'essi Cardinali; il Nipotismo tiraneggiarà sempre Roma, ed il Papato; non essendo possibile di trouar tra Cardinali vn Papa senza Nipoti, e Nipoti senza Ragazzi; se poi si lascia la libertà d'eligerlo alle Puttane, si renderebbe il Puttanismo, altre tanto insolente che il Bardascismo; perche vorrebbono imputtanire tutto il Vaticano; oltre che le Dame più principali pretenderebbono

no d'hauer parte col Puttanismo, per hauer la gloria, di entrare à loro piacere nel Vaticano; ed è certo che non permetterebbono mai, ch'esse baciassero il piede, e che le Puttane riceuessero *l'oscu-lum Patis*, dalla bocca del Pontefice; Tutti questi disordini sarebbono sopiti, quando si poresse arriuare di rendere il Papato hereditario; la qual cosa si porrebbe fare col dar moglie vna volta al Papa, e così non haurebbono più che pretendere nel Vaticano, nè li Bardasci, nè le Puttane, perche la Moglie metterebbe del Tosco per tutti gli angoli, per auuelenare come si auuelenano i Sorci, e Puttane, e Bardasci, che si mangiano tutto il grasso della Chiesa, e tutto il lardo della Corte; ma sarebbe di mestieri trouar vna Moglie

cha

che portasse i Calzoni, e che non fosse scropolosa; di dar al marito qualche boccoccino d'arrosto, meschiato con il lesso; altramente si romperebbe la Pignatta, e la Caldaia. Veramente se si potesse introdurre questo uso oh la bella cosa che sarebbe; oh le belle Nozze che si celebrarebbono in vn tal matrimonio. L'allegrezze però più grandi, si farebbono all' hora quando partorirebbe la Santissima Papessa; e che gettassi fuori dell' aluco pieno di benedittioni Pontificie, vn Papotto, nelle mani del Papa. Che gioia farebbe la Corte, che allegrezza la Città, che festa l'Vniuerso? Ma tutte queste gioie farebbero vn niente, in riguardo del trionfo che sentirebbe il Santissimo Padre, di veder dalla sua semenza benedetta, nascere Papottini,

tini, per rendere perpetua alla ſua Caſa il Papato. Credo che ſe vna volta poteſſe la Città di Roma, vedere vn Papa con vn Papuccio tra le braccia, accarrezzarlo con tanto affetto, ſi conſolarebbe, e renderebbe dolci le ſue afflittioni. Non vi ſarebbe nè picciolo, nè grande, nè maſchio, nè femina, che non correrebbe nel Vaticano, per veder il Papuccio, baciare la barba veneranda della Santità del Padre. Smaniarebbe come vado imaginandomi il Papa, nello ſtringere nel ſeno il Papotto, e credo che non ceſſarebbe di dirgli, ſii tù benedetto, mio benedetto corrucio, mio Papolino gratioſo; mio Papuccio caro; bacia quel Padre che t'ha fatto figliuolo; ſtringi quel Papa che t'ha generato Papotto; accarezza chi ti da il Papato, ò mio Papotto.

PAS. Forse il Papa non saprebbe far tanto quanto tu sai dire, e mi par che farebbono bene i Cardinali di far à te Papa, con il nome di Marforio primo, e con la licenza di sciegliere una Marforia à tuo piacere, già che così bene intendi l'accarezzar li fanciulli; Certo è che si leuarebbe un grande scandalo dal Mondo, e riceuerebbe non picciolo beneficio il Popolo Romano, col dar Moglie al Papa, perche all' esempio di questo tutti li Preti, e Frati si maritarebbono ancor loro, e così molti di quelli che portano il Capello di pelo di Corno, ne sarebbero senza, mentre è proprietà naturale di quelli che non hanno, di cercar d'accomodarsi con il bene d'altri. Ma però ancor questo fatto haurebbe la sua parte d'intoppi

toppi ed il Popolo ſarebbe ſempre più ſogetto ad angarie, anco quando il Papa haueſſe Moglie; perche ſe al preſente che non hanno figliuoli, li Papi rieſcono tanto auari, ed i Religioſi tanto forfanti, hor che farebbono quando ne haueſſero; e quando la natura l'obligaſſe ad arricchire il ſangue proprio, vſcito dalle loro viſcere?

Mar. Credi tu che i Papi ſiano ſenza figliuoli, e ſenza figliuoli i Religioſi? Ohibò, quelli che ſono Nipoti di nome, ſon figliuoli di fatti, onde non potrebbono commettere maggiori forfanterie, di quelle hanno commeſſo per lo paſſato, anzi vi ſarebbe da ſperare buono eſito, perche finalmente il male quando arriua al ſommo, biſogna che troui ancor lui, la ſua ſceſa, eſſendo naturale il ſcendere

doppo che non si può più salire, in quelle cose che non hanno fermezza.

Pas. L'esempio di Alesandro Sesto, dourebbe starci sempre viuo innanzi gli occhi. Egli fù vno di quelli Pontefici, che tu dici; essendo stato maritato Prete, Vescouo, Cardinale, e Papa, già che è publica voce, hauer egli sposato in vna Camera segreta, in presenza d'vn Parocho, suo grande amico, e Confessore, Vanoccia Romana, che gli era stata Concubina lungo tempo; che però subito assonto al Ponteficato, l'introdusse nel Vaticano, tenendola in luogo non di Concubina, ma di Moglie, e di suoi figliuoli non furono mai da lui trattati da Bastardi, ma da legitimi; hauendo anco tentato di rendere hereditario alla sua Casa

il

il Papato. Non vi furono sacrilegi che non commetteſſe; non tirannie che non eſercitaſſe, non barbarie che non operaſſe, non simonie che non seguiſſe e non ladrocini che non adopraſſe; egli sconvolſe il ripoſo publico della Chriſtianità; ſpoglio la Chieſa dello ſtato, leuò dagli Altari i vaſi ſagri, vendè tutte le Dignità Eccleſiaſtiche; diede la libertà à tutti i vitii, e riduſſe Roma, nelle più gran miſerie che ſi foſſero mai inteſe, in tanti ſacchi, e diſtrutioni che s'era veduta tante volte ſotto la crudeltà de' barbari nemici; e perche tante infami à, e tante crudeltà? domandane lo ſteſſo Aleſandro, e ti dirà che lo ſtimolo del ſangue, che gli ſtaua innanzi gli occhi, che la viſta de' figliuoli, gli leuauano il giudicio, e lo faceuano

uano transformare in Demonio. Ne io mi scandalizzo di ciò, perche finalmente Alessandro non era più sauio di Salomone, e pure questo per compiacere a' gusti del senzo, e per sodisfare alle sue Donne: diede incenso agli Idoli; nè meno più innocente di Adamo nello staro dell' innocenza, ad ogni modo trasgredì il precetto diuino, per vbbidire alla sua femina. Hor se vn Pontefice che non haueua altro che vna meza moglie, già che l'haueua sposato in segretto, commesse tante scelleratezze, e fu causa di tante lagrime alla Christianità, la quale se ne sente non poco fino al giorno presente, qual cosa diabolica, non commetterebbono gli altri, se haussero moglie intiere? Contentiamoci di hauer veduto il figliolismo ò sia Bastardismo

ſtardiſmo di Aleſandro ſeſto, ſenza deſiderare di mutar fortuna peggiore. Se noi non haueſſimo veduto la differenza che ſi troua, tra il vedere il Pontificato in mano de'Nipoti, ed il vederlo tra le vnghie de'figliuoli, potrebbomo bramare di hauere vn Papa maritato: ma certo che la Chieſa non reſtarebbe lungo tempo sù i piedi, perche li Papi radoppiarebbono l'auidità, con quella iſteſſa miſura, che ſi radoppiano l'affetti del figliuolo ſopra quello del Nipote: coſa che giudicata à prima faccia, da'Romani, che ſono ſoggetti di cadere ogni giorno dalla Padella al fuoco, par che foſſi da deſiderare, eſſendo meglio di morire vna buona volta, che cento cattiue.

MAR. Per quel che veggo tu

vuoi guadagnarla, ed hauerla vinta; ma non puoi risoluerti, di domandare alla Segretaria la copia della sentenza. Vorresti il Papa maritato, e non ti è possibile di lasciarlo maritare, e lo desideraresti senza moglie, per darli vna moglie à tuo modo. Io per me mi accommodo con il sentimento comune: che li Christiani si faccino vn Papa Vergine, gli Heretici vn altro maritato, li Romani vno Puttaniere, e la Corte vn'altro Sodomita: e che poi ogni vno guardi il suo, senza inuidiare quello del Compagno: e questo mi pare maggior rimedio di tutti, perche se il Papa sarà Vergine, vsarà troppo violenze contro i Maritati: se sarà maritato tratterà molto male i Ragazzi; e se sarà Sodomita, disprezzarà insieme, e Vergini, e

ni, e Maritati; Ma quando ciascuna specie di persona haurà vn Papa à suo modo non potrà lamentarsi di nessuno, conformandosi il Papa Vergine con li Vergini, il Maritato con i Maritati; e così di mano in mano, seguendo ciascuno il Papa di sua natura.

PAS. Bisognarà per quel che tu dici impapottare tutto il Mondo, e riempir tutta la Terra di Papi, e Papotti.

MAR. Ritorniamo al nostro, perche veggo bene che il Diauolo non ci puol far partire dal Papa quando vna volta cominciamo à parlare di lui. Vediamo vn poco quello hanno fatto in questo loro Conclaue le Puttane?

PAS. Poco più che niente, perche si sono trouate molto più differenze tra di loro, che tra li Car-

dinali tanto pratici delle fintioni, e furbarie de'Conclaui; ben'è vero che ſenza le Dame il Papa ſarebbe fatto.

MAR. Come ſenza le Dame; che il Diauolo hanno à fare le Dame con le Puttane. Io traſecolo à ſentirne parlare; e già queſta matina ſono ſtato informato di non ſo che differenza di parole, che ſono arriuate nel Conclaue Puttaneſco, tra la Prencipeſſa di Roſſano, e Brigidaccia vecchia Puttana, per cauſa dell'Odeſcalchi.

PAS. Biſogna che tu ſappi che le noſtre Dame di Roma, inuidiano al maggior ſegno lo ſtato Puttaneſco, à cauſa che loro, ſono obligate di mendicare quell'auanza alle Puttane del Bordello. Se tu foſſi ſtato Marforio caro qui vicino;

vicino, ti haureſti fatto mille volte la Croce; perche in fatti ſi ſentiua vno ſchiamazzo così grande che le fiamme di Mongibello, non haurebbono ſaputo far tanto. Pretendeuano le Dame di hauer più ragione à ſcieglière tra Cardinali il Papa, che non già le Puttane; ed al contrario le Puttane gridauano appartenere à loro l'elettione del Papa, e non già alle Dame.

Mar. Ma qual'erano le pretentioni di queſte Signore?

Pas. Infinite; le Puttane diceuano conuenirſi à loro l'elettione del Papa; perche nel Colleggio haueuano non picciola parte; à che s'opponeuano le Dame, col dire ch'eſſe poſſedeuano la totale affettione de'Cardinali; quali haurebbono rinunciato la porpora, più

tosto che di far vn semplice disgusto; ad vna semplice Dama. Per corroborare questo pensiere, fu portato l'esempio del Cardinal Camillo Panfilio, che non curò di disgustare il Papa suo zio, e Donna Olimpia sua Madre; per compiacere la Prencipessa di Roffano, che l'haueua posto gli occhi adosso: disprezzando e Capello, e Padronanza, e Chiesa, e Vaticano, per sposar questa Signora da lui amata. A questo rispose per parte di tutte le altre Puttane del Congresso, la Signora Nina Stagnarina, che abbonda di buoni partiti per conseruare con riputatione il mestiere del Puttanismo, e disse, che sin come vn fiore non faceua Primauera, che così l'esempio di Don Camillo, per esser vnico, non bastaua, à dar vigore alle pretentioni

tioni delle Dame: ond'è che se voleuano ottenere la palma della vittoria, che faceua di mestieri, trouuar altre raggioni più sode, e più proprie.

MAR. Ma dimmi vn poco prima di passare oltre, come poterono fare d'accordarsi insieme nell'ordine della precedenza, le Dame, con le Puttane? Come fecero per dispensar i luoghi de sedere nel Congresso?

PAS. Non so in vero, tutte le particolarità che furono dette sopra questo; ma so bene, che tre punti principali furono criuellati il più; il primo, se à quella nobile Raunanza, si doueua dar titolo, di Congresso di Puttane, ò Congresso di Dame; il secondo, se si doueua dar titolo alle Puttane, conforme alle Dame? ed il terzo.

se la Presidentessa, si douea eligere dalle Dame, ò dalle Puttane. In quanto al primo, non vi furono lunghe dispute; perche si disse, che si contassero l'vne, e l'altre, e si concludesse poi in fauore del numero maggiore, che però essendosi trouato il numero delle Puttane, molto maggiore, per questo fu conchiuso, che si chiamasse Congresso di Puttane, benche vi fossero incluse le Dame principali della Città. Non fu così facile d'accordarsi nel secondo punto, non volendo in modo alcuno le Dame, cedere il titolo d'Eccellenza, e dall'altra parte, le Puttane erano risolute di non fare alcuna sorte di differenza, in quel luogo ch'era comune agli vni, ed agli altri: ma doppo lunghi contrasti cederono le Puttane il titolo d'Ec-

cellenza.

cellenza alle Dame, e queste per gratificare la rinuncia delle pretentioni, della parte contraria, presero per honorare il Puttanismo, il titolo di Puttane; conchiudendosi, che le Dame, fossiro chiamate, *Eccellentißime Puttane:* e le altre con il solo nome di *Signore Puttane:* Accordatosi questo punto secundo, si venne alla discussione del terzo, ch'era quello d'eligere la Presidentessa, ma le dispute furono si grandi, e le differenze si acerbe; che si trouò bene di tirarsi alla sorte; la quale toccò in fauore delle Puttane, con non poco dispiacere delle Dame, che difficilmente poterono risoluersi di vedersi, sotto poste ad vna Presidentessa Puttana.

MAR. Io trasecolo, io esco fuori di me stesso. Dunque al presente

è vna medesima cosa di dir Puttana, ò Dama?

Pas. Non ti marauigliar di questo fratello; perche il Mondo è stato sempre Mondo, benche mai mondo, e le cose hanno caminato per vna medesima strada, quantunque noi siamo andato per altra; ond'è che non habbiamo possuto incontrarci in ciò che noi ci incontriamo al presente. Le Dame, e le Puttane sono state quasi sempre vna medesima cosa, e non si è trouato mai, che qualche pouero Contadino, che non hauesse saputo intendere, che sotto la parola di Dama, si comprendeua quella di Puttana, e sotto quella di Puttana si intendeua quella di Dama. E se tu non l'hai fin' hora saputo sappilo adesso, per non farti spacciare per semplice;

non

non trouandosi altra differenza, se non che la Dama, è puttana segreta, e la Puttana vna Dama publica. Li migliori bocconcini sono per le Dame, e non si tosto adocchiano, qualche pezzo di carne ben fatto, che vi si gettano con maggior impeto, di quello fa il Mulo, sopra la biada. Che cosa credi che fanno tanti Prouinciali, e Generali: tanti Priori, e Guardiani: tanti Confessori, e Conuersi. che frequentano in Roma le Case di tante Dame: con vna certa familiarità, che non può far di meno à non scandalizzare e Serue, e Seruidori? voglio che tu sappi, che i Frati non vanno per insegnare à far Pizzi alle Dame, ma per insegnarle à metter vn Capello in testa de'loro mariti, non già rosso come quello de' Cardinali: ma

del color della Cornacchia, che è molto più commune del Capello Cardinalitio: perche à tutti è permesso, e Preti, e Frati: e Cardinali, e Vescoui: e Cittadini, e Forastieri, di dar'il Capello del color della Cornacchia: ma il Capello di Cardinale, non vi è altro che il Papa solo che lo dia, ond'è che non è così comune, come l'altro. Questo faceua entrare come io credo in pretentione le Dame à voler fare il Papa, potendo con ragione pretendere il Papato: già che sono tutte Papesse. Vaglia il vero, perche goderà il Papa, il Papato, che fa pochi Cardinali, e non già le Dame che ne fanno molti? Non so come possano pretendere le Puttane la giuriditione sopra le Dame, se à loro non è concessa la facoltà di crear

Cardi-

Cardinali, come all'altre: che in effetto si possono chiamar Papesse, senza Papato.

Mar. Credo che si saranno rimprouerate molte cose l'vna con l'altra nel congresso queste Signore Papesse, e non Papesse?

Pas. S'hanno detto tante rimproueri, che se fossi viuo il Marino, non haurebbe difficoltà di cercare inuentioni per fare del Putanismo vn Poema simile all'Adone. Tra le altre cose: mentre si parlaua di far la Presidentessa del congresso: Laura Ferrarese piccata di non so che parole, che furono dette da vna Dama, in dis- prezzo di tutto il Putanismo in generale, leuatasi in piede, ripreso la parola della Dama: con non poca arroganza, dicendo: si stò à vedere, che vn giorno non risol-

uerà

uete voi altre Dame, à farci bandire dalla Città, per goder voi sole la conuersatione di Cittadini, e Forastieri. Che inuidia è questa che vi rode le viscere? Noi non vi portiamo alcun pregiudicio. hor perche volete voi dunque portarne tanto à noi? Vi lasciamo quasi tutti i Cardinali, che godete al vostro piacere? Voi habbiate la parte vostra di Prelati, così bene che noi, e forse in numero maggiore: perche da noi non vengono che quei poueri, quali non hanno Catene d'oro, e croci di Diamanti per dare à voi altre. Li Prencipi Romani son vostri, e l'Ambasciatori de' Prencipi ancora, di che dunque vi lamentate? a che tanti precipitii, e tanti mormorii? Questo congresso è stato raunuto da noi, e però à noi

deue

deue appartenere la Presidenza. Che ci dichino vn poco Signore Eccellentissime, siamo noi mai venute, per introdurci con qualche pretentione ne' vostri Congressi, che sono quasi infiniti?

MAR. Piano vn poco; che Congressi voleua dir questa Puttanella illustrissima? Le Dame fanno le cose occulte; e più tosto morirebbono di voglia, di mangiar carne cruda che di confidarsi l'vna con l'altra; e se pur confidano, lo fanno con buone forme, e scelgono persone, da poter comandare: del resto vogliono passare per caste: che Congressi dunque son questi?

PAS. Per me non so il pensiere di Laura Ferrarese, perche à dirti la cosa come va, essa tiene vna natura tanto profonda, che ne anco il Diauolo la potrebbe penetrare:

quan-

quantunque conoscendo questa sua imperfettione naturale: procuri sempre di praticar con persone che sono più proprie à profondarsi; pure vado imaginandomi, ch'essa volesse rimprouerare li Festini, li Balli, li Giuochi, ed altre ricreationi simili, che sogliono farsi in Roma: doue si vedono raunate le Truppe intiere di Dame, e di Caualieri.

MAR. Non credo che in questi luoghi si possi far male, essendo l'vso del Paese assai moderato: ciò potrebbe dirsi quando le nostre Dame fossero Francesi, e non Italiane: ò pure in Francia doue regna la libertà, e non in Roma ch'è la Madre delle Virtù.

PAS. In somma non ho mai veduto vn'altro Marforio simile nel Mondo: tu cambi di discorso come

me

me vuoi; dai delle virtù à chi ti piace, e fai le Nozze la sera, ed i Funeralli la matina: e quel che più importa che sai fingerti ignorante, ò dotto, à luogo, ed à tempo. Par che sia vn gran delitto à te: che io chiami li Balli, Festini, ed altre raunanze di recreatione, che si fanno in Roma, per diporto delle Dame: congressi di Puttane: ma forse tu non credi non l'inteletto, tutto quello esplichi con la lingua, Leuati di gratia di vna si falsa credenza, e cambia se tu vuoi di pensiero, disabusandoti di quegli abusi, che ti fanno credere le Dame Francesi, più libertine delle Romane. Sappi che quella libertà che tu dici che si vede in Francia, è honestà in Italia, e l'honestà d'Italia, è vna libertà in Francia, doue non si trouano tante,

te Papesse, come in Roma, per creare Cardinali, cioè di quelli, che portano il Capello di penne di Cornacchia. Le Dame Francesi nó sono si sciocche come le Romane, perch'esse si diuertiscono con le spasseggiate, e con le visite continue dall'vna all'altra Casa, hora con l'occasione di visitare vna Sposa, hora vna Donna di parto, ed hora qualche inferma, ò altra Signora, lasciando in questa maniera li Frati ne'chiostri, li Vescoui al Vescouado, e li Preti nelle Cure; doue che le Romane mentre le Francesi spasseggiano, esse se ne stanno in Casa chiuse in qualche Camera, con il Padre Predicatore della Minerua, che l'insegna la transustantione delle persone, e la transfiguratione delle cose occulte. Quelle Bestie

che

che ſtanno il più chiuſe nelle Tane ſone le più ſeluaggia, e feroci, e non eſcono mai, che per andare all' acquiſto di qualche preda. Sono Beſtie domite le Dame Franceſi, e ſeluagge l'Italiane, e perciò vi è molto più à temere dall'Italiane ſeluaggie, che dalle Franceſi domite. Quando eſce fuori del buco della ſua Camera la Dama Romana, al ſecuro che va cercando qualche preda, per hauer di che rodere nella. Tana; ed al contrario la Franceſe che viue nell'abbondanza, non ha biſogno di far prouiſione d'altre viuande, Se tu foſſi ſtato in Francia, tenereſti le noſtre Donne per Arciputtane, nel vedere con che ſincerità di coſtumi, e con che honeſte maniere, ſi conuerſano le Dame co' Caualieri a' quali ſerue la

libertà

libertà d'honestà. Ma in Roma, è cosa facile d'accorgersi che le Dame, non vanno ne' Balli, che per far saltare fuori del ceruello à qualche pouero Galant'huomo; nè ne i Giuochi che per giuocare il cuore di alcun pouero Signore. Quelle occhiate; quei gesti, quelle spinte di gombito? quel sospiri, quel morderfi del guanto, quel toccar la punta del piede; quel riso à meza bocca, che si veggono fare ne' Giuochi, ne' Festini, ne' Balli, e nelle Comedie, tra Dame, e Caualieri, che cosa seruono ad altro, che à dechiarar tutte le Raunanze publiche delle Dame, vn ridotto di Puttane? Ma questo è niente, quando si contentassero di questi simili congressi? passano più oltre le dissonestà delle nostre Dame, mentre non contente di amoreg-

giarsi

giarsi nel Ballo di quella Spoſa, è nella Comedia di quel Cardinale: ſi danno à profanare con tanto ſcandale de' Fedeli pii, e diuoti: e degli Heretici empi, e peruerſi, le ſteſſe Chieſe, doue ſi fanno lecite à porgere ſguardi a' loro Amanti, ed à trattar bene ſpeſſo con le Roffiane, del modo da ſodisfare agli appetitti del ſenſo. E queſto credo che voleſſe dire la Ferrareſe, non ſenza raggione, perche è certo che ſi fa molto più male in vna ſola Raunanza di Dame, che in cento congreſſi di Puttane, eſſendo queſte Puttane in Caſa, e Dame in Chieſa, doue che le Dame, ſono Puttane per tutto: con riuerenza di quelli che fanno le coſe più ſegrete. Veramente le Dame, meritano il titolo d'Eccellentiſſime Puttane per eſſer nel

me-

mestiere Primogenite delle Puttane istesse. La Signora Nina delle Canuccie, che pure ama à far la bestia domita, e seluaggia di quando, in quando, di fese questo punto con somma gloria del Puttanissimo in presenza di più di quattro Dame delle principali, quel che più importa senza andare in colera; pungendo col fingere di gottogliare. Si Signore Eccellentissime (diceua ella) voi meritate in ogni cosa la precedenza, di noi altre pouare Corteggiane, che siamo nate, per raccogliere quel resto, che casca dalla vostra mensa? E ben ragione che noi siamo Puttanelle, già che l'eccellenze loro sono Puttanissime?

Mar. Ma che cosa voleua dire questa bestiaccia de Nina, della raccolta del resto della Mensa

delle

delle Dame?

Pas. Di questo ne sono stato pienamente informato, l'altra sera, con l'occasione che mi fu necessarie andare dalla Signora Nina, per parlare con vn certo Monsignore, che stà sempre à Casa sua, seruendola ne'bisogni Corporali; benche alcuno si dia à credere che facci seco il conto dell'anima. Io entrai appunto, quando cominciauano il discorso delle Dame; onde li pregai à non distornarsi, e così seguirono il loro buon ragionamento, lodandola molto Monsignore Illustrissimo, di quel bel concetto, trouato nel Congresso, per vincere le Dame; intendendo di quel concetto della Mensa, che tu desideri sapere; ed ella che vedeua il suo Caro Monsignore, con la bocca aperta, per ri-

riceuere le sue parole, tanto più si accendeua à parlare, rendendoli mille ragioni sopra tal materia; e se per auuentura essa mancaua in alcuna cosa, Monsignore che haueua ancora pisciato nelle Case di più di quatro Dame, l'aiutaua à sollcuarsi, col rendere la sua parte di ragioni. Tutta la sostanza del discorso consisteua; che dalle Puttane non vanno, che quegli Huomini, quali hauranno per auuentura trouata cattiua fortuna appresso le Dame, ò pure quelli che per la gelosia de' Mariti, non poteuano leuarsi la fame, col mangiare à tutti Pasti.

MAR. Oh adesso intendo il pensiero; e se così è le Dame meritano la Primogenitura nel Puttanismo. Ma credi tu che sia così?

PAS.

PAS. Si, che lo credo, e chi non lo crede non ha visto mai femine. La natura degli Huomini inclina à procurar l'acquisto di quella cosa, che li viene difesa; onde quanto più grande sarà la priuatione, tanto maggiormente si accenderà la volontà d'arriuare all'intento. Ed in fatti si vedono tutti i giorni, Mariti vccider le Mogli, e Mogli fuggire da' Mariti, e perche ciò? perche la priuatione delle Leggi, dell' honore, stimola tutti i giorni le Dame à cercar quegli Huomini che sono difese à praticare; e gli Huomini quelle Dame, che debbono lasciare in riposo. In somma è più che vero, che il Diauolo spinge sempre à commettere il male più pericoloso, e più grande; che però stimolati da tali tentationi gli Huomini; assediano la

Rocca delle Dame più caſte, tentano la Verginità delle Donzelle, e fanno il Diauolo, e peggio per rompere l'honeſtà di Maritate, e Vedoue; anzi delle Monache iſteſſe, che ſi chiudono aposta con tante chiaui nell' aſprezza de' Chioſtri. L'andare à Puttane à vna coſa naturale, e per questo il Demonio laſcia fare alla natura il ſuo corſo; ed egli ſtimola ſempre all' acquiſto delle coſe diſeſe; che però biſogna credere che all'hora gli Huomini vanno à Puttane, quando veggono di non poter arriuare alla ſodisfatione di quello à che vengono il più ſtimolati: di doue ſi argomenta con raggione, non hauer le Puttane che qualche reſto che auanza alle Dame.

Mar. Credo bene ogni coſa, e ti ſono obligato di queſte informationi

mationi, che m'erano nascosse. Ma se tu vuoi compiacermi à pieno, dimmi alcuna cosa di particolare di quei Cardinali che furono proposti al Papato, in questo sì bel Congresso?

PAS. Furono quasi tutti visitati nelle loro attioni l'vn doppo l'altro; proponendone hora vno le Dame, ed hora vn'altro le Puttane; al proposto di queste si faceuano innanzi le Dame, con raggioni bastanti à ricusarlo, per poter guadagnare il punto, da proponerne vno à loro piacere; ma non sì tosto lo proponeuano, che saltauano le ripulse delle Puttane contro il proposto.

MAR. Haurei dato qualche cosa di buono, e poter sentire li discorsi sopra ciò. Ma sai tu niente se si parlò de' Barbarini?

PAS. Senza altro, e che haurebbe seruito il Congresso, Senza questi Signori Cardinali, che sono li più stimati nella Corte? si fecero sopra le persone di questi Signori lunghi riflessi; e di dissero tante raggioni; che quasi è impossibile à ridirli.

MAR. Ma di chi vennero proposti dalle Dame, ò vero dalle Puttane; o pure dalla generalità dell' vne e dell'altre?

PAS. Francesco, fu proposto da tutte insieme, e tutte insieme li diedero l'esclusiua assoluta, non trouando bene di ammettere al Papato vno, che si burla del Sesso, col farsi spacciare per Vergine. Escluso questo; le Dame proposero il Cardinal' Antonio; in fauor del quale concorsero ancora tutte le Puttane del Congresso, onde si stimaua da tutti come Papa fat-

fatto. Ma questa voga non durò lungo tempo, perche ingelosite le Dame, di veder concorrere con tanto affetto le Puttane, cominciarono ad entrare in sospetto, ch'egli non fosse per pendere più dalla parte delle Puttane, che della loro; che però si vnirono molte delle più grandi, e delle più pratiche della vita di detto Cardinale, in vn luogo separato, per trattare sopra tale materia; ed osseruare da vicino gli andamenti delle Corteggiane; che non lasciauano di gridare che si facesse Papa questo Signore, il quale per tanti anni si era mostrato affettuosissimo al Sesso. Le Dame trouarono bene di numerar tanto quanto li sarebbe stato possibile, tutte le Donne con le quali haueua hauuto il Cardinale Antonio, segreti interessi, e se il nume-

ro delle Dame fosse stato maggiore, che si ammettesse al Papato altramente che se gli dasse l'esclusiua: ma fatto il giusto calcolo si trouò ch'egli haueua ..... due volte più di Puttane, che di Dame, onde senza pensare ad altro, si dechiarorono contrarie. Le Corteggiane dall'altra banda, inteso questo punto d'esclusione: si fecero innanzi con le difese, col dire, che esse s'ingannauano da per loro: mentre il conto fatto non haueua alcun fundamento: perche il numero delle Dame tanto maritate, che Vedoue, e Vergini, con le quali il Cardinale Antonio haueua conuersato, era innumerabile, hauendo hauuto qualche mira à far le cose con segretezza: doue che non haueua mai curato di queste diligenze, nel praticar le Puttane, sti-

mando tutto ciò à gloria, ed vn effetto di gentilezza. Già s'erano quasi risolute le Dame di condescendere alla sua elettione, quando si leuò la Ducheſſa di ..... e diſſe: Penſiamo pure ad altro Signore Compagne, perche queſto ſarebbe vn darci dell' Accetta nel piede: guardiamoci di far Papa ad vno, che ha ſempre moſtrato molto più ardore, nella difeſa di vna vile ſqualtrina, che nella protettione delle Dame più fauorite. Ricordiamoci di ciò che faceſſe all' hora à Monſignor Palotta, il quale ragioneuolmente haueua fatto fruſtare, quella infame Cecca Buffona, che faceua la Cardinaleſſa, regnante, per hauer dormito con il Cardinale Antonio che regnaua. Se noi lo faremo Papa, le Puttane faranno tutte Cardinaleſſe e noi

a'tre bisognerà andar mendicando la protettione dalle nostre nemiche. Questo discorso suegliò maggiormente l'animo delle Corteggiane à vincere il punto, e sarebbe arriuato qualche rumore, se la Presidentessa non haueſſe moderato qu'ell'impeto Puttanesco col dire; Forse noi ci ingannaremo tutte insieme, onde stimo meglio di pensare ad altro soggetto. Questo Cardinale è già vecchio, e la vecchiaia negli Huomini, serue à chiamarli à penitenza, di quel male comesso nella giouentù; che però vado imaginandomi che non vi fia da sperar per noi che l'affronto di vederci banditi dalla sua presenza; essendo proprietà de' vecchi di disprezzar quello, che hanno goduto, e che non possono più godere; e quando pure se gli con-

conseruasse ancora qualche residuo di buona volontà; non vorrebbe che di quei cibi propri à mouere l'appetitto; si che ò d'vna maniera, ò d'vn'altra; noi perderebbomo il tempo; tanto più che hauendo egli creato molte Cardinalesse, e dalla parte delle Dame e dalla parte delle Puttane sarebbe imbrogliato à qual d'esse creare Papessa, e forse ne dechiararebbe alcuna, che potrebbe portare gelosia à tutte. Da questo ragionamento sodisfatte le Signore Puttane, diedero insieme con le Dame l'esclusiua al Cardinale Antonio, e lo dechiararono incapace di poter pretendere il Pontificato.

MAR. E non si parlò del Cardinal Carlo Barbarino loro Nipote; ch'è giouine, e con la speranza dell'heredità de'suoi Zii?

PAS. Si disse qualche cosa; ma le Dame non volsero sentir parlarne, per lo disprezzo ch'egli haueua fatto, al Sesso donnesco disprezzando la Primogenitura, per non maritarsi, argomentando da questo le Dame, che s'egli haueua rinunciato vna Preucipessa che segli offriua in Moglie, che tanto più haurebbe buttato via i pensieri di cercarne. Le Puttane non dissero nè male nè bene, perche non haueuano l'honore di conuersarlo; ma però confirmarono l'esclusiua datagli dalle Dame. L'esempio della Cecca Buffona fatta frustrare dal Palotta; portato alla compagnia delle Dame, fece nell'animo di queste qualche breccia, e penetro talmente il cuore di tutte l'eccellenze loro, che si diedero, esclusi li

Barba-

Barbarini à procurar l'esaltatione del Cardinal Palotta; come quello che odioso al nome Puttanesco, essendosi sempre mostrato persecutore del Puttanismo; non haurebbe mancato di darsi in tutto, e per tutto alla protetione delle Dame. Vi furono alcune che dissero douersi molto ben pensare, perche queste erano cose, che non si poteuano fare due volte; e tra le altre vna Signora della Casa Conti ragionò in questo modo: se noi fossimo sicure che il Cardinal Palotta, fosse per trattare tutte le Corteggiane di Roma, della stessa maniera come trattò la Cecca; haurebbono giusta ragione di cercarla sua esaltatione, ma chici fa sicure ch'egli sia nel cuore, tale qual'è nell'apparenza? Chi sa se la frusta della Cecca, sia stata cagiona-

ta da zelo, ò pure da vanità: voglio dir da vanità per far conoscere alla Città ch'egli amaua la giustitia, senza guardare in faccia à nissuno; e per guadagnare con tal modo di procedere l'affetto del Popolo; oltre che molti credono che la Cecca non sarebbe stata frustata, se non fossi stata amica del Cardinale Antonio; à dispetto del quale si crede che sia venuto il Palotta ad vn tale rigore. E propriotà di certi huomini simili, di farsi conoscere nemici di quello che amano; per me non vorrei rispondere, della sua Virginità, ed io so quel che dico: egli è huomo come gli altri, ed amadi conuersar con Canaglia, per questo si trattiene dalla mattina, à sera con Frati, quali seruono in Roma di Roffiani à certe Puttanelle più

vili,

vili, onde non vi è da sperare che vi sia molto à fare per noi. Non desisteuano con tutto ciò le Dame di fauorire il Palotta, restandoli impressa quella imaginatione della frusta data alla Cecca: benche se gli fosse rimproverato, dalle Corteggiane, che hauendo esso Palotta frustrate le Puttane da Prelate, che non haurebbe mancato di frustrare le Dame dal Papa. Basta che le Puttane fecero tanto, che l'esclusero, facendoli fare vn salto, peggio di quello che haueua fatto in Portogallo, nel saltar d'vna finestra, per saluar la vita.

MAR. Si che questo Cardinale non è nè di Dio, nè del Demonio, e non sa sodisfare ne le Puttane nè le Dame?

PAS. Se fossi Papa forse mutarebbe d'humore, e farebbe conos-

cere

cere al di fuori, quello che si troua di dentro. La sua esclusione fu causa che si metteſſe sù il Tapetto Ginetti: Ma non si tosto si cominciò à parlar di lui, che di comune accordo gli diedero l'esclusiua, le Dame per rispetto della sua nascita vile, e bassa; e le Corteggiane, per la consideratione della sua auaritia. Laura Massa, non mancò però d'aiutarlo, non già perche essa inclinasse à fauorire gli auari; amando meglio la prodigalità in eccesso, che l'auaritia mediocre, ma per sodisfare al suo Sorellissimo, che haueua interesse particolari con alcuni Nipoti del Ginetti; le altre ad ogni modo si burlarono delle racomandationi della Signora Laura, facendoli vna fischiata dietro con molto disprezzo. Caduto il Ginetti dalle speranze

ranze del Papato, si cominciarono le pratiche per li Cardinali Grimaldi, ed Vrsini, desiderandoli oltre modo le Dame; le altre non li disprezzauano; ma fu detto, che non sarebbe stata buona politica, di dare il Papato ad Italiani in Francesati quali haurebbono possuto in Francesare tutta l'Italia; e cosi si cambiò di pensiere; facendo le Dame gran violenza alla loro inclinatione, per lo beneficio degli interessi publici; perche in fatti non vi era alcuna Dama nel Cungresso, che non desideraſſe ò l'vno, ò l'altro di questi due Sogetti; per molti rispetti, ma particolarmente, per la speranza di veder introdotta in Roma la libertà Francese; già che questi Cardinali, la possedono e se ne seruono con belle maniere. Si passò à visi-

tar li Soggetti Spagnoli, nominandosi ad vno ad vno; racontando hora le Puttane le virtù dell'vno ed hora le Dame li vitii dell'altro. La Dame si erano contentate che le Puttane ne scieglieſſero vno à loro piacere, pure che foſſi Spagnolo; e le Puttane faceuano la medeſima offerta alle Dame, eccetuando ſolo l'Aragona, come quello che non ſi era mai curato di Roma; ad ogni modo, non ſeppero nè queſto nè quelle trouar vn Soggetto fra tanti Spagnolizzanti, che foſſi buono, per dare nell'humore del Congreſſo; eſcludendoli tutti per lo riſpetto della loro grande alteriggia, con la quale ſi rendeuano oſoſi à tutto il Seſſo Donneſco, che ama di veder gli Huomini humiliati, tanto à Cauallo che à piedi onde ſi meſſero le pratiche degli

altrii

altri Cardinali Italiani in Campo.

MAR. Tra queſte Conclauiſte non vi erano differenti Fattioni; come ſogliono eſſere nel Conclaue ordinario de' Cardinali?

PAS. Non già tra le Dame; ma ben ſi tra le Puttane; però non ſi faceua alcuna conſideratione; à cauſa che la Fattione Italiana formontaua di tre terzi à tutte le altre Fattioni; ben'è vero che la Fattione delle Puttane Spagnole, ſi era reſa vn poco numeroſa, per l'arriuo di molte Squaltrinaccie arriuate di Spagna freſcamente, con l'Ambaſciator Catolico; ma per la Fattione Franceſe: era totalmente debole, non hauendo che poche Puttanelle, che viueuano di qualche reſto che auanzaua alle Puttanaccie Italiane. La Prencipeſſa Colonna, preteſe da princi-

pio

pio di poter fare vna Fattione di Dame, ò Franceſi Italianizate, ò Italiane Infranceſate; ma le Dame Franceſi Italianizate, non volſero accordarſi con l'Italiane Infranceſate, che però la Prencipeſſa, che in buona conſcienza, non ſapeua ſe ella foſſe Italiana, ò Franceſe, e che ſtaua in dubio s'era nata in Francia, ò in Italia, non curò di oſtinarſi à far Fattione, ſeguendo le altre, ed accompagnando a' conſigli quella ſua gentilazza naturale.

Mar. Queſta Prencipeſſa ha' del ſale in teſta, e del zuccaro nella boccа, e merita d'eſſer meza Franceſe, & meza Italiana.

Pas. Hora per venire al noſtro; ſtando le Conclauiſte così confuſe, e ſoſpeſe, non potendo trouare vn Papa di loro ſodisfatione,

ne, hauendo già criuellati più de-
la metà de' Cardinali; pensarono
di trouare il lor conto, col promo-
uere il Cardinal Brancaccio, in
fauor del quale parlarono le due
Velletrane, informando il Con-
gresso della qualità della persona,
col dire: ch'essendo questo Signo-
re dato a' piaceri, ed alla sodis-
fatione de' suoi propri gusti, che
con haurebbe mancato di conce-
dere la libertà de' Balij, delle Co-
medie, e delle maschere continue;
che sono quelle appunto, che ser-
uono per tirarci in Casa le Truppe
degli Huomini. Egli non manca-
rebbe di far vn continuo Carneua-
le, e di bandir quella lunghezza
di Quarefima, la quale ci fa man-
giare per lo più tutto quel che hab-
biamo guadagnato in quei pochi
giorni di Carneuale. Ma non re-

ſtringono qui tutti i ſuoi meriti; effendoui dell' altre conſiderationi, che debbono ſollecitar la ſua elettione. Se noi faremo Papa à queſto ſarà la noſtra totale ventura, perche hauendo egli vn numero infinito di Parenti, per eſſer come tutti ſanno, la Caſa Brancaccia ſi numeroſa di tanti Branche, condurrà in Roma, poco meno della metà del Regno: onde vi ſarebbe da far bene per tutti. Riſero le Dame à queſta propoſta ed in breui parole riſpoſero, che baſtaua aſſai per dar l'eſcluſiua al Brancaccio, quel prouerbio comune degli Italiani, ed eſperimentato comunemente da'Romani, cioè, *Napolitano, largo di bocca, e ſtretto di mano.* E' vero, è vero, ſi diedero à gridar le Puttane, noi habbiamo biſogno di altra Razza di Huomini

mini, che di Napolitani; più tosto farebbe di mestieri cercar qualche Papa Polacco, ò Tedesco, che ci conducesse qui vn buon numero di quei Mammalucchi, che sono larghi di mano, e stretti di bocca. L'Adrianella che non haueua altra mira, che l'esaltatione del Cardinal Rospigliosi suo confidente sentendo che le propositioni d'vn Papa carico di Parenti, non erano mal'intese dal Congresso; si leuò in piedi, e fatta vna gratiosa riuerenza, che l'era stata insegnata da vno Spagnolo; così cominciò à dire: Gentilissime Compagne, se le ragioni di hauere vn Papa numeroso di Famiglia, debbono hauer luogo nel Conclaue, certo che non dobbiamo partirci dal Cardinal Rospigliosi, il quale delle quatro parti, della Città di Pistoia

stoia, sua Patria, egli ha le tre parti di Cittadini per Parenti, quali tutti scasarebbono, per venire in Roma, essendo noi sicuri di essere inpistoiate, e Raspate come bisogna; In questa maniera non vi sarà gelosia tra di noi; perche ogni Dama, ed ogni Puttana haurebbe il suo Nipote di Papa per amico. Oltre à questo essendo gli amicissimo delle Muse, concidarebbe di poter fare Raunanze publiche à nostro piacere, con l'interuento di quei Castratini, e Soprani, di nostro arbitrio. Pensate bene Compagne carissime, perche queste propositioni non sono da mettere in oblio. Non dispiacque al Conclaue la proposta dell'Adrianella, restando la maggior parte delle Conclauiste sodisfatte in modo, che stauano in procinto di

dare

dare la conclusione, fauoreuole per lo Rospigliosi; ma furono forzate di sopra sedere, per vn gran bisbiglio che cominciò à solleuarsi fuori delle porte, da quei Abbati, Prelati, ed altri Drudi, che stauano aspettando, ciascun di loro la sua amica, per ricondurla in Casa. La causa del bisbiglio, era, perche riferite le parole dell' Adrianella, e sentendosi che già voleuano le Conclauiste crear Papa il Rospigliosi, pieno di tanti Nipoti, e Nipotini: li Drudi ingelositi di ciò, temendo di perdere quello che possedeuano, già ch'è proprietà de'Nipoti de'Pontefici di discacciar quelli che sono in possesso, per rendersi possessori loro medesimi, per questo si misero à gridare che non si facesse Papa il Rospigliosi, carico di tanti

ti parenti; che difficilmente haurebbe bastato tutto lo stato Ecclesiastico, non che la Città di Roma per riceuerli.

MAR. Ma che soggetto haueuano li amici delle Corteggiane di temere; in Roma ve ne sono le migliaia, à tal segno che se tutti li Cardinali fossero Papi in vn giorno, e che ciascun Papa hauesse mille Nipoti per lo meno, forse forse che vi sarebbono Putrane per poter mettere tutti li Nipotismi al Bordello.

PAS. Tu t'inganni di molto; e voglio che tu sappi, che se in Roma vi fossero al doppio di Puttane, di quello che in atto vi sono, non bastarebbono per satiar gli apetitti lussurioſi d'vn solo Nipote.

MAR. E tu mi fai strafecolare,

come si può far questo? in qual maniera l'intendi?

PAS. Si può fare e ti dirò come, per leuarti ogni dubio dalla testa: il fomite della carne, viene acceso ordinariamente dalla libertà che si presenta alla carne, essendo la lussuria vna viuanda che quanto più se ne mangia, tanto più se ne vorrebbe mangiare, estinguendosi l'apetitto con l'astinenza, e non già con l'abbondanza, onde quello che digiuna allo spesso se ne scorda più facilmente, di quello che allo spesso se ne satolla. Hora li Nipoti de'Pontefici viuono così liberamente in Roma, che ogni cosa pare che gli sia loro permesso di fare come de iure, che però si fanno lecito di pigliarsi tutti gusti à dritto, ed à trauerso, cambiando ogni momento

di viuanda, di doue ne nasce che non possono mai satiarsi benche dalla matina à sera mangino à crepa cuore, di questi Cibi delicati, che lasciano sempre acceso l'apetitto.

Mar. Sono qualche volta da scusarsi li Signori Nipoti, in quanto alla mutatione delle viuande, perche à dire il vero, sono molto più ricercati che ricercano, facendo professione le Dame dello Stato, e le Puttane di Roma, d'applicare per lo mal dello stomaco, la virtù operatiua d'alcuno de' Nipoti Papalini. Ma quel che più importa, che osseruano molti Naturalisti, che à misura, che s'è augumentato il Nipotismo nella grandezza esteriore, s'è multiplicato il male nello stomaco delle Donne, à tal segno che

per

per guarirlo operano tutte le finezze imaginabili, non tralasciando nè Roffianesmi nè incantesmi, per guarir detto male, con la virtù che fanno essere propria, e necessaria; ed in effetto al presente si come stimano à grande honore, tutte le Puttaniſſime, Puttane, e Puttanelle, d'hauer la gratia di qualche Nipote, così tengono à vergogna le Dame principali, anzi le Mercanteſſe, & Artigianeſſe di non arriuare al fine del loro intento, ch'è di far le Cagnoline humiliate nella presenza di alcun Nipote, che con il bastoncino in mano, fa insegnar l'arte di far saltolini, e girarsi all'intorno mordendo per rabbia vezzosa, quello stesso bastoncino, che l'inuita à scherzare, ond'è che le Dame, per non cedere alle Puttane, e le Put-

tane, per non lasciarsi guadagnar dalle Dame, mettono in campo l'opera stessa del Diauolo, per ottener la gratia de' Nipoti.

PAS. Credi tu che la forza dell'incantesmo, possa hauer luogo, sopra la persona de' Nipoti de' Papi?

MAR. E perche nò? forse perche li Diauoli li tengono troppo nella loro custodia?

PAS. Nò; ma per esser troppo vicini alla Croce.

MAR. Chi li Nipoti de' Papi? essi sono nemici giurati e della Croce, e di Christo, che però crocifiggino i Popoli, amando meglio d'esser tenuti per Giudei in Roma, che per Nicodemi in Gerosalemme; mentre l'arte di crocifigere ad altri per suo proprio interesse, e cosa molto più dolce,

che

che il mestiere d'essere crocifisso per Christo.

PAS. Di qual Croce tu parli?

MAR. Io parlo della Croce di Christo nostro Signore, La quale ha liberato il Popolo Christiano, dalla schiauitù del Demonio; ma credo che tu intendi la Croce del Papa che serue di Catena alla Stato della Chiesa?

PAS. Ohibò, tu t'inganni; la Croce che adorano li Nipoti de Papi è quella che si troua scolpata sopra gl'ori, e gl'argenti, coniati con vna forma ronda: questa serue à loro d'Altare per consagrare tutti i sagrifici del cuore: questa li rende glorioſi nel mondo, come l'altra rese triomfante Christo nel Cielo; con questa differenza, che quella di Christo diuisa in pezzi s'è resa comunicabile all'vniuerso;

ma questa de' Nipoti de' Papi, benche coniata in milioni di pezzi, ad ogni modo non è permesso di adorarla che ad essi soli Nipoti, che la tengono stretta nel loro proprio sagrario. Hor dunque se così pieni di Croci sono i Nipoti, già che dalla matina à sera contano Croci, e dalla sera fino alla matina consagrano i più profondi pensieri, per cercar modo da rendersi sempre più glorioſi mediante la Croce; come si può credere, che siano per auuicinarsi Demoni, in quella stanza ch'è tutta piena di Croci? come potrà imposessarsi la virtù dell'incantesmi, in vn luogo doue vi sono Croci per tutto, già che communemente si credeie he vi siano più Croci nelle Case de' Nipoti de'Papi, che Diauoli nel Palazzo di Lucifero.

MAR.

MAR. Per questa stessa ragione gli incantesmi, e tanto più le stregarie delle Donne, hanno maggior forza con il Nipotismo, che con altre persone del Christianismo, perche se la Croce di Christo ha la potenza di fuggar li Demoni, quella de'Papi ha la virtù di chiamarli, onde si può credere che à misura che si moltiplicano le Croci ne'sagrati del Nipotismo, si moltiplicano anco i Diauoli per custodirli, ne'Sagrari de'Nipoti.

PAS. Adesso si che l'intendo come bisogna; nè mi marauiglio più che le nostre Dame Romane, tanto del genere matrimoniale che Puttanesco, impiegano tutto lo sforzo dell'arte diabolica (ò per meglio dire dell'arte Donnesca, già che supera nella malitia l'arte cella Donna à quella del

Diauolo) per guadagnare l'amicitia d'vn Nipote. Oh adesso il che l'intendo, questa è vna chiara testimonianza della diuotione feminile; & in fatti essendo le Donne molto più pietose, e diuote degli Huomini istessi, corrono con maggior' affetto all' adoration della Croce; e perche veggono tutti circondati di Croci bianche, e gialle i Nipoti de' Papi, per questo si veggono constrette di piegarsi con le ginocchia, e tal volta con le mani à terra, nella presenza di questi, come quelli che tengono le Chiaui di tutte le Croci di Roma; anzi questa diuotione è tanto cresciuta nelle Donne, che le Verginelle più pure gloriano molto più di prostarsi riuerenti là doue si veggono risplendere di questi Croci, che non già di santificar

ficar la loro verginità tra quelle Croci di ferro, che altri chiamano Crati, essendo in fatti molto più del ferro adorabile l'oro. Le Dame poi maritate non la cedono di diuotione alle Vergini, che però per non lasciarsi vincere da queste, hauendo maggior libertà si offrono volontariamente, e si danno in preda à queste Croci, poco curando di lasciare i mariti inuolti tra quelle Croci, fabricate in Corneto, sapendo benissimo che sin come è proprio degli Huomini di soffrir quelle Croci che danno le Mogli, che così è proprio delle Mogli di darsi in preda di quelle Croci, che fabricano gli Huomini.

Mar. Al contrario, non la diuotione, ma la naturale inclinatione fà concorrere con sì grande

aui dità le Donne verſo queſte Croci, che ſtanno in mano de' Nipoti de'Papi.

Pas. Come ſi fa queſto eſplicati vn poco meglio ſe tu vuoi?

Mar. Già ti ho detto che la Croce di Chriſto, ha virtù di bandire i Demoni, e quella de'Nipoti à chiamarli; onde ſubito che i Demoni ſono conſtretti ò da qualche eſorciſmo, ò d'altra ragione, à fuggir dalla Croce di Chriſto, ſi ritirano per trouare aſilo, e ricouero, in quel luogo doue i Nipoti tengono in ſi grande abbondanza le lor Croci.

Pas. Sia come tu dici; ma che hanno da fare le Donne, doue ſono i Demoni?

Mar. Non ſi troua nel Mondo, ſpecie diabolica peggiore della Donna, gli altri Diauoli ſon certi

certi spiriti selvaggi, male Donne sono spiriti domestici, che però concorrono naturalmente in quei luoghi che sono più naturali, onde non trouandosi cosa più naturale all'auidità della Donna, che la Croce scolpita su l'oro, o l'argento, si precipitano à passi veloci all'adoratione di questa Croce.

Pas. Veramente chi sa guardarsi dalle tentationi peruerse delle Donne, può dire d'esser più innocente d'Adamo, più Sauio di Salomone, e più forte di Sansone, già che le Donne sono quelle che si lodano d'hauer vinto, ciò che li Diauoli non ardirono di tentare, essendo vero che il Demonio dubitádo di perdere la vittoria, non intrapreſe cosa alcuna; contro il nostro Protoparente Adamo, con tutto ciò quello che

non hebbe animo di fare il Diauolo, lo fece tutta animosa la Donna, che lo ridusse in poche parole, à trasgredire il precetto diuino; lo stesso si può dir di Salomone, e di Sansone, quali perderono la Sauiezza, e la forza alle persuasioni delle Donne, che sono li Diauoli incarnati dell'huomo. Ma per dirti il vero Marforio, resto marauigliato d'vna cosa, & ch'essendo li Nipoti de'Papi tanto auidi d'accumularono, ed argento, e tanto inclinati à chiuder ne' loro scrigni di quelle croci scolpite sopra l'argento, e l'oro, che voglino ingerirsi con le Donne, che per ordinario non sanno che profondere, e disperdere le facoltà degli Huomini, e tanto più quando le veggono in abbondanza.

MAR. Molte cose potrei dirti sopra

sopra questo punto per sodisfarti, ma non voglio perdere il tempo, in cose che inhorridiscono lo spirito; ti dirò solo, che le Croci, che stanno in mano de' Nipoti, oltre che entrano à migliaia, ed escono ad vna ad vna, riceuono vna certa virtù subito che vengono toccate dà' Nipoti, cioè che non sanno trattenersi lungo tempo fuori dalle mani loro; onde se danno vno scudo ad vna Donna, in breue tempo procurano di tirarne quattro dal Marito, così molti Mariti s'ingannano, perche credono abbassando la testa sotto il cimiero di Cornouaglia, di raccogliere à migliaia le Croci, e pure à migliaia le perdono senza accorgersine, leuandoli del tutto il giudicio.

PAS. Dourebbono al meno li Nipoti esser molto caritatiui, già che

che ſtanno nel mezo di tante Croci, che ſono l'imagine della carità?

MAR. Eglino eſercitano quella carità appunto, che li comunica la virtù di queſte Croci che adorano con tanto affetto, ed auidità.

PAS. Ma che virtù è queſta dimmila vn poco ſe ti piace?

MAR. Per primo ſubito che vegono vn pouero innanzi la loro porta, danno ordine con gran fretta, che ſia mandato all'Hoſpitale; per ſecondo, non ſi toſto rancontrano vn Pelegrino mendico, che con gran carità l'inſegnano la ſtrada di paſſare oltre, e per terzo, raccogliono tutte le richezze del Popolo, chiudendoli ne'loro propri erari, per dubio che non ſappia il Popolo conſeruarli tra le ſue

mani,

mani, per non intender così bene l'economia; ecco la carità che comunicano quelle Croci, che sono nelli scrigni de' Nipoti de' Papi.

Pas. Pessima carità, ma naturale ad vna tale Natione. In somma queste Croci transformano gli Huomini in Demoni. Ma perche non si seruono li Nipoti del titolo di Caualieri, se portano con loro sempre le Croci?

Mar. Come Caualieri? tu ti burli di te stesso; essi sono veri, e reali Caualieri della Croce d'oro, e d'argento, tutti gli altri sono vna baia; ben'è vero che cercano d'imitare al possibile, anzi di sorpassare li Signori Caualieri di Malta, che cedono in molte cose a' Nipoti.

Pas. Et in che maniera dunque l'imitano, ò pure sorpassano?

Mar.

MAR. Tu sai che nel tempo che questi Caualieri possedeuano l'Isola di Rodi, veniuano chiamati per rispetto dell'Isola, Caualieri di Rodi, ma non poterono mai passare oltre: hora li Nipoti de' Papi vedendo impossibilitata la strada di acquistar questo titolo, per esser l'Isola in mano de' Turchi, ed inuidiando quello che hanno posseduto altre volte li Caualieri di Malta, hanno voluto con nuoua inuentione farsi conoscere effettiuamente Caualieri d'Herode; ò pute Caualieri da rodere, che quasi è vna stessa cosa che Caualieri di Rodi.

PAS. Ma come possono meritar questo titolo di Caualieri d'Herode?

MAR. E facile di penetrarne la ragione: tu sai che Herodo spogliò

gliò Christo delle sue vesti ordinarie, e lo rimesse à Pilato con vna sola camicia; e li Nipoti spogliano la Chiesa di Christo, sin della propria camicia, e la rimettono al Pontefice successore, in peggio stato di quello nel quale Herode rimesse Christo à Pilato; ecco dunque se con ragione si possono nomare Caualieri d'Herode: di più si possono ragioneuolmente nominare Caualieri da rodere, perche rodono tutte le viscere dello Stato Ecclesiastico; tutte le sostanze de' Popoli della Christianità, e tutte quelle commodità che la natura diede a' Romani per loro solo vso; hor chi non dirà che li Nipoti siano veri Caualieri d'Herode, e Caualieri da rodere.

Pas. Bisogna dire che questi Caualieri di Malta, sono stati mol-

to.

to inuidiato nel vecchio titolo da' Nipoti de' Papi?

Mar. Ma molto più sono inuidiati nel nuouo, e che credi tu, perche veggono li Signori Nipoti che questi Caualieri perso il titolo di Rodi, hanno preso quello di Malta, ch'è vna erba che mangia le piaghe quando si applica sopra, essi per far vedere che meritano molto meglio degli altri il titolo di Caualieri di Malta, mangiano tutto quello che veggono, non solo il putrido, e guasto, ma il sono, e puro, e ch'è peggio che consumano con troppo violenza fino il midollo dell'osso: anzi per farsi meglio conoscer tali, stimando che questo nome di Malta, vuol dire smaltire, li buoni Caualieri della Croce d'oro, e d'argento, smaltiscono tuto il teſoro della

Chiesa,

Chiesa, e smaltirebbono volentieri tutto il Mondo, se potessero far tutto quello che fanno in Roma. In vna sol cosa si conformano insieme questi Caualieri, cioè nel tormentare gli vni li Turchi, e gli altri i Christiani, ed è certo che altra tanta violenza vsano i Nipoti de'Papi nel perseguitare i Romani, quanta ne vsano i Malteſi nel combattere contro il Turco, se pur non vogliamo dir che li superano, mentre i Malteſi s'incrudeliscono contro quei Turchi che non vogliono rendersi ed al contrario i Nipoti diuengono più crudeli verso questi che più si humiliano à loro.

PAS. Ho però io per lo più inteso chiamare li Caualieri di Malta, Caualieri di San Giouanni, nè so come questo nome possa conue-

nire

nire, nè agli vni, nè agli altri, mentre San Giouanni abitaua ne'deserti, e vestiua vilissima pelle d'animale, ed al contrario i Caualieri di Malta, e Nipoti di Papi, vestono superbissimi panni d'oro, e d'argento, e se ne stanno in maggior delicatezze; che Sardanapalo.

Mar. Egli vni, gli altri l'assomigliano assai bene; li Maltesi si possono con giusta ragione dirsi Caualieri di San Giouanni, perche l'imitano in ciò che non hanno moglie, appunto come San Giouanni, oltre che se questo battezzaua nell'acqua del fiume, loro battezzano nell'acqua del Mare, con vna sola differenza, che San Giouanni bagnaua solo il Capo, ma loro bagnano tutto il Corpo, affondando di continuo le migliaia di Vascelli di Corsali Turchi.

Pas.

PAS. E li Nipoti de' Papi in che maniera l'assomigliano?

MAR. L'assomigliano in quello che ti dirò: San Giouanni predicaua come tu sai la penitenza a' Popoli, ed i Nipoti de' Papi, se effettiuamente non predicano la penitenza, fanno almeno opere tali, che i poueri Popoli dello Stato Ecclesiastico, giornalmente si pentono d'esser nati nel Mondo, non che Suditi della Chiesa, ben' è vera che la penitenza di San Giouanni saluaua i Popoli della Giudea, e la penitenza de' Nipoti fa dannare i Romani. Di più li Signori Nipoti sono così diuoti di San Giouanni che sempre si souuengono de' suoi Diserti; in tal modo, che fanno in sua memoria molti Deserti, essendo verissimo che da due Secoli in

qua,

qua, cioè da che li Nipoti de' Papi, cominciarono ad introdursi in Roma, le Città dello Stato sono in tal modo spopolate, fugendo via tutti i Popoli la tirannia d'essi Nipoti, che al presente assomigliano più tosto à Diserti che à Città, hor vedi dunque se si troua giusta somiglianza di titolo, tra queste due specie di Caualieri.

PAS. Trouo che tu hai ragione; ma dimmi vn poco, se li Nipoti de' Papi sono tanto inuidiosi di questo titolo di Caualieri; e se sono veri, e legitimi Caualieri d'Herode; Caualieri da rodere, Caualieri da smaltire; Caualieri da far deserti; e Caualieri della Croce d'oro, e d'argento; perche non portano come gli altri Caualieri la Croce nel petto, o nella spalla?

MAR.

MAR. Sono molte la ragioni; la prima è per lo dubbio di perderla, nè possono in questo imitare li Malteſi, perche loro portano vna Croce, che li conuiene de iure, guadagnandola con il ferro in mano, nel combattere in ſeruitio della fede di Chriſto, e però non temono che alcuno ſia per rubbarglila, ma i Nipoti de' Papi non possono arriſchiare di portare vna Croce à viſta di tutti, rubbata à queſto, ed à quello, non ſolo perche ſarebbono ſicuri di perderla; ma di più per non rammemorare li ladrocini che commettono.

PAS. Oh Dio che dici, ma ſeguita vn poco l'altre ragioni.

MAR. La ſeconda è che li Malteſi portano la Croce, per moſtrare che ſono obligati di ſotto-

tomettersi alla Croce; ma i Nipoti de'Papi non possono portarla, perche la Croce è quella che porta à loro; mantengono i Malteſi l'honor della Croce, e però la portano ſcolpita nel petto, e nella ſpalla; ma i Nipoti de'Papi che ſono mantenuti in honore, e riputatione dalla Croce, non vogliono portar quella che li nodriſce, che li porta, che li ſoſtiene, e che li auanza: portano i Malteſi la Croce, perche la Croce viue per loro; non la portano i Nipoti, per cauſa che loro viuono per la Croce, cioè mediante la Croce.

PAS. Tu mi dici coſe che non haurei creduto, benche delli intereſſi di Roma ſia meglio informato di te, ma ſegui l'altre ragioni?

MAR. La terza è, che i Malteſi con

con quella Croce che portano à vista di tutti, mostrano chiaramente la loro ferma intentione d'esser crocifissi per l'amore di Christo; doue che per lo contrario, i Nipoti che non pensano ad altro che all' eternità, poco curano di portare la Croce, contentandosi di Crocifigere i Popoli, quali portano di continuo sù il dosso la Croce che i Nipoti gli danno.

Pas. Ma io crederei più tosto, che i Popoli diano delle Croci a Nipoti?

Mar. Così è, ma li Popoli danno a' Nipoti delle Croci d'oro, e d'argento, ed i Nipoti a' Popoli delle Croci di Legno, cioè angarie, contributioni, gabelle, persecutioni, prigionie, e cose simili, e per fine ti dirò che li Nipoti non

hauendo la Croce nel cuore, non vogliono nè meno hauerla nella ſpalla; ecco tutto quello che haueuo da dirti ſopra queſto particolare.

PAS. In ſomma da qual parte ci torniamo, ſempre trouiamo li Nipoti con noi, e ſiamo forzati ad eſſer vicini à noſtro diſpetto.

MAR. Segui dunque il tuo diſcorſo, e dimmi ch'eſito hebbe il Conclaue?

PAS. Che poſſo dirti altro, ſe non che vinſero la maggior parte de' voti, quali diſſero che ſi rimetteſſe il tutto ad vn' altra giornata, per leuare ogni ſoſpetto dal petto delle parti intereſſate, onde ſtracche, ma non ſatie, come già è il naturale delle Donne, ſi licentiarono dal Congreſſo, con propoſito di ritornare il giorno ſeguente per cri-

criuellare la vita degli altri concorrenti, ed era cosa curiosa di vederle ritornare in Casa, tanto le Dame, che le Puttane, gonfie di ambitione, e piene di spropositi, e cicalecci.

MAR. Veramente quando s'vniscono insieme due sole Donne infettano l'aria di spropositi, hor ti lascio giudicare quello che fecero tutte queste Signore, e Signoraccie vnite in Congresso si fatto. Ma mi marauiglio che la giustitia non pigliasse informatione di questa insolenza si grande, ed vn'ardire si presuntuoso, e temerario di tutte queste Donne insieme.

PAS. Adesso si che tu l'ai indouinata, questo sarebbe vn far che quello che caca ingiurasse villano, à quello che pisscia. Non sai tu che la Giustitia tiene gli occhi

bendati, e se ciò è come vuoi tu che veda, ò pure che castighi gli errori che si commettono nel Mondo dagli Huomini, se gli Huomini l'hanno apostа bendati gli occhi per non vederli?

Mar. Almeno se non vuole castigare i delitti degli Huomini, che castighi per lo meno le colpe delle Donne, essendo assai facile d'attaccarsi alla parte più debole, già ch'è la foggia di questi tempi, mentre la Giustitia dà di taglio, e di trauerso contro il pouero Volgo, e vibra la sua spada alla pegio; ma quando si tratta di Nobili, e di Magnati, fodra la spada, e stende la Bilancia per pesar le Doppie dategli.

Pas. Senti Marforio, non basta l'animo a' Giudici d'esser rigorosi con quel Sesso corrotto da loro,

loro, ed in fatti sarebbe empietà il castigar le Donne, che con tanta humiltà, s'inchinano a' piaceri de' Giudici; & io so che hauendo commesso non so che delitto vna Puttanella in Roma, il Gouernatore, ordinò la sua prigionia, ma perche la Donna scelerata minacciaua di voler dire, il Gouernatore politico, la messe in libertà, per non far il processo di se stesso, processando la Donna.

MAR. Ben fatto, ma questo rimedio è buono per la politica, non per la Giustitia.

PAS. E buono per chi ha bisogno di seruirsene. Meschine sarebbono le Donne se doppo hauer presa tanta fatiga à lauorar quella benda, con la quale gli Huomini hanno bendato gli occhi alla Giustitia, che questa haueſſe qualche

raggio di lume, per vedere i loro difetti; quando ciò fosse non dourebbono lamentarsi che di loro medesime; ma per me non credo che habbino mancato, nell'opera, e mi vado imaginando, che hanno posto ogni diligenza possibile, per tesser la Benda stretta, acciò non vi fosse alcuna sorte di spiraglio.

Mar. Dunque le Donne hanno fatto la benda alla Giustitia, per far seruitio agli Huomini, e gli Huomini leuata dalle mani della stessa Giustitia la spada, per far piacere alle Donne?

Pas. Senza dubio, onde per dirti il vero, mi pare che sarebbe gran giustitia, di non parlar più della Giustitia.

Mar. Così è, ma se tu vuoi, per l'auuenire non parliamo altro che delle Donne, ò male sia, o bene,

bene, e lasciamo i Nipoti de' Papi in Casa loro, già che i cattiui, non offendono à quelli che son buoni.

Pas. Son contento, e te ne do la mia parola, tanto più che al presente cambiano le cose.

Mar. Il meglio è che cambiano in bene non vedendosi più al presente tanti Mausolei, ed Obelischi, tante Mosche, e tante Colombe, tante stelle e tanti Alberi, che quasi non si poteua andar per Roma senza rancontrarne le migliaia.

Pas. E vero, ma tu non dici che per tutti gli angoli della Città si vedono Mustaccioli.

Mar. Questo è vn cibo molto più delicato, e dolce, ed è proprio per certi poueri languenti, onde al Popolo Romano non sapeua arriuarli fortuna migliore, che di ha-

uer qualche cibo ristorante, per hauersi dalle sue forze da lungo tempo perdute.

Pas. T'intendo, e so quel che tu vuoi dire, e di tal sentimento sono ancor'io.

Mar. Mentre noi saremo d'accordo, il tutto andarà bene, e se siamo stati d'accordo à biasimare il male, siamo hora per lodare il bene.

Pas. Così sia; Addio.

Mar. Addio, sino al ritorno.

IL NO-

IL

NOVO PARLATORIO

Delle Monache

SATIRA COMICA

DI

Baltaſſaro Sultanini.
Breſciano.

L'AVTTORE A CHI LEGGE.

LE Pitture che s'approssimano al naturale, sono sempre stimate più perfette, e più belle. Lo stesso io soppongo delle Scritture, che all'hora conseguiscano tutti gli applausi, che si fondano su il vero, ò al meno sù il veri simile. Per questo Lettore amico, ho creduto appagare la tua curiosità, appresentandoti vn Libretto non di follie vane; di falsè, e sognate imaginationi, ma di successi veri, la maggior parte da me vditi, ò veduti. Non ti offenda qualche tratto libero, ò qualche puntura odiosa, perche se sei incolpa emendati, riuscendo insopportabile il voler commettere egli errori ed il non volerne vdire i rimproueri. Si astenga del vitio chi non vuole esserne ripreso. Il dir

male per ordinario non può partorire che bene, mentre gli Huomini s'astengono alcune volte di peccare, più per timore d'essere scoperti, che per bontà di natura. Quando si dice male di qualche Religioso, non si pretende di biasimare la Religione, che sarebbe empietà, ma d'accusare vn' huomo tanto più degno di riprensione, quanto più dourebbe astenersi dalle Colpe. Gli ignoranti si scandalizano. Io non scriuo per loro. Viui sano.

F.E.

FENESTRA PRIMA.

DEL

PARLATORIO.

PELEGRINO, MONACA.

MONACA.

SE non m'inganno Ecco là vn Pelegrino, che riguarda con curiosità questo luogo. Mi vien voglia di chiamarlo. Egli è bellottolo. Temo di non essere scoperta dalla Madre Abatessa. Che sarà mai. Sarebbe peccato per paura d'vna correttione, di privarsi di quello à che inclina la Natura. Pelegrino, Pelegrino?

PEL. Chi mi chiama. Oh ecco

vna

vna Monaca alla Fineſtra. Conuiene auuicinarmi per ſentire il ſuo deſiderio. Che vi piace Madre?

Mon. Qual Patria è la ſua, o qual' affetto vi trahe à vagare così peregrino per il Mondo?

Pel. Gentiliſſima Madre, la mia Patria è troppo lungi di queſti Contorni, e però incognita à quelli che non ſono auezzi al viaggio. Quanto all' affetto che mi obliga à vagare peregrino per lo Mondo, altro non è che quella curioſità che induce ſouuente li giouenil legierezza, à laſciari propri commodi per riguardare gli altrui.

Mon. Ma che penſauate nel riguardare fiſſo queſte mura?

Pel. La felicità di quelli che non allontanandoſi mai da queſte

Grati,

Crati, che formano vn Paradiſo, mentre impediſcono l'ingreſſo ad ogni vitio, ſembrano tanti Angeli ſempre aſſiſtenti innanzi la faccia di Dio.

Mon. Oh quanto volentieri molti di noi cangiarebbero il proprio Paradiſo nel quale voi ci ſtimate eſſere, con quella peregrinatione che voi biaſimate. E perche così à torto vi lagnate del peregrinaggio, che non eſſendo altro, che vn moto della vita civile, non può che riuſcir tanto ſoaue agli animi eleuati, quanto ſuole eſſere il mouimento proprio delle ſoſtanze più ſublimi. Mirate il Sole, mirate i Pianeti, che non fermandoſi già mai in alcun luogo, godono di viuerſi continuamente Peregrini.

Rel. E vero ò Signora che il Sole,

Sole, e li Pianeti viuono peregrini, ma vi sono anche nel Cielo delle stelle fisse, le quali forse per esser più nobili, sono superiori all'altre, e più vicine al trono della Diuina omnipotenza. Le Monache dunque che per seruir Dio, stanno sempre permanenti in vn luogo à guisa di stelle fisse, possono più d'ogni altro mortale consolarsi con la certezza d'hauer Dio vicino.

Mon. Dio soggiorna nol nego vicino alle stelle fisse, ma non già alle anime disperate. Ma voi mostrate bene d'essere Peregrino, mentre ancora non sapete la conditione del nostro misero stato. Quì ci ha per sempre chiuse il rigore della nostra sorte, e la crudeltà de' nostri Parenti; concorrendo à ciò la Chiesa Romana, con l'am-

l'ammettere i pretesti. Compatitemi ò Peregrino se io parlo in questo modo. Egli è vn gran punto il nascere ad vna perpetua carcere, mentre si vede che tutti gli altri viuenti hanno sortito dalla natura vn Mondo intiero per solazzarsi, e quella prigionia che par che fuggono anco i fanciulli con la nascita del ventre materno, innanzi si può dir che habbino alcun sentimento di vita, esser noi necessitate à sofferire, dopo che la natura ci ha dato, e senso, e vita, e cognitione delle proprie miserie. Riesce troppo durà sorte à quel viuente che si considera nato, per viuere perpetuamente infelice. Questo chiostro che circonda la nostra libertà, non è come voi v'imaginate vn Paradiso, perche nel Paradiso non habitano scontenti.

Egli

Egli è più tosto vn' Inferno, doue nel fuoco d'vn' ineſtinguibile deſiderio, ſono condannati à cruciarſi di continuo, i naturali affetti della noſtra humanità. Non ſtarò ad eſprimerui la cagione che induce l'animo de'noſtri genitori, ad incrudelirſi così inhumanamente con noi, che pur troppo ſi ſa, che per ſperagnare alle proprie Caſe quella dote ch'è douuta al noſtro ſeſſo, affine di poterſi maritare con maggior commodo, ci condannano tra queſte mura, à viuer perpetuamente priui de' diletti mondani, non per altra colpa che per eſſere nate femine. Ma ſappiate che nel chiuderci qui dentro così forzate, non deponiamo già gli affetti di queſta Carne, quali poſſono ben coprirſi, ma non eſtinguerſi dall' abito Religioſo, che ci mira-

te

te intorno: Nè quì viuiamo altramente per il Cielo, non concorrendoui quella volontà che suol' essere colà sù gradita. Siamo più tosto condannate all' inferno, e destinate all' abiso, per vna via molto contraria al nostro genio, priue anco di quella consolatione che sogliono hauer l'altre anime, di capitar nell' Inferno, per vna strada che più l'aggrada. Anticamente si soleuano suenare la vittime, e poi sagrificare à Dio, perche forse consistendo nel sangue, la principal sede degli affetti corporei, non si stimaua conueneuole offerir'à sua Diuina Maestà, alcun' holocausto, che non fosse stato prima deputato, con l'effusione del sangue d'ogni passione terrena; ma questo non si riguarda in noi da' nostri Genitori. Siamo sagrificati

cati à Dio, con tutti li nostri affetti, con tutte le nostre passioni, hor come possiamo credere che Dio ci gradisca? E non gradendoci considerate voi la disperatione di quelle anime, che si vedono escluse dal Mondo, non gradite dal Cielo, e senza poter' almeno sfogare li propri affetti, necessitate à capitar'all'Inferno quasi innocenti. Se Christo morì per ridurci à così misero stato oh quanto meglio sarebbe per noi ch'egli non fosse morto? Non vi scandalizzate ò Pelegrino, di queste voci, poiche la lingua de' dannati non sa per l'ordinario proferire altro che bestemie. Sappiamo però che Christo non ha alcuna colpa della nostra prigionia, già che innanzi la sua morte hebbe per ogetto l'altrui liberatione. Hanno colpa li

Ponte-

Pontefici, quali per condescendere alla crudele auaritia de' nostri Genitori, conuertono per noi in chiaui di Carcere le Chiaui del Paradiso. Non fu già Christo nò, ma fu l'empietà d'Herode quella, che per l'occasione dell'humanato Saluadore diede morte à tanti fanciulli innocenti. Eccoci in sorte vguale con essi, poiche ancora noi fanciulle innocenti, e per vn pretesto mascarato di Religione siamo segregate dal consortio de' viuenti, non passando per auuentura altra differenza tra quelli, e noi; se non che quelli furono morti, e poi sepelliti, e noi siamo tra queste mura sepellite prima di morire. Nè ci vale la nostra innocenza, nè hanno forza, le nostre lagrime, nè sono sufficienti i priuilegi, che concesse la natura à questi vol-

ti (in riguardo de' quali voi forse ci deste epiteti d'Angeli) ad implorarci dall'altrui pietà alcun soccorso, prouando ingrata la stessa Chiesa Romana, mentre consideriamo ch'essendo Prigione San Pietro, fu liberato da vn'Angelo, ed hora li successori di Pietro imprigionano gli Angeli. Ma doue mi transporta à vaneggiare l'Impeto d'vna violente passione? Ah che non si confà il nome d'Angioli con le nostre miserie, e molto meno con le nostre operationi; che se bene innocenti, siamo condotte dalla empietà altrui in questa prigionia, nella quale non possiamo lungamente conseruarsi tali, violentate all' inoseruanza della vita monastica, dagli acuti stimoli delle nostre disperate passioni. Quì non si coltiua altramente, ma si de-

detesta quella Religione ch'è con noi tanto crudele. Qui si troua in sommo grado la vanità e la morbidezza feminile. Quì habita la curiosità in eccesso, ed il desiderio dell' esperienza mordana senza termine. Quì non manca tra di noi l'ambitione, l'inuidia, la discordia, l'odio, la gelosia, e quì finalmente non s'osserua nè regola, nè constitutione, nè voto alcuno, se non per dura necessità, e per ineuitabile violenza. Ma che dirò di quella virginea castità, per la cui conseruatione principalmente siamo chiuse quì dentro? Adoprate voi il pensiero, poiche non lice alla modestia d'vna femina, inoltrarsi con l'espressione in tal particolare. Questo solo vi dico che procuriamo ogni possibile via per oltragiarla; ed è ben di ragione, perche se

questa

questa principalmente ci vsurpa la libertà, contro di questa deuono drizzarsi le nostre principali vendette, tanto inuiperite, quanto che escono da petri disperati, che non pensano ad altro che à liberarsi da vna tal tirannia.

Pel. Nel venir qui dentro ò bellissime Religiose, io v'ho ammirate come tanti Angioli, ma nell'ascoltar lo stato della vostra misera conditione, io v'ho compatite come le più misere creature che viuano sotto la legge de' Christiani, perche à dire il vero non trouo tormento che s'vguagli al vostro, e ciò per hauer la pena senza colpa. Se mi fosse permesso il soccorrerui, vi affermo che con pronta mano diroccarei queste mura, e vi donarei con giusta ragione quella libertà, che altri in-

hu-

humanamente vi toglie; ma poiche ciò ad alcuno non lice consolarcui almeno voi, con la speranza che finiranno tutti questi crucii, insieme con la vita ch'è momentanea, securi di raccogliere nel Cielo, dalle mani di Dio, il premio di tanti patimenti, che vi fanno soffrir gli Huomini in Terra; e se bene protestate di non patir per Christo; Christo però è così Clemente, che sa donar le beatitudini anche à quei Cirenei, che portano forzatamente la Croce per esso, ed io ardisco assicurarui, che se non conseguirete il Paradiso come Vergini, lo conseguirete almeno come Martiri.

FENESTRA SECONDA
DEL
PARLATORIO
SVOR CLEMENTIA, E DON'AGATA

CLEMENTIA.

LOdato Dio sete pur finalmente venuta. All'hora del desinare, e della Cena vi ritrouò prontissima, ma à quella del far seruitij non credo essere al Mondo la più negligente di voi.

AG. In somma è vn gran tormento il seruir Monache, che vorrebbero che le nostre gãbe volassero come il loro ceruello. M'hauete

te mandata in sessanta luoghi, e poi non hauete patienza d'intendermi.

CLE. Hor via vi sete ben portata?

AG. Spero di sì. Attendetemi. Il primo seruitio come quello che più v'importaua, è stato dal Verriere. Gli ho presentata la Torta, ed ha mostrato sommamente aggradirla; dopo gli diedi la mostra del seruitio coperta, che hauendola egli scoperta si diede à ridere in maniera, che io mi sentiua ardere in vergogna, così vecchia che sono. Quando io ero giouane non haueuo bisogno di sì fatti stromenti: voi altre che hauete tante commodità non so perche vi seruite di così fatte cose.

CLE. Tacete che siete matta. Ha detto di farli subito, e più

grandi e più grossi della mostra?

AG. Signora sì, anzi vuole farli di vetro così forte, che non possano più riceuer danno dall' acqua calda, che meschine voi se si sompeffero nell' adoperarsi.

CLE. Che fai tu, non t'impacciare in quello che non ti tocca. Sei stata à portar la lettera ad Albertino?

AG. Ecco la risposta. Ma nel darmela la moglie l'ha veduto parlar meco, onde montata su le furie m'ha regalata col titolo di porca, e di ruffiana, e m'ha fatto partire più che di presta. Per l'amour di Dio non mi mandate à riceuere questi affronti: sapete pure che sono donna da bene, ed honorata, e che mai più m'è stato detto tanto.

CLE. Guardate pure di non hauer fatto voi qualche pazzia ò parlan-

lando forte, ò col dire d'esser Donna del Monastero.

AG. Ohibò. Io non poteuo far meglio. Ma con vna Donna gelosa non vi è regola che vaglia.

CLE. Mi pare vna strambità hauuer gelosia d'vna Monaca. Anzi le mogli dourebbero ringratiarci, mentre noi promouiamo l'appetito a'loro mariti, ed esse poi li risoluono.

AG. Io non vi confesso.

CLE. I nostri gusti non pregiudicano punto alle maritate. Le parole non sono finalmente fatti. Quel tempo che impiegano con noi, non giuocano, nè puttaneggiano. Se ci donano qualche cosa, sono anco donati; e quelle due hore del giorno che impiegano in visitarci potrebbe apportar loro mille mal'anni.

AG. E pure se gridano bisogna che li dolga.

CLE. Qui non stà il fatto. Ma le Donne hoggidi menano per lo naso i mariti, Vogliono di continuo da loro farsi seruire, e credono che si rubbi à se stesse tutto quello che si concede à qualsuoglia altra. In questi tempi le Donne maritate portano le brache, non li mariti. Vogliono sapere doue vanno, di doue vengono, con chi parlano, con chi si trattengono. Mandano spie, interrogano i Seruidori, inuentano bugie, ed ho conosciuta vna che si seruiua d'vno Amante, e lo contentaua solo, acciò che ispiasse, e l'informasse della vita del marito.

AG. Credete poi alla gelosia delle Mogli?

CLE. Io per me giudico che le più

più impudiche siano le più gelose, perche vogliono con questa apparenza di affetto, maggiormẽte nascondere l'impudicitie, non supponendosi che possa tradire colei che mostra tanta audenza nell'amore del Marito. Vorrei essere vn'huomo che in verità non m'ingannarrebbero. Quando mi diceßero, Oh Dio doue andate; venite presto; moro quando sete lontano, non ho altro bene che voi: all' hora si che mi porrei in guardia, nè mi lasciarei addormẽtare dalle lusinghe Mogließche. Ma ditemi verrà hoggi Albertino?

AG. Canchero. Vi manda mille saluti. Diche che sarà qui all' hora solita. Vi prega à riserbarli la Finestra che sapete per poterui godere, con maggior gusto, e con minor' osseruatione. Volcue anco

darmi non so che, ma quella indiauolata di sua Moglie mi ha fatto partire in fretta.

CLE. Sete stata da fra Arcangelo?

AG. Se ci sono stata? M'ha fatto aspettare più d'vn'hora dirci con indiscrettezza, se non conoscessi la natura de' Frati. Ha dispensate subito le galanterie che gli mandari ad alcuni Ragazzi, che con mille dilegiamenti mi sono stati all'intorno, quasi che io fossi stata vna Ciuetta. Vno di loro il più bello è venuto à legermi la letterache l'hauete mandata, ed à ricercarmi se sete giouine, s'hauete molti Amanti, esimili filostoche.

CLE. Come i Frati son furbi.

AG. Dopo quel più bello mi tirò in disparte, e con tante care parolline che cauauano l'anima mi

ſupplicò à trouargli vn'amica. Io sù il bel principio lo ripreſſi, e mi ſcuſai col dire ciò non eſſere mia profeſſione, ch'era vna Donna da bene, che non m'impacciaua in ſimili fatti; ma egli ſeppe tanto dire, che mi laſciai vincere, tanto più ch'eſſendo giouine ſplendido, credo che ſarebbe buono per ſuor Chriſtina.

CLE. Fate voi perche io non voglio impacciarmine. Per ordinario i Putti non ſono buoni per noi altre. Non hanno patienza per queſto meſtiere. Vogliono godere di tutte. Pretendono giornalmente quello che non ſi può dare. Per ogni coſuccia s'adirano. Sono inconſtanti, e vagabondi. Ci publicano per tutto, e ſino ne' Bordelli ſi ridono della noſtra ſemplicità, e per ciò ſono cagione di mille ſcan-

dali. Ma quello che più importaſſi giuocano tutto quello che hanno, ed hauendo ſuperiore, Padre, Madre, e Fratelli non poſſono ſupplire a' biſogni delle pouare Monache.

AG. Queſto giouine è di neceſſità che ſia ricchiſſimo, perche m'ha moſtrata vna borſa d'ori, e m'ha donato vno mezo ſcudo; fortuna che ho incontrato di rado.

CLE. Meſchina me ſaranno danari mal guadagnati. Pure io non dico che non procuriate il bene di Chriſtina, che amo al par di me ſteſſa, ma non voglio metterci niente del mio. Perche ſe col mio la vedeſſi male incappata morirei di dolore. Conoſco molto bene la taglia de' Putti, hauendone prouati più d'vno, e per ciò ſo quanto

peſano

pesano. Ma chi sa, che non si trouì questo ceruo bianco, io però non la consigliarei già mai.

AG. Se fosse vn Frate la consigliareste ch?

CLE. Non può far meglio la Monica che innamorarsi d'vn Frate.

AG. E poi l'Antichristo, già che tutti dicono che questo deue nascere dalla copula d'vn Frate, con vna Monica?

CLE. Son baie. Il Mondo sarebbe pieno d'Antichristi se questo fosse vero. Sono inuentioni di Mondani per auuilire i Religiosi, e mettersi loro in gratia.

AG. Io per me vorrei più tosto vn Diauolo che vn Frate. La mia disgratia in giouentù mi fece capitare nelle mani d'vn Domenicano, che era compagno dell'In-

quisitore, che doppo mille strapazzi fatti alla mia pouera vita, condusse vn giorno seco lo stesso Inquisitore, che per passa tempo fatte meco infinite sporcherie, mi fece raccogliere nuda per nuda vn sacchetto di piccioli Soldini, ch'egli haueua sparso à bello studio nella stanza. Ho doppo detti tanti Pater nostri, e visitate tante Chiese che credo hauer cancellato peccato si graue. Vedete hora di che natura sono i Frati.

CLE. Queste sono bagatelle che non danno trauaglio alle Monache. Il punto stà che i Frati capitano à visitarci senza scandalo, ò col pretesto di dir la Messa, ò di visitare la Chiesa. Non ci trauagliano con continue spasseggiate. Osseruano tutte le cautele possibili. Non ci tormentano con gelo-

sie,

sie, e con rancori, perche quando capitano da noi non hanno voglia di garrire. Per regalarli non ci vogliono nè ricami, ne punti in aria. D'ogni cosa si contentano, ogni cosa loro piace. In somma fanno dare tutte le maggiori sodisfationi, e quello che più importa, e che maggiormente ci aggradisce è che spogliano gli altari per vestir noi.

AG. Per dir bene de' Frati [che siano per sempre maledetti i Cattiui però] vi sete scordata della Madre, e de' Fratelli?

CLE. Tu ne sei stata cagione col tuo cicalare. Hor dimmi che dice mio fratello?

AG. Ch'è stuffo di Monache. Che in questi tempi calamitosi non può satiare tutti i vostri capricci. Che doureste affaticarui per aiutarlo, e non tormentarlo di conti-

continuo con mille domande. Che la Casa nella quale è fondato il vostro legato minaccia ruina, onde è risoluto di Consignarla al Monastero. Che non hauete nè creanza, nè discretione. Che non pensate che à rubbare il vostro sangue per ingrassare Preti, e Frati. Che non doureste far' altro che orationi, e lauori in questi tempi calamitosi, per impetrar la misericordia di Dio, e per souuenire a' vostri bisogni senza molestar la vostra Casa, oppressa da' publici, e da' trauagli particolari. Ch'egli non pratica da voi per non incontrargli Amanti che à schiere praticano questi Parlatori.

Cle. Fratello maledetto da Dio in questa maniera eh? Forse che non vsò parole di miele; e promesse di monti d'oro per farmi

risol-

risoluere ad esser monaca, e poi mi paga di questa moneta. ? Poteua maritarmi da par mia, e con le belle belline m'ha serrata qui dentro. Mio Padre m'ha lasciati sei mila Ducati: mia Zia due altre mila; mia sorella che morì l'hanno passato altre mille; mia Madre mi haurebbe data la quarta parte della sua Dote, onde hauerei potuto collocarmi bene, e benissimo. Pure per accommodar lui, mi sono contentata di incommodar me stessa, vestendo questo abito, e poi mi tratta in questa maniera ? Patienza Voglio in fe di Dio che si pentisca. Ha obligo di contribuirmi cento, e cinquanta Ducati l'anno, sono tre anni che non m'ha dato nè pure vn quadrino. Se m'ha mandate dodeci peze di Renso, otto peze di Scoto, ed ogni settimana ro-

ba da mangiare: io all' incontro ho fatte tante cose à sua moglie che credo che siamo del pari. Quella bestia di mia cognata andarebbe da forfanta se io non l'haueſſi con cento mila bagatelle, manighette, Merli, Balcianelle, Ventoli, Manize, guanti, Cordelle, e mille altre cose che a lungo andare costano assai. Ma voglio mutar costume. Canchero. Chi si fa Pecora, vien mangiata del Lupo.

AG. In verità che non saprei darui torto. Infelici quelle che si lasciano ferrare tra ferri. Dite pure che vostra cognata quando egli parlaua si mascellaua della risa, ed in vece diacherarlo lo stuzzicaua.

CLI. Lo so pur troppo. Prima che mio fratello si maritasse ero assoluta padrona di Casa. Non man-

mangiauano vn boccone che io non ne haueſſe la parte mia; ma appena queſta beſtia ha poſto il piede in Caſa, che mio fratello ha mutata natura. Mia madre non è più padrona di niente, ed io ſono trattata peggio d'vna ſerua, che haueſſe fatto qualche ſtrambaria in Caſa de' Padroni.

Ac. Voi dite l'Euangelo. Gli anni paſſati quando capitaua in Caſa Voſtra andaua ſempre à tauola apparecchiata, e poi ſempre haueuo il mio panetto, carne, e formaggio da portar via. Adeſſo ſe bene vado à hora di deſinare, non ſono quaſi guardata, nè direbbero di darmi vn gotto diuino, ſe bene mi vedeſſero à crepare. Voſtra Madre pouerina non ardiſce pure di proferire vna ſola parolina; anzi m'ha fatto dire di

nascosto nell' vscir di Casa di Bartola, che fingeua trar dell'acqua, che di mane vi manderà sei salati, vna peza di Formaghio, due para di Caponi, e due lingue, ed alcune altre cose che dice tener riserbate per voi, e che non vi puol mandar la cenere, se vostro fratello non va in Villa, perche non vorrebbe essere scoperta.

CLE. Farebbe bene mia madre à starsine da sua posta, e non viuere da schiaua. Ella è padrona di tanta bella robba che potrebbe viuere da Regina. Io credo che il Diauolo offusca il ceruello alle pouare Donne. Se mia madre fosse in sua Casa, ogni giorno hauerebbe visite e presenti, e sarebbe seruita da tutti per quella santa speranza della robba. Stando con suo figliuolo egli la strapazza, egli altri

altri disprezzando dell' vtile non la guardano quanto è lunga.

Ag. La riputatione della Casa porta così.

Cle. Che riputatione mi fate ridere? Quante Madri delle prime Case della Città si ritrouano negli Hospitali, e in altri luoghi pij, per isfugire la tyranide de' parenti? e poi io non credo che si ritroui la maggior riputatione, che quella che da vtile, e contento all' anima, ed al corpo. Ma mia Madre ha sempre amato la sogetione, ed ama questo figliuolo con tanta tenerezza, che non saprebbe viuere senza di lui. Poueraccia non sa che la libertà è la più pretiosa cosa del Mondo. Ma chi così vuole così habbia. Non ne parliamo più. Portate queste due Doppie al Cappellano, acciò mi pro-

proueda delle cose che gli scriue nel presente Polizino. Ma in gratia che non guardi à spesa, perche voglio essere ben seruita.

AG. Come son belle queste due Doppie; Chi sa se non vi sono state date per buona mano?

CLE. Al tempo d'hoggi non si guadagnano le Doppie con tanta ageuolezza. M'è venuto il sangue più d'vna volta, prima che mettesse insieme queste poco lire.

AG. Io mi credeuo che nel guadagnare danari vna volta sola si spargesse il sangue; e m'era scordata delle mesate.

CLE. Voglio dire, che mi sono punta le mani più volte, prima che guadagnarle. In somma diventi ogni giorno più malitiosa.

AG. Pratico le Monache Ordinate altro?

CLE.

Cle. Si anderai da mia Sorella, ma auertisci ben se vi è mio Cognato à dirli che non posso fornir quei lauori, se non mi manda le cordelle, e i merli, ma s'egli non è in casa gli dirai che ho venduta la robba mandatami, e che le darò il danaro quando venirà. Che ne prepari destramente dell'altra, e che di chi il giorno commodo da mandar à pigliare il vino, e la farina, perche ho ritreuato modo da cauarne quanta ne hauerà.

Ag. E se poi il marito lo sapesse?

Cle. Primo la prudenza sfugge tutti i pericoli, e poi che sarebbe mai? Se le prouare Donne non s'ingegnassero con l'andare à scacselle, e col vendere la robba di Casa, sarebbono in necessità ò di procurarsi danari da qualche Amante

ò di

ò di non esser mai padrone di poterſi comprare vn' ago, ed vna cordeluccia d'vn ſoldo. Alle Donne biſognano mille coſe che non ſta bene che le ſappiano i mariti, e ſapendolo non vorrebbero loro comprarle. Se ſapeſſi quanto ſpendeno in belletti, in Gomme, in Vitrioli, in Pigne, ed in acque nanfe ſtupireſte.

AG. Non lo dite à me che ſono ſtata Camariera ſette anni d'vna Gentil Donna, che ſolo in graſſo humano per leuar le creſpe dalla pancia, & in argento viuo. Calcina, acqua di ſorbole, e di vetro per ſtringere ci ſpendeua più d'vno ſcudo al meſe.

CLE. Felice la monica à cui non biſognano queſti intrighi.

AG. Io mo ne ſono auueduta alla moſtra di vero. Hor sù buon gior-

giorno a voſtra Signoria.

Cle. Aſcolta. Nel paſſare dinanzi. al P. Bortolo gli dirai che dimane ſaranno tre giorni che non l'ho veduto.

Ag. Tanto farò. Serua di voſtra Signoria.

Cle. Se per fortuna ricontraſſi nello Speciale lo ſaluterai di mia parte.

Ag. Signora ſi.

Cle. Parlarei volontieri col Padre Inquiſitore, ma non vorrei che Chiaretta lo ſapeſſe. Se ti daſſe l'animo.

Ag. Vi intendo ſenza che dite altro. Laſciatemi andare in buon' hora.

Cle. Ma guarda non far delle tue perche andarebbe la riputation

Ag. Non dubitate. Bacio le mani di voſtra Signoria.

FENESTRA TERZA
DEL
PARLATORIO.

SVOR MARTIA, E PADRE Francesco.

MAR.

BEati occuli: In verità che auuerrate il prouerbio che le cose belle si fanno desiderare.

FRAN. Io so di non esser tale pure mi augurarei d'esserci per piacere à Vostra Signoria a cui tanto amo, e debbo.

MAR. ò boccuccia benedetta quasi m'hauete fatto dire vna balordagine.

FRAN. Ella è mia padrona, ed io sono suo schiauo, onde tutte le cose che vengono da lei mi riescono gratissime.

MAR. Sete hoggi molto complimentoso in gratia lasciate le cerimonie. Amore si finge nudo, e fanciullo, che vuol dire che non sa parlare, e che non vuole fintioni, nè complimenti, più necessari a Corteggiani che agli Amanti.

FRAN. Voi però vita mia sete tanto bella, che necessitate il mio cuore doppo vn'ardentissimo amore all'adoratione; si che ridotto in vn'estasi di marauiglie quando vengo dinnanzi à voi, non so quello che mi dica, perche parla più l'anima che la lingua.

MAR. Da' complimenti hauete fatto passagio alle bugie. Se m'amaste sareste più sollecito alla visi-

ta, e più ardente ne'voſtri affetti.

FRAN. Quando io vi amo quanto ſo, e quanto poſſo; quando tutti li miei penſieri, e tutte le mie affettioni, ſi fermano in voi, e cadono in voi, non credere d'eſſere obligato d'auantagio, ne voi potete pretenderlo. Se non vengo quì giornalmente è che io temo l'oſſeruatione, ne vorrei per mia cagion riceueſte alcun diſguſto, che credo che morrei di dolore.

MAR. Chi è troppo guardingo non ama. Laſciate pure à me la cura del reſto, e voi s'è vero che m'amiate, continuate giornalmente la viſita in queſta hora meno oſſeruata, è più commoda.

FRAN. E poi che ſarà vn'Amante famelico col vedere l'oggetto amato, accreſce non eſtingue la fame. Io finalmente ſon'Huomo,

non

non Salamandra, che non riceua danno dal fuoco.

MAR. Non siete padrone di baciarmi à vostro piacere? e qual maggior diletto si può pretendere di quello del bacio?

FRAN. Il bacio è principio di diletto, non fine. In tanto si gode del bacio, in quanto egli è segno, e caparra dell' altre dolcezze, che si partecipano tra gli Amanti. Sentite il Guerini come lo dice.

Vn bacio solo à tante pene cruda,
Vn bacio à tanta fede?
La promessa mercede
Non si paga baciando, il bacio è segno
Di futuro diletto,
E par che dica anch'egli io ti prometto
Con si soaue pegno,
In tanto hor godi, e taci,
Che son d'amor mute promesse i baci.

MAR. Ecco io voglio baciarui, per prometterui tutto quello vorrete.

FRAN. Mia vita non ho parole per ringratiarui: ma quando sarà questo giorno per me il più felice di mia vita?

MAR. Bisogna attenderlo con patienza, con la quale si perfettionano tutte le cose.

FRAN. Io mi accomodo intieramente a' vostri cenni: ma il capitare a goderui perfettamente non sarà difficile, mentre quel Gentil' huomo rosso ci capitaua quasi ogni notte.

MAR. È vero, ma egli haueua vna chiaue d'oro con la quale entraua da per tutto. Vi s'introduce anco à suo piacere, ma si veste hora da Facchino, hora da Ortolano, hora da Fornaro, ma alla por-

ta

ta tiene di maniera i suoi concerti che tutto li riesce bene.

FRAN. Hor perche non posso anco io seruirmi di questo transformatione.

MAR. Perche non è sicura, ed hauete veduti i bandi, e le Diauolarie che fanno questi Signori nel castigare i Monachini, quando sono Gentil'huomini, hor che farebbero d'vn Prete?

FRAN. E pure n'ho conosciuto vno, che ne godeua cinque, o sei à suo piacere, e già mai s'è scoperto nulla.

MAR. So di che volete dire; ma egli era Confessore, & haueua di quelle commodità, che altri che i Confessori non possono hauere. Li ferri posticci, la Ruora grande, e capace per due huomini, non che per vno lo faceuano entrare à suo

piacere. L'inquisitore ch'è morto poco fà, essendo assai gagliardo entraua da suor Giustina per l'orto via scalando vna picciola muraglia ma doppo mezo scoperto il negotio, non vollero che più confessasse, onde si suppone che questo cagionasse in gran parte la sua malatia, con la quale ha finiti i suoi giorni.

FRAN. Questo Raimondi che gli è successor, non attende alle Monache?

MAR. In questo Monastero nò, perche egli è troppo furfante; Si sa però publicamente che mantiene à tutte sue spese vna Puttanaccia in Castello con scandalo, e vergogna della Santissima Inquisitione.

FRAN. Mi par pure quando fù Commissario già alcuni anni

sono

sono che fosse licentiato per vna Monica?

MAR. Faceua l'amore con suor Gaudentia, non so se concludessero, e fu mandato via con pretesto honoreuole, perche praticando con alcuni giouinotti voleua scaualcare l'Inquisitore, il quale per liberarsi d'vn riuale si contento che crescesse di carico, dure che si mandassi lontano.

FRAN. Torniamo al nostro primo discorso. Ho inteso che per la Ripa ci sono di gran commodità.

MAR. E vero, e per dirla appunto disegno che ci godiamo. Ma non vorrei poi mia vita che il compimento de' vostri gusti fosse il fine de' nostri amori. Conosco la volubilità degli Huomini, so che per ordinario sono costanti solo

nell'inconstanza, onde dubito che sodisfatto il nostro capriccio, non siate per volgerui à nuoua preda. In gratia se proteste cader'in voi simil pensiero, non ingannate la semplicità di chi vi adora.

FRAN. Ben mio il dubitare della mia fede, e del mio amore, sarebbe vn dubitare della grauezza della terra, e del lume del Sole. Posso ben dire con colui.

Prima che cangiar voglia, e pensiero,
Cangiarò vita, e morte.

Voi siete troppo bella; & io mi conosco troppo ardente nell'amore per constituirmi schiauo per sempre.

MAR. Quando la mia bellezza o la base del vostro amore egli è per cadere prima che vsciate del

Par-

Parlatorio. Sò, mi conoſco, e lo ſpecchio non m'adula, ſe bene m'adulaſſe il deſiderio, e la voſtra gentilezza.

FRAN. Io confeſſo che la voſtra bellezza (tutto che ſingolare) non è il ſolo incanto che habbia aſſaſcinati li miei occhi, e ſoggettata la mia anima hauete in voi ſteſſa conditioni così amirabili, che ogni vna d'eſſe obligarebbe mille cuori all'adoratione. Hor vedete come è poſſibile il non amarui per ſempre, mentre alla bellezza del volto hauete congionte, la gratia, la virtù, la gentilezza, la magnificenza, e tutte l'altre parti che poſſono rendere adorabile, e deſiderabile vna perſona.

MAR. Non più mia vita io mi rendo facile à creder tutto, perche deſidero che ſiate mio. Prendete in

tanot quanto baci ,e se ben so che tutti gli huomini hanno la lingua bugiarda, e il cuor mentito, non voglio però creder che possiate esser tale. Non di longate tanto le mani che sarete osseruato.

Fran. Non mi può vedere. Don Giouanni fà egli lo stesso con suor Veronica.

Mar. Dunque s'egli fà male voi volete far lo stesso.

Fran. Li peccati che sono communi sono li più iscusabili. Se bene io non giudico peccato il toccare le mani, il petto, e qualche altra cosa d'vna Monica.

Mar. Felici le Monache se questo fosse vero; noi non siamo sagre?

Fran. Veriſſimo.

Mar. Non sarà dunque sagrilegio il toccare con mani impure vna Monica?

Fran.

FRAN. Le Reliquie de' Santi non ſono ſagre?

MAR. Si certo, e venerabili.

FRAN. E pure vengono manegiate giornalmente ſenza peccato, come della ſteſſa maniera adoperiamo i Calici, e altri ornamenti Sacerdotali.

MAR. Il fine cattiuo è quello che fà il peccato.

FRAN. Il mio fine con voi non è cattiuo, anzi è ottimo perche bramo goderui ſecõdo il comãdamento Diuino, col creſcite, e moltiplicate, e ſe pure vi è peccato in queſto negotio è ſolo per li mondani, che non hanno autorità di manegiar le coſe ſagre, e ſante.

MAR. Voglio però che ſappiate, che ſe bene porto queſto abito non ſono con tutto ciò Monica. Ho ſempre fatte le mie proteſte a'

ſuperiori, e quando ho fatta la croce l'ho fatto allo roueſcia, perche ho amato troppo la Libertà. La Politica di mio Padre ha voluto che io venga in ſaluo in queſto luogo per liberarmi dalla tirannia de'fratelli, e perche la ſua naſcita e la ſua ambitione, non permetteuano di collocarmi in matrimonio con perſona diſuguale di conditione, e per queſto ne' miei amori ſo, non ſcommettere altro di peccato che quel ſemplice di natura, che ſe per politica non vene permeſſo è almeno il più iſcuſabile.

FRAN. Tirateui vn poco più verſo queſta parte che vi bacciarò con minor incommodo.

MAR. Ohime che fatte? Vedete quelle due Monache che ridono hauendo vdito lo ſtrepito del bacio.

FRAN.

FRAN. Ed io credo più tosto che piangono, perche forse vorrebbero ancor loro esser baciate. E' vn riso d'inuidia.

MAR. In verità che di questo non possono hauersi alcuna inuidia, perche vengono da vn luogo doue sono basciate ben bene.

FRAN. Che siano benedette mentre non perdono malamente la loro giouentù. Vna di quelle, o forse amica di quel giouinetto.

MAR. Così è ha forse mal'impiegati i suoi amori?

FRAN. Non dico questo, mà egli è stimato vn gran Bardascione contro il quale si vedeno molti sonetti, che se non fossero troppo grassi vi li legerei, hauendoli meco.

MAR. Di gratia non perdete il tempo perche amo meglio che voi spendete questa hora à baciarmi,

mi, che à leggere sonetti, e già mi pare vn pezzo che non m'hauete dato vn bacio.

FRAN. Ben mio prédeteui cento.

MAR. Non credo veramente che si possa rittouare soauità maggiore, che nell'vnione di due bocche, e di due lingue, che vuol dire lo stesso che di due anime. Ah sfacciatello doue va quella mano?

FRAN. Doue l'inuita la natura.

MAR. La natura che ha ricoperte alcune cose agli occhi, non è di ragione che le conceda largamente alle mani.

FRAN. Se come tutte le cose che si veggono non è lecito di toccare, così, il tatto è padrone di molte cose che si negano alla vista. Ma se hauete scropolo che tocchi voi, toccate me ancora, che così le cose andarono del pari.

MAR.

MAR. Belli argomenti. Io non voglio toccar nè esser tocca. Che volete fare da sol di Marzo? Hor sù nõ più mi riseruo à dimane à sera, doue senza scandalo, e con intera sodisfattione potremo goderci.

FRAN. Io so accommodarmi a' vostri cenni, se bene il desiderio diuenuto impatiente languisce tra queste dimore. Quando gli huomini alzano il disegno malamente possono raffrenarsi; ed io per me credo tutto perso quello che si differisce.

MAR. Volete dunque che i ferri siano testimoni, e compartecipi de' nostri amori?

FRAN. Io ve ne supplico ben mio aguisa d'vn pouero agonizante che dà vn dolce medicamento attende la morte, ò la vita.

MAR. Sono nata per vbbidire.

Accom-

Accommodateui vn poco più in qua, perche questa mano mi si stroppia. Così sta bene. Cedano le parole a'baci. Volete forse che io stia digiuna, e che à guisa di Tantalo mi moia di sete tra l'acque, e di fame tra le frutta. Sento che il bacciarui, e toccarui mi suia l'anima.

Fran. L'vnione qual'è grata aggiugne perfettione à tutte le cose. Vi seruo, e vi attendo.

Mar. Non hauete bisogno d'attendermi perche vn tocco delle vostre mani, haurebbe forza di mouere vna Statoa di marmo.

Fran. Me n'accorgo ben mio, mẽtre sento la linguache si rafreda.

Mar. Non più parole mia vita che moro.

Fran. Vi seguo dolcissimo mio bene.

Mar.

MAR. Io non posso mai persuadermi che vn diletto così dolce che non offende alcuno possa chiamarsi peccato. Mi duole anco della natura, che habbia formato tra così breui contenti vn diletto così grande.

FRAN. La natura prouida della nostra conseruatione, ha fatto breue così gran diletto, perche continuando troppo ci leuarebbe la vita; quanto poi al peccato parlando naturalmente io non credo peccato quello che naturalmente ripugna alla natura. La politica poi ha voluto legarci co' legami della Religione, e per renderci più vbbidienti, e per inciuilire le nostre operationi, & anco per regolare ne' costumi, perche seguendo solo le regole della natura vbbidiressimo troppo a' sensi. Le Donne per

le

le Strade non sarebbero sicure; i Monasteri diuentarebbero prostiboli; e quello che più importa si trascurarebbe la procreatione de figliuoli, punto essentiale che ha fatto prohibire la fornicatione.

MAR. Ahi me che veggo mio fratello. Il Diauolo ce l'haueri condotto. Ben mio vi saluto. Manderò ad auuertirui circa l'ordine hauerete da tenere. Andate andate che non vorrei essere osseruata.

FRAN. Adio mio cuore.
MAR. Adio mio bene.

FENESTRA QVARTA.

DEL

PARLATORIO.

SVOR MARTIA, E GIROLAMO.

MAR.

OH Signór Fratello che marauiglia à questa hora che non è vostro solito?

GER. Son venuto à vederui acciò che non habbiate occasione di lamentarui di me col dire che i fratelli non visitano piu le Monache.

MAR. Veramente i fratelli non frequentano troppo li Parlatori, doue

doue si ritrouano le Sorelle, io però vedendoui vna volta la settimana me ne contento, perche amo più la vostra sodisfattione che la mia. Credetemi fratello che io non hor la maggior consolatione che quando vi veggo, e tutti i miei contenti doppo la morte del mio Signor Padre, e della Signora Madre, non sono che in voi solamente, è se bene m'andate quasi sempre in resto di quel poco di Legato che mi hanno lasciato, non per questo vi dico mai nulla. Non fanno però così l'altre Monache che gridano, strepitano, e minacciano, e quel ch'è peggio vanno à lamentarsine à' Signori, che vorrei prima perder la vita. Ohibo.

GER. Siate benedetta. Veramente non nego di stentarui

vn

n poco i soldi, perche gli anni vanno tanto cattiui che non è possibile far tanto, pure spero di far n giorno vn capitale di por i danari in Zecca, senza hauere il trauaglio di riscotere il profitto.

MAR. O Dio me ne guardi; e chi hauerei io, che mi facesse seruitio Meschina me? Credetemi che non ho alcuno; io non pratico con alcuno; non veggo alcuno, non parlo mai appena con le nostre Donne: nè ardisco di venir à finestra se non da' miei Parenti, che lodato Iddio da voi in poi non viene vn Cane à vedermi, e posso giurarlo; e se sapesse quello che faceua quando m'hauete fatto chiamare ridereste.

MAR.

GER. Io non saprei imaginarmilo.

MAR. Fornino d'accommodarmi vn Cotoletto per questo Inuerno, contentandomi di quello che posso. In questo Monastero che si studia la modestia è bandita la pompa, quale si lascia a'luoghi richi che voi molto ben sapete. Ma non vorrei peccare nella mormoratione, che il Signore Dio ne perdoni.

GER. Sorella io non vi vorrei così scropolosa, che volete intisichire con tanta diuotione?

MAR. Oh Dio vi perdoni la diuotione non è già mai soperchia. Già che il Signore Iddio s'è compiaciuto d'elegerci per sue serue indegne, bisogna che procuriamo di seruirlo, con tutta quella applicatione che si è possibile. Non vi è fra-

è fratello maggior' infelicità ch'essere Monaca, e non esserui. In questo Monastero tutte siamo sante come se fossimo in Paradiso.

Ger. E pure hauete ancora voi i vostri Preti, che vi mangiano quanto voi sapete guadagnare.

Mar. Vi è il Capellano, e Don Gio. Battista che con la licenza de' superiori capitano qualche volta in Parlatorio, essendo in età lontana d'ogni sospetto, del rimanente non ci vedete alcuno, se non é parente, ò che parli per affari con la Madre Abbatessa.

Ger. E che fanno quei tanti Gentil'huomini, che passeggiando in sù, e in giù mi paiono tanti vccelli di rapina?

Mar. Io non so veramente li loro interessi, ma per quanto ho inteso à dire vengono qui per seruire

uire le Gentil Donne che si capita-
no. Basta certo che dentro non
cioè alcuno che v'habbi interesse.

GER. E possibile?

MAR. E così certo, e lo giurarei
sù l'Hostia sagra.

GER. Pure è fama publica che
in questo Monasterio si ritrouano
molte, che hanno degli amici di
buon senno, ed in buon numero.

MAR. Saranno male lingue fra-
tello. E que gli stessi che hanno
procurato qualche amicitia, non
possutala conseguire mossi da sde-
gno vanno trasparlando di noi. Il
Signore Dio habbi misericordia di
costoro, perche dubito che questi
siino peccati che sdegnino la stessa
misericordia del Signore Dio.

GER. Già che la fortuna così
vuole, che non vi sii alcuno che
habbia amicitia la vorrei hauere,
io,

o, perche l'essere il primo in tutte
e cose è sempre il meglio; e vorrei
che voi m'aiutaste.

MAR. Fratello sapete quanto
o v'amo, e quanto desidero seruir-
i; ma in queste cose guardimi Dio.
Solamente imaginando melo in-
horridisco.

GER. Hor via non fate tanto la
scropolosa. So che siate di carne,
e quádo erauate in casa vi piaceua
il buono, ed il bello, nè la Casa ha-
ueua tante Finestre che bastassero
alla vostra vanità.

MAR. Secondo il tempo si na-
uiga; in quella volta non ero Spo-
sa di Christo, e poi mi ritrouano in
una età abile à peccare, ma che pe-
rò non conoscеuo ancora peccato.
Ma chi è questa Monaca che vor-
reste?

GER. Suor Santa vostra amica?

MAR. Non poteuate applicare il vostro pensiero in vn Sogetto più impossibile. Prima è vna santa più d'opere che di nome, e poi ha due zie che non la perdono mai d'occhio. Se andiamo qualche volta insieme in Horto à mangiare vn' insalata, vengono di lontano à spiarci perche temono che ci sij rubbata dagli Alberi. E poi ditemi caro fratello mancano Donne in Venetia, senza venire à tormentare le povare Monache? In verità che son ciechi quegli huomini che vogliono perdere i loro affetti tra queste oscure prigioni, oue li maggiori diletti non sono altro che merè vanità, da far perdere la patienza à più ben composti.

GIR. Son venùto qui per aiuto già per consiglio.

MAR.

MAR. Et à me pare di darui vn grande aiuto liberandoui da si fatto pensiero, ch'è senza diletto, e con graue pregiudicio dell'anima, e del corpo.

GIR. Non voglio prediche. Se fossi vn Frate, ò vn Prete so che m' aiutareste, ma perche sono vostro fratello vi spacciate meco per Santa.

MAR. Hauete il torto à parlar meco in questa maniera, perche io v'amo al par di me stessa; e quello che non farei per voi, non lo farei per lo primo Santo del Paradiso; ma doue si tratta d'honore d'anima, e d'impossibilità io non posso impacciarmine.

GIR. Voi figurate questa vostra impossibilità sopra il vostro capriccio, perche Santina stessa s'è mostrata meco più benigna, e più

gentile assai di quello che voi la rappresentate.

MAR. Buon pro vi faccia dunque non hauete bisogno di me.

GIR. Ella è certo dispostissima col vostro aiuto crederei d'agevolarmi la strada, e sfuggire tutti gli scandali.

MAR. Io non posso imaginarmi, nè aggiungerui d'auantagio, perche à me non è possibile di poterui seruire. Non potrei più viuere nel Monastero quando questo si publicasse, e ne tenerei publica penitenza dall'Abatessa.

GIR. Starebbe à voi di publicar questo, perche altri non lo saprebbe che voi.

MAR. In questa occasione i muri, i ferri, e le banche parlano. Si viue con troppo osseruatione ne' Monasteri, e chi sa che sin'hora non

fia

sia stato inteso il vostro discorso?

GIR. A me non importa nulla.

MAR. Importa bene à me che viuendo con ritiratezza, con modestia esemplare, che molte volte la Abatessa mi propone all'altre per norma, non vorrei che riceuessero scandalo.

GIR. Non m'abbiate tanto per semplice, perche se bene vi fingete meco vna Bacchettona, io vi credo vna Donna come l'altre.

MAR. Io sono vna peccatrice indegna sposa, e serua di Christo, ma però nõ hauerò mai simile peccato sù l'anima mia, se Dio per mio castigo non mi leuasse il ceruello.

GIR. Almeno fateli capitare questa lettera.

MAR. Legetela prima.

GIR. Volentieri sentitela.

Mio Bene.

VOrrei ò bella con la semplice dechiaratione di questa penna publicare il vassallaggio che deue all' ampiezza de' suoi martiri, la deuotione del mio cuore, ma tema che la sublimità de' suoi pensieri sdegnando l'humiltà delle mie offerte, non disperda i miei desideri nel merito, e nella confusione.

Ogni vapore ch'esce dalle viscere della terra, non è ornamento del Cielo. Le gratie non accompagnano sempre i voti. Confido però nel tuo animo ambitioso di sincerità di diuotione, non di richezza, di vittime, che gradirà l'oblatione della mia seruitù, ambitiosa de' meriti del tuo nome. Anco le Comete sono semplici esalationi, e pure dalla benignità del calore del Sole sono conuersi in lume del Cielo. Dubitarei che lo mia debolezza tendesse agli eccessi nell' amarti se non conoscessi che non ammette eccessi d'amore vna bellezza sopra humana.

Temerei che il senso non mi affucinasse la ragione in proromper in souerchia tenerezza d'affetto,

d'affetto, se nõ mi souueniſſe che il mio cuore aſſogetitto da maggior tenerezza di prontitudine; che non è la bellezza del tuo volto. Le richezze d'amore non hanno altro trofeo, che nel tuo ſeno, ne' tuoi occhi, nelle tue chiome. Chi ambiſce i tuoi teſori inchini il tuo volto. Ma non vorrei che l'humiltà di queſta voce introduceſſe il mio animo ad alta contemplatione. Di vittime, e d'incenſi ſono degne le tue prerogatiue, che ſono il trono della maraniglia. Le parole le ſcemano i pregi. Degno ſagrificio della diuinità del tuo bello deuono eſſere i cuori non la lingua.

MAR. Bella belliſſima ah, ah.

GIR. Ma perche ridete dunque?

MAR. Perche mi pare lettera più d'Accademico che da Imamorato.

GIR. Perche d'Accademico?

GIR. Perche gli Accademici non riguardano alla naturalezza delle coſe. Le parole degli Aman-

ti non hanno d'essere, nè graui, nè colte nè sententiose, perche in fatti perdono il loro maggior priuileggio ch'è la verità. Amore è fanciullo che vuol dire ripieno di semplicità, e di purità che non vuole nè arte oratoria, nè fumi d'eloquenza studiata.

GIR. Poco inázi vi mostraui tutta semplicità, e tutta diuotione lontana affatto delle materie amorose, ed al presente vi dechiarate maestra d'amore? In somma la verità non può star lungamente nascosta. Non sete diuersa da voi medesima, e volendo professare santità, fatte che tutte le vostre perfettioni siino vguali.

MAR. Nelle cose naturali ogni vno può esser perito.

GIR. Basta volete capitarmi questa lettera Accademica à vostro

stro modo parlando?

MAR. Dio vi perdoni dubitarei che la terra si appriſce per profondarmi.

GIR. Mi farete dir qualche beſtialità. Ma voglio eſſer più prudente che non ſete diſcreta. Quando non poſſo riceuere vn ſeruicietto da voi che non importa nulla, io non verrò nè anche già mai à vederui?

MAR. Se bene queſto ſarebbe il maggior colpo poteſſi riceuere, pure mi conſolarei fra me ſteſſa, che penſando voi meglio al voſtro errore, in fine poi mi colmareſte di lodi; e di benedittioni.

GIR. Se io non ſapeſſi che ſiete le maggior Puttanaccie, e le maggior Roffiane del Mondo, non riceuerei alcuna alteratione.

MAR. Guardate come parlate

perche offendete voi medesimo. Considerate che non seruendo a mio fratello, che amo assai più che me stessa, non mi mouerei se tutto il Mondo mi si riuersciasse adosso.

GIR. Chi non vi conoscesse potrebbe rimanere ingannato; ma io che so che non vi è Frate, nè Prete che non gli moriate dietro, impazzisco nel vedervi così ritrosa con il vostro fratello.

MAR. Le cose cattiue non vegono migliorate dalla consanguinità, ò dalla fratellanza.

GIR. Quando voi non vi risoluere di farmi vn seruizetto, che non vi costa nulla, farò che questa visita sia l'vltima.

MAR. Patienza. Se bene il mio dolore sarà estremo, haverò almeno questa consolatione, che la colpa non sarà dal canto mio, perche

che non tengo obligo d'vbbidirui nelle cose cattiue.

GIR. Farete con la vostra ostinatione che io sij bene mortificato di voi, ma non però che vi tenga in miglior concetto di quello che io vi teneua, perche ad ogni modo sò che tutte siete Archiputtanissime Puttane. Addio.

MAR. Questo è il premio della nostra eterna prigionia, dell'hauer lasciato la nostra robba ad vn nemico, non ad vn fratello. Andate che il Signor Dio v'illumini.

FENESTRA QVINTA

DEL

PARLATORIO.

SVOR EVDOSIA, E HORATIO.

EVDOSIA.

SIgnor Horatio, Sig. Horatio.

HOR. Che mi comanda V.S. Ev. Vn poco di curiosità non è punto riprensibile, & in particolare in vna Monaca, che viue stretta tra questi ferri, che vede anco con scarsezza i raggi del Sole.

HOR. Che stimate infelicità l'esser dentro di queste mura Io per me se ci fosse mi crederei in vn Paradiso: non lo posso credere altrimen-

rimente già che ci veggo tanto numero d'Angeli.

Ev. Dite così forse per burlare, mentre siamo tante Diauole solamente con questa distintione che quelli tentano, e noi di continuo siamo tentate dagli affetti.

Hor. Per esser però Diauole vi mancarebbe la coda, che io vi potrei pur volentieri.

Ev. Non so quello che vogliate dire che non v'intendo nè voglio intenderui. Torniamo à proposito di quello che io desidero.

Hor. Comandate che io vi seruirò col cuore, con le mani, con le lingua, e con tutto me stesso.

Ev. Piano tante offerte ch'essendo eccedenti sono per ordinario vuote d'effetti.

Hor. Esperimentatelo ad ogni vostro piacere, e quando l'opere siano

no differenti dagli effetti lamentateui di me.

Ev. Desidero hauere quella carta che leggeui in campo con quel Gentil'huomo, che ridendo così sbardelatamente è di necessità che sia qualche cosa di bello.

Hor. In verità che non posso darla, perche debbo questa sera consignarla ad vn Senatore, à cui il mancare sarebbe delitto di lesa Maestà. Sapete pure se questi vostri Gentil'huomini vogliono ciò che vogliono. Se volete che ve la legga lo farò ben volentieri.

Ev. Tãto mi fà. Hor via leggetela.

Hor. V'vbbidisco.

Ev. Ditemi il sogetto.

Hor. Questa è vna Lettera che vn Frate Galant'huomo ch'era andato à predicare scriue ad vn Gentil'huomo suo amico.

A voi Signor, quasi in vn fascio vnite,
Queste mie rime, anzi rimaccie inuio,
Che da la penna hor hor mi sono vscite.
Lasciarò l'eccellenza, e il Padron mio,
Perche fra questi rustici Villani,
Son diuenuto hormai villano anco io.
Non so far cerimonie, o bacia mani,
E se far ne sapessi, ho tanta fame
Che tutte le darei per quattro pani.
Qua sù non corre altro che ottone, e rame
E già parmi vedere à ritornare,
Il tempo de' tacconi, e del corame.
Se tornasse San Paolo à predicare,
O San Vicenzo che predicò in Piazza,
Moneta mai non faria lor cangiare.
Gente d'accarezzar, ma con la mazza,
Canaglia sette volte maledetta,
Per Dio non vidi mai la peggio razza.
Non so se sian Christiani, ò d'altra Setta,
Vergon cento di loro al mio Sermone,
Nè mi danno fra tanti vna Gazzetta,
Questa è bella, l'altri hieri vn Malscalsone
Mi fece vn presentonplusquam perfetto;
Scorze di rape secche, e di Melone.
O que tu possa andare à Lazareto
Quasi gli volsi dir, Bestia fo....

Tu

Tu mi metti da par col tuo Porchetto.
Son forse io come te razza cornuta,
Douea pur dirgli col baſtone adoſſo,
Sia pur Voſignoria la ben venuta.
Ma perche di legname era aſſai groſſo,
Feci vn'atto da Serſe, e nol ſgridai
Che lo credereiBreſciã, perche hauea il goſſo
Si che Voſſignoria giudichi homai.
S'io ſguazzo fra coſtoro, e sh'o ragione
Di dir: Dottrina mia doue ten vai?
Mi trattan da Marguto, e da guidone?
Sto ſempre ſolo come vn Certoſino,
O come vn Pappagal dentro vn Gabbione.
Beuo non ſo ben dir s'agreſta, ò vino,
Ne trouo vn paſſol in da farlo aleſſo,
Se pagar lo voleſſi anco vn zecchino.
Al Fonte non mi lauo di permeſſo,
Come ſolea, ma in vn Catin di legno,
E caco à braccio non hauendo il ceſſo.
Così dà poi che il mio deſtino indegno,
Diſparger quì la mia virtù m'ha fatto,
D'ingraſſar queſti campi al men m'ingegno.
In tauola non compar mai più d'vn piatto
Meco mangiano il Prete, e la Maſſara,
Il Porco, la Gallina, il Cane, e il Gatto.
Ma ſia che può, non m'è tal hor diſcara

ſi

Si nobil compagnia, che penſo all'hora
D'eſſere vn'altro Orfeo tanto m'è cara.
Anzi (e il voglio pur dir) l'auanzo ancora
Ch'ei le Beſtie col ſuon tirar ſolea,
Io ſenza ſuon le tiro meco ogni hora.
Si che non ſo ben dir ſe buona, ò rea
Sia la fortuna che qui m'ha condotto:
So ben che condur meglio mi potea.
Sto qui come in Galea, mangia biſcotto
Forſe così la Poeſia m'inchina;
Che fa prodigi al'hor che da di cotto.
Quando in Pergamo vengo la matina,
Apena poſſo dir l'Aue Maria,
Gratie, che à pochi il Ciel largo deſtina.
Finito ch'o di predicar vien via.
Il Prete toſto, e vuol che dica Meſſa
E del mangiar mai non ſi viene al quia.
Caſtro Padre fa preſto che c'è preſſa,
Borbottando mi dice ed io riſpondo,
Nel .... Signor, ò a la Maſſara in feſſa.
Ho fatto vn volto così graſſo, e tondo,
Che parmi vna Frittata a la Toſcana,
E ſembra la mia teſta vn Mappa Mondo.
Mi ſpecchiai l'altro giorno à vna Fontana
E mi parena hauer gli occhiali al naſo,
E vna barba d'Aron fatta a l'Indiana.

Mi

Miserue di bicchiero vn certo vaso
Ch'è mozzo, scantonato, e mezo intiero,
E l'altro giorno auuer lo ruppi à caso.
Io studio il Sobri estote di San Pietro,
E volentier mi sottoscriuo al desto,
Perche non vorrei più giungere al zero.
Mi scaldo al Sol s'è dì, s'è notte al Lem,
Che il Ciel che m'ha pietà m'offre le legna,
E son fatto Spagnol' al mio dispetto.
Se voglio vn seruicietto ogni vn si sdegna,
Ogni vn si fa pregare, ogni vn si lagna,
E ogni vn dice il farò, ma il soldo vegna.
Del resto non veggio altro che calcagna,
Non trouo cortesia, nè discretione
Non le par che sia questa vna cuccagna.
O gente senza fe, senza ragione,
O rustica Progenie, ò Mascalzoni,
O Asini da basto, e da bastone,
Madan su le forche sti Coglioni,
Le vo cantar Signor com'habbia amore
Trionfato di me co'suoi balzoni.
Signor con la Fantesca io fo l'amore,
Con certi sguardi Arcifalconi, e fieri,
M'ha fatto il petto vn mongibel d'ardore.
Mi tenta in varie guise, e quasi hieri,
Mi fece far quel che non ho mai fatto,

E quel che il genio mio non vuol che io speri
Volse saltarli adosso come vn gatto,
E darle à chiappe nude vn buon Cauallo,
Per farla da Poeta, e non da matto.
Entrar però non volsi in simil ballo,
Che non mi piacque al' hor studiar la sfera,
E far con vna vecchia vn si gran fallo.
Vn de sti giorni; anzi pur l'altra sera,
Volea che meco io la pigliassi in letto,
Perche il Mozzo di stalla al' hor non v'era.
Nò per Dio, non si faccian si gran difetto,
Diss'io se qualche gusto hauer volete,
Il fregosio vi serui à questo effetto.
Voi non fate per me si bella siete
Che vi morrei vicino, (e non vi adulo)
Andate à farui fot....dal Prete.
Baciarmi al' hor volea, non fate il bulo,
Diss'io castro non più, perche per Dio
Vel cacciarò per vendicarm' in.....
Signor se contro ogni costume mio,
Io parlo sconcio di gratia mi scusi
Che come mangio, e sto, cosi parlo io.
Qui dentro ho i versi miei sparsi, e difusi,
Come il fuor poetico mi mena,
Però non mi riprenda, e non m'accusi.
Ma già che hora mi sento esser di vena,

Del

Del predicar' ancor le vo dar conto.
Quante anime conuerto, e con qual pena.
Sopra d'vn alto Pergamo mi monto.
E con vn tambelon miracoloso,
L'euangelo à costor spiego, e racconto.
Nel dir non sputo mai, mai non riposo,
Fratto le mani, e i pie con gran fracasso,
E fra l'altre in gestir son stuporosa.
Predicò vn'hora, e mezza, anzi la passo,
Parlo non so d'ogni linguaggio vn poco.
Nè mi muto già mai, nè mai son lasso.
Ho buona voce, e non son rauco, ò fioco,
Parlo come s'io fossi inspirato,
In somma ho lingua, ho petto, ho cor di foco.
Son Dottor, son Teologo stimato,
In vtroque eccellente, e sa poi ella,
S'io son di gran dottrina infarinato.
Ma Castro hauer uorrei buona scarsella,
Senza tanti profumi inzibettati,
Che mi fanno venir la Cacarella.
Faccio inuettiue ogni hor contro i peccati,
Vengo spesso uel tempio à capo chino,
Come in Capitol veniuano i Frati.
Cito Ambrogio, Gregorio, ed Agostino,
Salamon, Geremia, Dauid Profeta,
Le version de' Settanta, e di Pagnino.

La

La mente mai non posa, e non s'acqueta,
Ma costoro che studiano il Villani,
Non mi daria di più bezo, ò moneta.
Patienza: hanno ragion questi Marani,
Così mi trattan da intelligenti.
Lodo l'ingegno lor se ben son cani.
Io non imparo poi scartoccio à mente,
Mi caccio in testa, o sei concetti, ò otto,
E gli sputo sù gli occhi à questa gente.
Parlo spesso da Gaza, e da Merlotto,
Senza senso, e senza ordine imitando.
La predica che fa Piouano Arlotto.
Ma mi vado però racconsolando,
Che per gli orecchi di questi Caprari,
Ogni Coglioneria passa da bando.
Predicar' à costor concetti rari,
E i sarebbe vn voler prendersi impaccio,
Di far che vn Pappagal latino impari.
Ma sia come si vuole: Ho vn tal modaccio,
Che mi fa tener dotto inconclusione,
Quando predico peggio all'hor più piaccio.
Mutai l'altro hieri vn poco abitatione,
Andai verso Vicenza (ò nido amato)
Sopra vn Francisean brutto à cavalcione.
Anzi nò, vna Chinea mi fu mandato,
Da quell'amico mio per cui sospiro

E il cuore ho fra grati, si imprigionato?
Ma caso stran, nello smontar io miro,
Cho perso del'arcione vna sacchetta,
E perche non è mia meco d'adiro.
Ma che destin? Che sorte maledetta?
Che si che perda vn giorno anco i coglioni,
E mi casca il cotal da la braghetta.
Ma chi può contro il Cielo? Altre ragioni
Non posso adur per mia discolpa, ò scusa,
Son fatto appunto come Maccaroni.
Adesso si potrà cantar la Musa,
Poeta quæ pars est? Et io pian piano,
Ritirarmi in Parnaso à far le fusa.
Aspetto di crepare à mano, à mano,
Anco di fame, e si che l'indouino,
S'a la Montagna pia non va il gabano?
Ma viurò che il Poetà hà del Diuino.
E qual maggior diuinità fia mai,
Che il viuer senza pane, e senza vino?
Ma lasciamo à qui piange questi lai,
Quell'amica mia cara, e singolare
Giunto in Vicenza à visitare andai.
Non racconto le gioie vniche, e rare,
C'hebbi in quel punto, e là ch'intende amore
Senza leggerle qui le può pensare.
Ci trattenemmo à ragionar quatro hore.

Di

Di cose dolci, ed à mirarci fisso,
Scoprendoci à vicenda il nostro ardore.
Baciar la bianca man, non il bel viso,
Che non mi fu da quella ria concesso,
Per darmi anco tormento in Paradiso.
Non s'haueßi'l cor rostica, oßesso,
So ben che fatto Cucinaro amore.
Cocer lo fece à lento foco, espresso.
Non potei mai refrigerar l'ardore,
Ma feci come quel febricitante,
Che fa la sete sua nel ber maggiore.
Vedea quel bel di cui son fatto Amante
Ma che rabbia, che duol, che fier martoro,
Non poterlo godere; hauendo auante.
Io feci come quel che nel Teßoro
Va di San Marco, e come far solea
Fra cibi Erißton, Mida fra loro.
Suonar i baci su la man facea;
E aquella melodia dolce, e penosa,
Il Mastro di Capella ogni hor battea.
Ben io tentai di mostrarle vna cosa,
Di far' a la crudel toccar con mano,
La chiaue del cantar che hauea naßosa,
Ma la fatiga fu gettata in vano,
Che la crudel non vol se contentarmi,
E il braccio à se tirò troppo inhumano.

Andate

Andate pur se non volete amarmi
Diss'io; Si rispose ella. Hor vita pigliate
La penna in man, se già gradiste i Carmi.

Non vo per l'auuenir che mi diciate
Che ricuso il morire; eccomi il petto,
Ecco lo strai; su fera mia piagate.

Io v'amo, e vo mostrarlo, con affetto
Proua tel voi di propria man spietata,
Sù questo paragon d'amor perfetto.

Vinto hauete il mio cuore, soggiogata
Anco questa Alma, à voi conuien l'honore
Di trattar con la man palma animata.

Prendete Anima mia; mio Ben mio core,
Che da poiche di me siete Reina,
Questo è lo sceptro che vi manda Amore.
Ella in tanto la guancia alabastrina
Tinse di rosso, & io per farla suore
Giocai con cinque Dadi, e fei farina.
Ma quì tacer voglio; puzza di suora
Questa si lunga, e mal'acconcia Istoria,
Forse l'haurò tediata anco à questa hora.
L'affetto che mi porta, e la memoria,
Che tien di me, me le fà seruo humile,
E mi dà di splendor troppo bandoria.

Ag

Agli otto, à noue, à diece al più d' Aprile.
Sarò in Venetia. Hor le m'inchino intanto.
In questo rozzo, e mal condotto stile,
E lo bacio la man Soura del guanto.

Ev. In verità ch'è bellissima compositione.

Hor. Lo so anco io perche è d'vn Poeta de' primi del Secolo.

Ev. I Poeti però hanno cattiua fama in Capitolo, e le Monache non ne vogliono.

Hor. Di tutte le professioni vi ne sono di buoni, e di cattivi.

Ev. Si ma vn Poeta buono è alla similitudine d'vn Coruo bianco, Ma non bisogna con tutto ciò dir male di loro, perche volontieri dáno di mano alle Satire; oltre che voi m'hauete data tanta consolatione cõ questa compositione, che in verità vi giuro che hoggi non poteua riceuere maggior gusto.

Hor. Ed io godo fra me medesimo d'esser stato instromento benche debile di poter seruire alle vostre sodisfationi. Così potesse io persuader voi à fauorirmi ne' miei amori, oh come vi restarei obligato.

Ev. Figliuolo sa Dio l'amore che vi porto, e che non ci è cosa nel Mondo che non faressi per voi più che volontieri; ma non bisogna applicar l'animo nelle cose che sono impossibili.

Hor. Molte cose in vero paiono impossibili, perche non veggono tentate: Donna dura, poco dura, e poi l'animo d'vna fanciulla e più pieghevole che vn pezzo di cera esposta a' ragi del Sole.

Ev. Tutto è vero, ma in tutte le cose ci vuole il suo tempo. Elena ha obligato il suo cuore al Signor Ferdi-

Ferdinando giouine bello, ricco, e brauo, che non sono ancora sei mesi, onde sarà impossibile di tentar à rimouerla si di Fresco. Bisogna aspettare che la conuersatione estingua l'ardenza degli apetitti; che la libertà: e le gelosie diano qualche motiuo alle gare, ed alle displicenze, e poi all'hora sarà il tempo à introdursi. Credete che in questi negotii he io assai più pratica di voi.

Hor. Io credo molto bene, ma la mia passione non vorrebbe dilatione.

Ev. Ci sarebbe vn solo rimedio.

Hor. E quale per vita vostra.

Ev. Elena al presente è in necessità grande di denaro, perche hauendo riceuuto vn regalo d'ori ed argenti per più di due cento scu-

di vuole corrisponder Ferdinando con altre tanta generosità, onde se da voi potesse riceuere vn centinaro di scudi, io crederei che se non cadesse vinta affatto, almeno riceverebbe vna tale scossa, che con difficoltà potrebbe più fare resistenza. E veramente credo che i cuori di ferro, non si ammolischano che con loro.

Hor. Io son prontissimo à spendere cento anime non che cento scudi per comprare l'affetto d'Elena, che stimo la cosa più pretiosa del Mondo.

Ev. Per me crederei con questo solo mezo potersi guadagnare, e vincere l'animo di costei, che per altro sarebbe immobile come vna pietra.

Hor. Dimane à questa hora col danaro in mano vi supplicarò à ten-

à tentare di guadagnar questa Dama. In tanto vi prometto di farui vedere tutte le compositioni che vsciranno in luce.

Ev. Oh che siate benedetto. In verità che non mi possiate fare il maggiore fauore, e se nō fossi disposta à seruirui dalle mie particulari obligationi, il gusto solo che riceuo nel sentir leggere, ò nel leggere me stessa qualche compositione di fresco, sarebbe basteuole à farmi impiegare ogni opera acciò che possiate rimanere contento ne' vostri amori.

Hor. Ma auertite che vi sono certe compositioni che sono alle volte vn poco grassette, portandolo così la fogia de' tempi, che però non ardirei mostrarle a persone sagre, nel proprio essere naturale.

Ev. E che le vorreste dunque castrare- ohibo noi altre Monache habiamo in odio le cose castrate, e tanto più quando son cose che vengono dall'huomo. Pure che non siano compositioni che parlino con riuerenza di sterco, o di piscio di fanciulli che noi odiamo al maggio segno, tutto il resto va bene, e di nostro gusto.

Hor. Non parlò di quasta specie di grasso, ma di quello dell'Aretino.

Ev. Ah, ah, ah, voi mi vorreste priuare, d'vna cosa che si lecchiamo, fino la palma della mano. La Madre Abatessa istessa, due, ò tre volte la settimana, studia col Padre Confessore estraordinario, tutte l'opere dell'Aretino, ma si trattengono il più nella Puttana errante, e nella Pippa con la Nanna, ed è cosa curio-

curiosa à sentirli con che attentione l'Abatessa ascolta, ed con che gusto, e vehemenza di voce il Confessore legge. Ma sento chiamarmi dalla mia amica, con grande instanza; perdonatemi se conuengo partire.

Hor. Perdonatemi pur voi se forse indiscretamente v'hauerò trattenuta. In gratia non scordate del fauore del quale dipende la mia vita, e vè ne professarò eterna obligatione.

Bv. Non dubitate che sono per seruirui di buon' inchiostro. Sono di carne, e d'ossa, e compatisco all' humanità. Venite che non mancarò.

Hor. Il Cielo vi colmi di prosperità.

FENESTRA SESTA
DEL
PARLATORIO.

SVOR TARSIA, E DONNA MENICA.

TAR.

O Donna menica che m'hauete portato di buono? Come state? Che si fa a Casa? Quando viene quì mia sorella? A mio Cognato gli è passato lo sdegno? Camilla comincia à leuarsi.

MEN. Non credo che mai le Monache si leuaranno di questo vitio, di confondere le persone, con la confusione delle domande

Piano

Piano se vi piace, perche vi porto vna mala nuoua.

TAR. Che mala nuoua può esser questa. Ha forse dato la tempesta? Il Signor Cognato ha perduto qualche buona somma alle Carte? E stato rubbato in Casa? ò pure sono morti gli Animali? su speditemi tosto non mi lasciate languire, sopra queste incertezze.

MEN. O quante chiacchiare. Voi Madri non credete che possano succedere disgratie, se non toccano le borse, e poi non volete il titolo d'interessate?

TAR. Le disgratie maggiori di questo secolo sono quelle che feriscono la robba che sai tu quello che voglia dire la pouertà.

MEN. Non sono disgratie gli odii, l'infermità, le perturbationi dell'animo, gli dissonori.

TAR. Sono disgratie, e disgratie legrimabili, mà le più grandi sono quelle che toccano le facoltà; perche gli odii si conciliano con l'oro gli homicidi s'accomodano con l'oro, l'infermità si sanano con l'oro, le perturbationi dell' animo s'acquetano con loro, e li dissonori si coprono ancora con loro.

MEN. Preparate dunque vna gran somma d'oro, se volete ricoprire vn gran dissonore della vostra Casa.

TAR. Oh Dio che sarà questo? è forse qualche cosa contro mia sorella?

Men. L'hauete indouinato.

TAR. Dimmi ingratia il particolare che mi sento scopiar l'anima.

MEN. Eccomi pronta. Hieri sera la Signora Isabella vostra sorella se ne ritornò del fresco, che po-

teua

teua essere l'Auemaria; non sapendo però che il Signor suo Marito si trouasse nella sua propria stanza, e in Calleselle del letto à far certo suo bisogno. Licentiò Paola della quale non molto si fida, e rimase sola con Angela Camariera. Quiui chiusa la porta, e non credendo d'essere d'alcuno vdita, così parlò ad Angela: Io ti ho veduta parlata strettamente con il Signor Albertino, vorrei sapere che cosa t'ha detto. Rispose Angela, m'hà detto che hauete torto à dargli tanto martello, che tutto hoggi ha procurato di vedervi, e che sete stata nascosta tra le nuuole. Che ha desiderio di parlarui vna di questo sere che vostro marito sarà fuori di Casa à cena. Il padrone che fin all'hora era stato cheto alla calleella, non potè hauer più patien-

za, ma vscito fuori cominciò à gridare con le bragheſſe ſciolte, ch'era aſſaſſinato, che ſua moglie era Puttana, e la Camariera vna Roffiana. La Signora Iſabella con le buone, procurò di placare il marito dicendogli che non haueua ben'inteſo, che non parlauano di male, che biſognaua prima accertarſi delle coſe, e poi lamentarſine che haueſſe riguardo al ſuo Parentado; che non gli era venuta in Caſa ſenza dote, nè ſenza dimiſſoria, per riceuer queſti ſtrapazzi; che s'era colpeuole il gridare era poco caſtigo, ma ſe innocente non meritaua ſi gran ſupplicio. Il padrone cominciaua in vn certo modo à placarſi; ma eſſendo corſa al romore Madonna Vecchia.

TAR. Che ſiano maledette quáte Vecchie ſi ritrouano al Mondo.

MEN.

MEN. Questa cominciò à far la Dottoressa, e a riprender vostra sorella, dicendo al figliuolo queste formate parole, Te l'hò detto più volte che costei fabricando sopra la tua patienza t'haurebbe posto le corna in testa. Tuo danno. Quando io t'auuertiua à tenerla in Casa, à non lasciarla andare fogianando con tanta sfacciatezza, nelle feste, e ne' perdoni, ti rideui di me. Horati paga le perle, le gargantiglie, e le mode, che in sua mal'hora l'hai fatti. La Signora Isabella, vdite queste parole andò in grandissima bestia, e disse alla vecchia le maggiori ingiurie, e li moggiori rimproueri del Mondo.

TAR. Hauerésti memoria delle cose che mia sorella disse in particolare à Madonna.

MEN. Se me ne ricordo eh?

TAR.

TAR. In gratia raccontami tutto puntualmente.

MEN. Primieramente la disse, che si marauiglia che vna Donna vecchia che faceua professione di sauia, e di prudente, volesse fomentare il figliuolo à far quello che non era douere: ma che gli era ben stato detto prima che venire in quella Casa che haurebbe hauuto à perder la patienza con vna matta. Ch'era stata fin all'hora come vna schiaua, senza essere stata padrona nè pure d'vna goccia diuino mentre ella gettaua la robba à mille pettegole. Circa poi dell'honore disse che se ne mentiua, che haurebbe fatto assai meglio à tacere, mentre erano ben note le sue dissonestà, essendosi impacciata col Confessore, e col Medico, e fino col Cuoco, che haueua poi

marita-

maritato in vna Camatiera; ed ancora continuaua le sue impudicitie col medesimo, facendolo di quando in quando sotto vari pretesti dormire in sua Camera, e perche, essa lo sapeua.

TAR. Pensi tu forse male d'vna Donna vecchia? Deue discorrere de' Casi di conscienza, de' legendari delle sante Vergini, delle glorie del Santo Paradiso, ed altre cose simili conuenienti a Sacerdoti, ed à Donne che per l'età hanno rinunciato alle sensualità del Mondo.

MEN. V'ingannate ben mio, se credete che gli anni scemino punto la sensualità nelle femine: anzi tanto più in esse crescono gli appetiti Venerei quanto che mancano i mezi per isfogarli: Non sapete il prouerbio; vna Putta è bramosa; vna Donna è vogliosa; ma vna vecchia

chia è rabbiosa.

TAR. Voglio credere quell che ne dici perche parli con l'esperienza in mano. Ma non è possibile che vn Frate Galant'huomo, che ha mille belle occasioni per appagare i suoi desideri, voglia impiegare i suoi affetti in vna vecchia rancida, rimedio valeuole à reprimere tutte le più fiere concupiscenze.

MEN. Prima se ben Madonna ha cinquanta tre anni ne mostra poco più di quaranta, ed è ben tenuta à segno che non riesce tanto sprezzabile. E poi l'essere Gentil-Donna, da praticarsi senza scandalo, e che dona senza auaritia, sono cose che desterebbero la lussuria di vn morto, non che quella d'vn Frate.

TAR. Chi ha conscienza però deve

deue sempre parlar bene del prossimo, per non cadere nell'errore del giudicio temerario, ch'è peccato grande.

Men. Che buona fanciulla? Io per me non credo di far giudicio temerario d'vna cosa pur troppo patente. Il Padre Confessore viene primieramente tenuto netto, e mondo, e le sue camicie che sono tutte acconciate con le sue mani, si conseruano nella Camera di Madonna tra mille odori, che gli ne manda vna, ò due alla settimana secondo il bisogno. L'istesso si costuma de' Fazzoletti, e nell'altre biancherie. Si viene in tavola vn buon boccone si manda al Padre Confessore. Torte poi e pastici senza fine. Di barille di vino, di quarte di Farina, di Salami, e d'altre cose da mangiare

gli

gli e ne fa prouigione per tutto l'anno in tanta copia, che può in verità mantener tre Puttane.

TAR. Tal sia poi di lui se fosse vn tristo. Ella però lo deue fare forse per carità e non per altro.

MEN. E peloſa queſta carità, e tante cerimonie trapaſſano l'amore di figlia ſpirituale; e voi mi fate venire ſdegno con queſte voſtre finitioni, perche ſo che conoſcette molto ben Madonna, ch'è liberale ſolamente col frate à mal fine.

TAR. Anzi à buon fin e, ma ritorna di gratia al primo racconto. Che diſſe Madonna vecchia quando mia ſorella cominciò toccarla sù il viuo.

MEN. Si diede à piangere, ed à gridare à maniera che pareua impazzita, onde il figliuolo per con-

consolarla comandò alla Signora Isabella che tacesse.

Tar. Tacque ella?

Men. Ohibo. Anzi radoppiò l'ingiurie contro la vecchia tacciandola da pazza, da ladra, e da impudica, onde il figlio montato in colera, finse di darle vna guanciata, e della senza dire altro, chiamò la Camariera, e se ne andò dal Signor vostro Padre, giurando nello scender delle scale, di non voler più ritornare in quella Casa maledetta, nella quale haueua hauuto vn marito fanciullo, il quale non haueua saputo nè gouernarla, nè ripararla dall' ingiurie.

Tar. Le Donne quando sono sdegnate dicono delle cose assai che poi se ne pentiscono.

Men. Non credo che vostra Sorella sia per pentirsi così ageuol-

men-

mente, perche ha sempre mal volentieri sofferita la vecchia, e sempre in Casa hanno garrito insieme come ben sapete.

TAR. Questo nasceua dall' instigationi delle Serue, che con pessimo scandalo, portauano, e riportauano ogni momento parole dalle quali poi nasceuano le male sodisfationi.

MEN. Questo è veriſſimo, e la settimana passata per occasione della Camariera di Madonna Vecchia nacque vn grandiſſimo stropito.

TAR. Io non ne ho hauuto notitia. Ti prego rendimi informata.

MEN. Volentieri. Vsaua la Signora Isabella vostra Sorella di prender qualche matina vn' ouo freſco, e mandaua la Camariera a

ritrouarlo sù il Pollaio. Subito che la Camariera era partita per quel giorno non si trouauano più ua, e quando à tauola veniua domandato vn' ouo fresco, subito si diceua che la Camariera era stata n Pollaia, e che non vi erano più ua. Si risentì la Signora Isabella el vedere incolpata la sua Camariera, onde proruppe in qualche parola contro Madonna vecchia, che fingendo da ridere le disse. Figliuola se hauete mangiato l'oua, o buon prò vi facciano; ma che a vostra Camariera le nasconda non e il douere. Siete giouine figliuola non vi fidate troppo di questa razza di gente. Per all' hora non fu altro, ma la Camariera sdegnata fieramente, vedendosi accusata di quello ch'era innocente apposto vn giorno che l'Armalerro

della

della Camariera di Madonna vecchia era aperto nel quale v'era vn ceſtello pieno d'oua che la vecchia faceua raccogliere, lo diſſe ſubito à voſtra Sorella, ed eſſa al Marito, che le preſe, e poi le fece portare in tauola dicendo ch'egli era ſtato il ladrone dell' oua. Di queſto in Caſa ſi riſe aſſai, ma Madonna vecchia concepì tanto odio contro la Camariera che non voleua più ne vederla, nè ſentirla nomare.

TAR. Stupiſco che mia Sorella non m'habbia raccontata queſta burla ch'in verità è ſtata di conſideratione.

MEN. Non hauerà forſe hauuto tempo.

TAR. Che ſarà poi di queſto negotio ch'è d'altro che d'oua?

MEN. Io in verità non ſaprei, perche quando voſtro Cognato s'ac-

s'accorse che la Signora Isabella era partita amandola teneramente, diuenuto furioso, e non hauendo altro rimedio, s'è dato à gridar con la Madre, e dopo ritiratosi in Camera, s'è posto à piangere come vn bambino.

TAR. Quando si vuol bene non si puol conseruare intieramente il decoro, e poi le lagrime sono secondo il mio credere, le vere figliuole d'amore.

MEN. Ch'egli ami vostra Sorella non occorre dubitarlo, perche fa ogni cosa possibile per incontrare la di lei sodisfatione, e particolarmente l'vbbidisce in tutte le cose.

TAR. Fa il debito suo ad amar la Moglie che gli è stata data dal Signore Iddio per sua Compagna, non per schiaua.

MEN.

MEN. E vero, ma non bisogna nè meno abbandonarsi nell' affetto della Moglie, che si perda l'autorità, ed il grado di marito. La Signora Isabella è stata osseruata a fuggire gli abbracciamenti, e carezze del marito, quasi che mostrasse sdegno ch'egli fosse tale, ed io più volte l'ho vdito pregarla acciò si lasciasse baciare.

TAR. Questo è vn' artificio femminile, per render tanto più grato, ed più soaue il diletto.

MEN. Io per me la sento diuersamente, e concludo con quella Nouizza che tanto hauesse fatto il Marito, quanto che mi farei contentata. Pur troppo ordinariamente si fuggono da Mariti senza dargli occasione con spropositate tristicie. Ho sempre inteso dire che i vezzi sono l'esca d'amore, e che il

se-

seguire chi fugge è proprio da Cacciatore non d'Amante.

TAR. Le Femine tue pari hanno da correre dietro gli Huomini: ma le Gentil Donne d'honore, hanno ancor che sollecitate da mostrarsiene alienissime. E che sarebbe di loro se andando ad accarezzare il marito venissero ributtate.

MEN. Voi parlate da Monica, e come tale vi compatisco: Ma la Moglie rende nausea quando con allettamenti, e con vezzi, non ratiene, e non desta gli affetti del Mariro. E perche i Mariti s'impacciano con le Seruente, e bisunte, se non perche le trouano pronte a'loro appetitti, ne recalcitrano punto à desideri & alle voglie de' Mariti. Se le Mogli lasciassero che i Mariti loro godessero pienamente d'esse, ed fuori di

tempo si moſtraſſero ritroſe, in verità che molti non andarebbero in qua, e la tracciando il mal di Francia perche quando il fomite ha hauuto qualche sfogo gli Huomini si rendono più prudenti, e con minor ardenza cercano la ſenſualità.

TAR. Io non ſo quello che ſiano queſte coſe io ſo bene che la troppo abbondanza genera nauſea, nè può mai far peggio la Donna che laſciarſi attorno ſuogliare gli Huomini, tanto maggiormente che le coſe negare ſuegliano il deſiderio, ed agguzzano l'appetitto.

MEN. Or sù è di neceſſità che me ne ritorni à Caſa, acciò che la mia lunga dimora non cagioni qualche ſcandalo.

TAR. Dirai tu d'eſſere ſtata qui?

MEN. Dio me ne guardi ſono

vſcita

vscita di Casa con pretesto d'andarmine alla Madonna Santissima per supplicarla ad anteporre il suo celeste aiuto in questi emergenti, che ricercano veramente la pietà, e l'assistenza diuina. Ho voluto venir prima da voi per informarui del tutto acciò che possiate ancor voi interporre le vostre orationi.

TAR. Dio mi faccia degna. Vdirò hoggi tutte le Messe: Visiterò le cinque Altari, e farò fare ogni sorte d'orationi.

MEN. Guardate di non far elemosina.

TAR. Sono in stato di riceuerla, non di darla Cara Menica, che se tu sapessi bene il mio stato ti verrebbe pietà di mè.

MEN. Io ti veggo bella come vn fiore, grassa, e tonda come vna balla, in vero non so di che vi la-

mentate, nè credo che vi manchi cosa alcuna, se però non volete fare delle male spese.

TAR. Sa Dio se sono in istato di far male spese.

MEN. Appunto lo sa Dio. Se il Padrone ò altri veniſſero à vedervi fingete di non hauer inteso cosa alcuna, perche sarei rouinata, se credeſſero che io vi n'habbia informata.

TAR. Tanto farò non tengo bisogno de'vostri raccordi. Procurate di portarui qualche cosa, che ancor io tengo preparata vna bella camicia per voi, ne vi manca altro à perfettionarla che la cordella.

MEN. Vi ringratio della vostra amoreuolezza. Se mi donarete qualche cosa per l'amor di Dio la ritrouarete all'altro Mondo. In queste riuolutioni della Casa non saprei

saprei che portarui pure non mancarò. Oh Dio fa tardi. Buon giorno alla Signoria vostra, non posso più star qui.

TAR. Va in buon' hora, vn'altra volta non mancarò di mostrarui qualche Segno del mio affetto.

MEN. Viuerò in speranza, fino à tanto che vi verrà il pensiero di farmi del bene.

TAR. Sarà quanto prima. Addio.

FENESTRA SETTIMA.

DEL

PARLATORIO.

SVOR ANASTASIA, E Fra Girolamo.

A N.

Siete pur venuto alla fine, in somma lontano dagli occhi lontano dal cuore.

Gir. Non dite così Signora perche le gratie, e gli honori che ho riceuuto da questo Monastero mi terrano per sempre legato con i nodi d'vna eterna, e perpetua obligatione.

An. L'opera loda il Maestro Quando erauate nostro Confessore, da noi non poteuate partire nè pure vn momento, ed al presente state i mesi intieri senza venire, ò pure domandare ad alcuno della nostra sanità.

Gir. Datene la colpa alla mia fortuna, che mi lega à mio dispetto, doue abborrisco d'essere, e mi separa da quelle che mi felicitarebbero.

An. Parole di consolatione, e di complimento.

Gir. Anzi sfoghi del mio cuore e veri attestati dell'animo. V'è tanta differenza dà Monastero, a Monastero quanta v'è differenza tra il fuoco, e tra il ghaccio.

An. In che conoscete questa differenza?

Gir. Nel genio, nello vso, nel-

le richezze, nel sito, ed in mille altre cose che per hora non mi souengono.

An. Dechiarateui meglio se volete che io v'intenda.

Gir. Dirò prima che il genio delle persone che amano, e che si seruono compatisce felicità: ed in fatti se impiegherà vn pouero Frate le sue affettioni in vna Monaca di genio non sprezzante il nostro abito crederà di toccare il Cielo col dito: ma se incontrarà per auuentura in vn ceruellino superbo, che per solo, capo di riputatione fuggirà d'impaciarsi con noi altri non si vedeua egli disperato? Nel Monastero che al presente io seruo vengono odiati i Frati come se fossero tanti Diauoli. Fornita la Confessione il parlar con vna giouine è creduto il maggior peccato

del

del Mondo, non che di Roma.

An. Deuono essere semplici queste vostre Monache?

Gir. Non sono tanto semplici come vi persuadete, ma inuecchiate nell'vso di voler solamente Gentil'huomini, credono titole d'infamia l'impacciarsi con Frati; e questo vso conuertito in Legge, ò per meglio dire in natura, fa vn Monastero più desiderabile, di vn'altro.

An. Dunque il Confessore non ha libertà di parlare liberamente, e con tutti fuori di confessione?

Gir. Può parlare, ma stando in piedi osseruato da tutti, come se facesse la maggior scelleratezza del Mondo.

An. Non potete parlare alla Grada di Confessione, senza testimoni, e senza scandalo?

Gir. Questo è quello che io

dico, che inuecchiate nell'vso, terminata la confessione mi fuggono: e vi giuro da Sacerdote che leuadone quattro ò sei delle più vecchie non ne conosco alcuno.

An. Sarebbe necessità addomesticarle vn pochetto, principiando pian piano à farle conoscere che mai la Monaca non può più degnamente nè più facilmente impiegare li suoi affetti che ne' Religiosi.

Gir. Veramente se la parità è la vera cagione dell'amicitia, le Religiose non dourebbero amare altro che Religiosi, ma l'esperienza mi fa vedere il contrario. Circa poi le richezze il Vostro Monastero supera tutti gli altri, ed il trattare con Monache ricche, e con pouare v'è giusto la differenza che si troua tra il donare, e l'esser donato.

An.

An. Le voſtre Monache dunque non vi regalano?

Gir. Donano qualche Torti-na, qualche paſtuccia ſenza ſale, ma circa le coſe ſode non poſſono ſe ben voleſſero.

An. So che il loro Monaſtero non è troppo ricco, mà ſo bene che le Monache s'aiutano col tenere figliuole à ſpeſe con la vendita de' fiori, co'ricami, ed altri lauori ne' quali vagliano molto.

Gir. E vero che guadagnano aſſai, ma conuengono viuere a proprie ſpeſe ſe vogliono viuere. Non hanno che vna ſemplice ſorte di viuanda mal cotta, e peggio concia, onde co'propri danari conuengono comperare il vitto. Quindi è che non poſſono donar molto hauendo per loro ſteſſe da impiegar il danaro; e quello ch'è peggio

che vn Monasterio pouero impouerisce etiandio gli animi delle Monache, che se bene hanno qualche potere, non hanno cuore per vi far vn regalo di vaglia.

AN. L'impotenza deue esser compatita, ma la volontà non ha scusa.

GIR. Diasi lode à la verità: Ho più riceuuto in vn giorno da voi che nel corso di sei Mesi da tutto quel Monastero. Conseruo come cosa pretiosa l'Orologio da Tauola, e quella mostrina d'oro Francese,, il Christo di Cristallo di montagna con la Croce, e piede d'argento, le due Frontiere, il Reliquiario incastrato di tante gratie, e tutte quelle altre gentilezze delle quali senza merito mene rendeste degno..

AN.

An. Mi fate arrossire con queste gentilissime espressioni. In tanto i miei doni meritauano d'essere aggraditi, in quanto veniuano accompagnate dalla purità del mio affetto. Conosco la grandezza del vostro merito; e so che non erano regali degni di voi, ma chi haueua donato il cuore non poteua donar d'auantaggio, e la vostra gentilezza suppliua alla pouertà de' miei doni. Ma continuate l'altre proportione circa come dite del sito.

Gir. Dirò circa il sito. Vn Monastero nel cuore della Città, vicino alle Piazze, esposto agli occhi, ed all'osseruatione di tutti non è buono per noi altri Frati. Il nostro all'incontro nascosto, e sepolto in vn'angolo non veduto, non osseruato se non da coloro che ci vengono à bella posta è mirabile per noi. Gli

spen-

ſpenſierati ſteſſi di rado ci capitano trattenuti ò dalla longhezza de viaggio, ò dal non poter ritrouar compagnia, e noi all'hora godiamo ſenza oſſeruatione, e ſenza ſcandalo.

An. I Confeſſori però non danno già mai ſcandalo.

Gir. Non dite così; non ſapete pur voi che il trattener lungamente le Monache al confeſſionario da occaſione di mormorare à quelli che ſono fuori.

An. Lo ſo pur troppo, e molte volte per dar da credere d'hauere pochi peccati tralaſciamo la metà della confeſſione.

Gir. Il parlar poi à Fineſtra, ò in Chieſa non è partito ſicuro, non tanto per quelli di fuori, quanto per l'altre Monache.

An. Mi riccordo quanto ho ſof-

ferto

ferto in questo proposito.

Gir. Perche, il parlar con tutte è vn seruire il comune, cioè non aspettarne premio. Il fermarsi con vna sola è vn destare inuidie, e gelosie, che genera poi confusioni, pericoli, e voi potete testimoniarlo.

An. Bella cosa puoi esser confessore di Monache.

Gir. Se si confessassero solamente le belle, e quelle che s'amano vi sarebbe che dire, perche finalmente la conscienza rimorde, e bisogna ricordarci di Dio.

An. Che miracolo che vn Frate parli di conscienza.

Gir. Ma hauendo da vdire le filostoche di certe vecchiaccie raneide, che trouano che dire anco sopra il Pater noster, io vi perdo il ceruello, e se haueste da cõtinuare, credo

credo che vi lasciarei la vita, e l'a
nima infelicemente.

An. Le Giouani non vi fann
tanto fastidio ch'à

Gir. In verità che tutte mi fa
no fastidio, parlo in riguardo d
confessione, e non credo ritrouar
al mondo più miserabile profes
sione che d'esser confessore di Mo
nache. Prima le Monache ordina
riaméte in luogo di dire li loro pec
cati, esageranno le loro miserie. S
sfogano contro il loro Padre per
hauerle sepolte in vn Monastero in
età non atta à discernere il bene dal
male. Parlano contro le loro Ma
dri che si sono mostrate partiali
hauendo contribuito nel maritarle
sorello. Si lagnano de' Fratelli che
si scordano, e non sodisfano i loro
legati. Accusano l'altre Monache,
di maligne, di ladre, e d'impudiche.

Pian-

iangono l'ingratitudine de' loro
amanti. In somma la confessione
iuenta mormoratione, e scanda-
o. E quante volte conuiene al po-
ero confessore seruire di roffia-
o, e d'Amante, e studiare casi di
onscienza, solo acciò che le Mo-
ache habbino maggiore libertà di
eccare.

An. Di questo potete parlare
on gran pratica.

Gir. Ho conosciuto vn Confes-
ore che permetteua alle Monache
toccare, e il baciare indifferente-
ente tutti, perche lo facessero à
uon fine.

An. Douena essere Gesuita co-
esto Confessore.

Gir. Parlo contro dime: tutti
Frati sono ad vn modo; anco nell'
altre Religioni si ritrouano de' sce-
erati, come sono li Gesuiti. Voglio

rac-

raccontarui quello che m'è accaduto con vna fanciulla, ch'eran solo due mesi che si ritrouaua col marito.

AN. Mi farete gran piacere.

GIR. Questa giouine interrogata gentilmente da me, confessò esserſi lasciata godere dal marito per tutti i versi. Io la ripresi seueramente, e con molte ammonitioni tẽta i di rimouerla da simile grauissimo peccato, ed hauerne pentimento: ella all'incontro mi disse che il marito era assoluto Padrone della sua persona, e che voleua cõtentare le di lui sodisfattioni, marauigliandosi molto che il confessore l'esortasse à disgustare il marito.

AN. Veramente io dirò vna stramberia; se il Signore Dio non voleua che peccassimo, doueua farci nasere senza fomite. Io per me

me non crederei che fosse peccato quello, che noi operiamo per l'impulso della natura, hauendo sempre inteso dire che nelle cose naturali, non si merita, nè si demerita.

GIR. Dio che ci ha fatti nascere col libero arbitrio, vuole che siamo moderatori noi medesimi de' nostri affetti. E se bene con la potenza infinita poteua renderci sempre impeccabili, vuole però che il nostro bene dipenda dalla sola nostra volontà; tanto più che promettendoci il Signore Dio il Paradiso, questo dobiamo guadagnarlo con la moderatione de' nostri sensi, e con l'vbbidienza molto ben douuta a' suoi sapientissimi decreti.

AN. Io non so di tanta Teologia so bene che mi pare vna gran cosa che ci sia assoluto à peccato il toccarsi vna parte della vita, e pure è

tutto

tutto vn corpo, e tutta vna carne.

Gir. Mi fate ridere con questo vostro gentilissimo quesito. L'intentione è quella che fa il peccato. Se anche voi toccaste tutte le parti dell'huomo senza commotione, e senza sensualità, e che l'huomo facesse lo istesso non farebbe peccato?

An. Questa vostra risposta non mi rende punto contenta. Ma voi altri Teologi la volete à vostro modo, e mi ricordo d'vno che si vantaua di peccare, che con altro fine, che per castigare il Diauolo.

Gir. Cacciaua forse col Boccacio il Diauolo nell' Inferno?

An. Io per me non so quello che si facesse so bene che lo prouaua con argomenti, che mi conuinceuano.

Cir. Gli vdirei ben volentieri.

An.

An. Non so se saprò ridirmili. pure proverò. Diceua così. Nel Paradiso ve è gloria essentiale, e gloria accidentale. La gloria essentiale è quella che proua san Francesco per le proprie, e particolari virtù: l'accidentale all'incontro li proviene dal bene che fanno li Religiosi, e Religiose da lui instituita. Così all'incontro nell'Inferno, vi è pena essentiale, e pena accidentale; la pena essentiale è quella che soffre per lo proprio peccato, e la pena accidentale gli viene da' peccati degli altri, che istigati da lui peccano. Onde diceua il buon Padre che peccaua volentieri per accrescer la pena accidentale al Diauolo.

Gir. O come era buon sofistico questo vostro Teologo. Ma che fanno qui tanti Genti l'huomini?

An-

AN. Attendono vna nouizza.

GIR. Io non ci stò più bene. Lo scandalo è peggiore del peccato. E in noi altri è peggiore del delitto l'esempio.

AN. Scuse per partirui non mancano mai. Vi compatisco perche la licenza non dee sentire. Andate pure, andate che non vorrei essere cagione di qualche vostro disgusto. Ricordateui però che prima è stato vino, e poi aceto.

GIR. Chi ha maneggiata la conscienza delle Monache sa molto bene le sanno fingere, onde non occorre accrescere le mie mortificationi, mentre che bramate la mia partenza, tutto che fingete diuersamente. Sapete bene che la vostra conuersatione è il mio Paradiso. Ma conuengo soffrire le vostre fintioni, perche cosi vole questo

sto abito, e la mia fortuna. Con prima occasione verò à sfogare il mio animo, in tanto vi lascio il cuore.

An. Io son qui nè parto mai, vi attenderò con quella anfietà ch'è propria di chi sa amare. Io non voglio il vostro cuore, perche so che voi non siete Padrone.

Gir. Sentite quello che dicono questi giouini contro de'Frati, quasi che questo abito non vesta vn'huomo. Bisogna hauer patienza perche ne facciamo professione.

An. La licenza è propria della giouentù, ne si può meglio rintuzzare le loro ingiurie che col fingere di non vdirle.

Gir. Adio mia Signora. Adio.

An. Il Cielo vi feliciti, e siate presto al ritorno.

FE-

FENESTRA OTTAVA
DEL
PARLATORIO
SVOR ANASTASIA, E ANDREA.

ANDREA.

SVor' Anastasia, fuor' Anastasia vna parola in gratia.

ANAS. Signore che comandate: volete che io chiami qualche vostra parente. Ditemelo subito che io sono prontissima.

AND. Piano vi prego. Sedete vn poco che poi vi supplicarò à farmi venir mia Germana.

ANAS. Non posso sedere che ho negotio; quando altro non co-

man-

mandate serua di V. S.

AND. Nõ sono degno di così fatta serua che vorrei per Padrona. Attẽdete vi supplico due sole parole.

ANAS. N'hauete detto cento. In gratia non diamo scandalo vedete che tutte n'osseruano, e se venisse la Madre Abatessa guai à me.

AND. Sino che siete stata in stretti ragionamenti col Frate non hauete temuto dar scandalo; hor che parlate con vn Gentil'huomo vi nascono gli scropoli.

ANAS. I cattiui pensano sempre il male. Dunque non si può parlare col confessore in Parlatorio, qualche cosa di conscienza? Vedete chi vuol venire darci legge.

AND. Non andate in colera, ma sedete, perche io sono qui solamẽte col fine di seruirui, e farmiui conoscere per quel suo sui secrato aman-

te, che sempre professai d'essere.

ANAS. Io credeua che l'essere stato in Villa tanti mesi vi hauesse leuato la voglia di burlarmi, ma vi veggo ancora del medesimo humore, onde con vostra buona gratia partirò.

AND. Poter del Cielo sedete vn poco? che ostinatione?

ANAS. Eccomi sono à sedere che pretendete?

AND. Io pretendo che mi vogliate bene, e che rammemorandoui il tempo della mia seruitù mi facciate degno della vostra gratia.

ANAS. Non posso veramente negare che voi non siate degno d'essere amato da tutte, non che da me che mi conosco senza alcun merito, pure non mi rimane che lagnarmi della mia propria fortuna, che m'impedisce d'esser vostra.

AND.

And. Negli arbitri della nostra volontà, non v'ha parte la fortuna, Deh habbiate pietà de' languori del mio cuore, che idolatra il vostro bello, e che senza l'honore del a vostra gratia vede perir se stesso, ra i crucij della disperatione.

Anas. Doue hauete appreso concetti cosi sublimi; e frase cosi elegante?

And. Amore è vna schola che insegna tutti.

Anas. Imparate dunque à moderare la vostra amara passione. Se però l'vso degli Huomini d'ingannare la semplicità delle Donne, e far loro credere le maggiori iperboli del Mondo onde in questo già non m'ingannate punto. Me ne rido diquelli (non so che debba chiamarli Amanti, ò nemici) che dicono di morire à tutti momenti, e ri-

ceuer tormenti d'Inferno, con fiamme ineſtinguibili di fermar laghi di lagrime, d'hauer Edna, e Mongibello nel petto, ed altre cose ſimili da far ridere vn morto.

AND. Vedete ò bella ſe io ſono infelice, che m'impedite con le voſtre parole d'eſprimere le grandezza delle mie pene. Ma perche volete eſſer coſi crudele contro me ſola?

ANAS. Non perche io cada alle vane fintioni degli Huomini, ma perche la natura m'obliga à finger di credere dirò che compatiſco alla voſtra paſſione, che mi muouono le voſtre preghiere, e che mi ritrouo perſuaſa alle voſtre inſtanze. Ma compatitemi ſignor Andrea ſe la mia infelicità mi rende diuerſa da me medeſima, e fa creder crudele vn cuore, che ad eſſer pieghevole, ed humano baſti il dire che

sij Donna. Rispetti rileuantissimi mi dissolgono dalla vostra gratia; ed à parlar in tutta confidenza, mi sforzano à tradir me medesima.

AND. Oh Dio che parole contrarie, che sensi diuersi. Vi suplico dechiaratemi questi enigmi.

ANAS. Dirò prima, che mia Zia inuigila con seuera censura soura tutte le mie operationi, onde vedendomi con voi in stretta pratica darebbe nell'impatiente.

AND. Non si ricorda vostra Zia d'essere stata giouine. Ma che dico giouane se hora continua l'amicitia col Signor Caualiere.

ANAS. E vero, (perche chi ama bene vna volta, ama in eterno) che continua strettissima pratica col signor Caualiere, e saranno più di venti anni certo; ma per questo non vuole che io mi dilati nell'af-

fetioni, e sin come mi permette vn amico, così non vuole assolutamente che n'habbi più?

AND. Il mio amore mi rende ardito à pretendere d'essere io quello vno, che goda l'honore, della vostra cortesia, e della vostra gratia.

ANAS. In verità che ne siete degno, ma io non posso licentiare il signor Gio. Battista, e perche ama di tutto cuore, e perche hauendo trattato meco con cortesissime dimostrationi, non posso senza nota d'ingratitudine tralasciare la sua gratia.

AND. Vedete s'io vi amo suor Anastasia. Mi contento di seruirui senza esclusione del signor Gio. Battista. Potete desiderar d'auantagio?

ANAS. E di necessità ch'egli si con-

contento di voi, non voi di lui.

AND. Si potrebbe fare di nascosto, che così credendosi solo non vi sarebbe che dire.

ANAS. O questo non saprei mica fare io?

AND. Dite da vero?

ANES. Del mio miglior senno che io m'habbia. Io ho vn cuor solo, ed vn sol volto, come non vorrei che vn mio amico haueſſe altre Monache, così non vorrei certo hauere altri Amici.

AND. Mi fate ridere. Mi negherete di non hauere amicitia co i Frati, co'Preti, con gli Speciali, co' i Barbieri, con i Sensali, e con mille altre sorti di gente del Diauolo.

ANAS. Prima dirò che se vengono qui i Capellani, i Confessori ed i Predicatori, i è presuntione temeraria il credere che vengano

per negotio amoroso, e per hauer gelosia di loro, sarebbe vn' hauer gelosia del marito, quando si gode la di lei moglie. Siamo raccomandati alla loro cura, siamo della loro professione, onde l'hauer con loro qualche pratica, (che qui in verità non ci è mai in alcun tempo stata) non sarebbe gran fatto.

And. O mia mala fortuna, perche non piegare il mio genio in vna professione libera da cure, e da fatighe, che fa passar la vita per ordinario contando, e che porta naturalmente al possesso di questi Paradisi.

Anas. Dell'altra sorte di gente che hauete detto è verissimo che ogni vna ne tiene qualche pratica, ma che si può fare? senza di questi morirestimo di pura necessità.

And.

AND. Seruiteui dell' Amante che goderà infinito d'impiegarsi per voi, e di non vedersi à faccia à faccia con tanta Canaglia.

ANAS. Non è il douere.

AND. Perche?

ANAS. Perche sarebbe indecenza il trattenere, e l'impiegare gli Amanti in certe bassezze che bisognano alle Monache.

AND. I comandi amorosi aggradiscono etiandio in cose minute.

ANAS. Tutto va bene ma io non soffrirei mai di chiedere ad vn' Amante, Aghi, refe, ed altre simili minutie.

AND. Quando vi è la confidenza tutto si può chiedere, & vn Seruidore mandato à questo effetto potrebbe seruire mirabilmente.

ANAS. Guardi Dio. Vn Serui-

dore eh? Non vogliamo che simile Canaglia frequenti il Monastero. Sono troppo infedeli. E poi l'Amante non vorrebbe danari di quanto si spendesse, e così sarebbemo astrette tra le obligationi, e tra l'angustie.

AND. Io vorrei il vostro affetto che del rimanente lasciarei la cura à voi.

ANAS. Credetemi che per hora tentate l'impossibile.

AND. Nel Mondo non vi è cosa impossibile, tanto più che quello che pretendo dipende solamente dalla vostra volontà.

ANAS. Signor Andrea io vi amo assai più di quello che credete, ma bisogna che dica vna cosa che voi stesso siete cagione del vostro male.

AND. Oh Dio perche?

ANAS.

ANAS. Hauete fatto pratica amorosa con suor Giacinta, e per ciò fino che lei viue non è possibile che in questo Monastero voi possiate conseguire l'affetto di chi si sia.

AND. Io l'ho seruita alcuni pochi mesi più per creanza che per genio. Ci siamo separate di concerto non potendo sofferire ella la mia natura, nè io le sue pazzie. E poi leuato il bacio altro non è passato tra di noi.

ANAS. E che il Diauolo voleuate altro d'vna Monaca? Ma vi lascio perche viene l'Abatessa.

AND. Fermateui ancora vn poco in gratia.

ANAS. Non è possibile: Addio Signor Andrea.

FENESTRA NONA
DEL
PARLATORIO

SVOR MADALENA, E SIGNOR CARLO.

MADALENA.

IN somma è pur vero il prouerbio Signor Carlo mio, fuori degli occhi, fuori del cuore. Voi gettate l'hamo nel fondo, e poi non hauete la cura di tirarlo.

CAR. Non so mia cara, qual ragione vi moue à parlare in questa maniera, non hauendo fatto cosa di suo disgusto.

MAD.

Mad. Bella consolatione in vero: oh il gentile Amante che io amo; Se credete che basta di non disgustare la persona che s'ama voi ingannate: bisogna non solo astenersi di darle disgusto, ma di più procurate di darle gusto, e piacere.

Car. Così ho sempre fatto io con voi, hauendo sempre hauuto il pensiero à piacerui, e gustarui.

Mad. Bugiardello. Se questi ferri non mi teneßero in freno, mi vendicarei col darui qualche guáciatella. Doue è il piacere che m'hauete dato? forse chiamate piacere l'auerui fatto chiamar quattro volte, sempre col far rispondere che non erauate in Casa e pure io haueuo tanto desiderio di vederui? Forse chiamate gusto,

il

il non esser venuto nè meno ad ascoltare vna messa, il giorno che habbiamo celebrato con tanto concorso la solennità del Santo nostro Protettore, benche io con l'intentione di vederui, restassi tutta la mattina al Soprapopolo?

CAR. Certo m'accusate a torto, anzi mi condannate senza intender le mie ragioni. Per primo vi dirò, che non ho saputo mai che voleuate parlarmi, perche sarei subito venuto ad vbbidirui, ben'è vero che la serua mi disse due volte che voi haueuate mandato à farmi dare il buon giorno, e non altro.

MAD. E che vorreste altro? Quando vna Monica manda à Salutare vna persona che ama, que saluto vuol dire che desidera di vederlo, non volendo farli dire assolutamente che venga; per conseruare

seruare vn poco dell'honesto.

Car. Roma non fu fabricata in vn giorno: di momento in momento sempre s'impara; Questo che voi mi dite m'è nuouo, ma adesso che lo so, se mancarò più, voglio perdere la vostra gratia.

Mad. Patienza. Così vuol la fortuna in luogo che noi altre pouare prigioniere douressimo riceuere qualche instruttione amorosa di quelli che son liberi, e che praticando il mondo possono meglio instruirsi, bisogna darne. Ma perche non siete venuto alla diuotione dubitauate forse che vi mangiassi con gli occhi.

Car. Mangiar nò, ma ferir si mentre gli vostri occhi son come i dardi d'Amore, che doue gettano gli sguardi feriscono il cuore.

Mad. Voi dunque per non hauer'

hauer'il il cuore ferito, fuggite i miei occhi non è vero.

CAR. Perdonami bella, perche in van si fugge quel che nel cuor si porta. Doue vado v'ho sempre meco, e l'imagine della vostra bellezza mi sta scolpita nel mezo dell'anima, in tal segno che la sola falce della morte, e non altro potrà scancellarla.

MAD. Adesso m'accorgo, Voi hauete tralasciato di venire alla diuotione della nostra Chiesa, per andare à sentire i discorsi dell'Academia, che mi par che siete diuenuto tutto Accademico, con questi fioretti d'amore.

CAR. Ma qual' Accademia maggiore della Chiesa di Monache? Quiui s'imparano l'occhiate amorose; gli sguardi lasciui; i segni Furbeschi degli Amanti: i tratti

sdegno;

sdegnosetti, delle persone amate ed in somma ad ogni altra cosa si pensa fuor che alla diuotione dell' altre, già che tutti quelli che vengono nella vostra Chiesa, non vengono per consegrare i loro cuori à Dio, ma per dare i loro pensieri alle Monache.

Mad. Se ciò fosse vero felici noi, perche almeno haurebbemo questa consolatione, d'esser nello spirito degli Huomini. Ma temo che più tosto li Secolari vengono nelle nostre Chiese, per osseruar le nostre attioni.

Car. Le vostre attioni non s'osseruano in Chiesa, de' Secolari ma nelle Celle de' Frati; questi che vi comandano à loro piacere, e che godono con libertà tutto il più bello del vostro tesoro, quando sono stati, e rifatti anzi ingrassati con

i vostri

i vostri bocconcini, e sguazzatelli, come i Porci nelle ghiande, vomitano il tutto nelle Piazze, e parlano di voi come delle più gran Puttane del Mondo.

Mad. Voi cercate scappatori, e buchi da saluarui, per non essere obligato à rendermi ragione, ò pure risposta alle domande, credendomi vna fanciullina, come lo sono, hauendo perso il ceruello nell'amarui. Ma che occorre andar per lo camino della scuola, mi risponda pure al fatto di non esser venuto à farsi vedere nella nostra solennità.

Carlo. Sarei venuto quando fosse stato sicuro di poterui vedere; ma il timore di non incontrar questa commodità, rispetto all'impieghi, e fatighe che vi sono in giorni simili, tra voi altre Monache, mi riten-

ritenne in Casa, per non hauer la mortificatione d'andar nella luce, e restar tra le tenebre.

MAD. Oh questa sì ch'è vna iscusa, che vi accusa. Dunque voi m'amate per solo vostro interesse ch'? Pure che habbiate il vostro gusto che vadi il resto come si vuole. Bello Amante in vero, se pur meritate tal nome, già che ne fate l'opere contrarie; di amar per compiacere stesso, e con l'amata, anzi non voler compiacere all'Amata, per non poter compiacere se stesso, Chi ama di cuore, si contenta si mortificar se medesimo, pure che goda l'amata. Per dirui la cosa come passa, io hauerei desirato che voi fossiuo venuto in Chiesa, non per lo scopo di veder voi à me, ma per darmi questa sodisfatione di veder'io à voi, e vi posso giurare che

che di due cento, e più persone che hanno le loro Amiche in questo nostro Monastero, vi giuro che non ha mancato altro che voi di venirui.

Car. Al male fatto non vi è rimedio; perdonatemi questa colpa passata, che non ha alcuna malitia, e vi prometto che per l'auuenire sarò tanto diligente, che non vòglio ascoltar Messa, che nella vostra Chiesa. Ma ditemi in gratia prima che mi scordi, che persone son queste, che hanno Amiche qui dentro.

Mad. Gentil' huomini, Preti, Frati, Medici, Barbieri, Calzolaii, Sartori, e qualche altro di simile specie.

Car. Perche mettete i Gentil'huomini dinnanzi i Preti, e Frati, se questi son quelli che aprono

la

la porta agli altri; essendo più che vero, che non vi sarebbe da sperare per gli Gentil'huomini alcun conforto, se li Preti, e Frati non rendessero amorose le Monache, con le loro paroline ammelate?

Mad. La ragione è assai chiara; perche i Frati, e Preti non hanno altro da noi che quello che riguarda l'esteriore del corpo, ma i Gentil'huomini hanno tutto il cuore, e però deuono esser li primi già che possedono la parte più nobile.

Car. La parte più nobile è l'anima, che i Preti, e Frati vi girano à loro piacere, e per questo deuono essere li primi.

Mad. Ohibò. E credete voi Signor Carlo, che le Monache si rendono schiaue de' Confessori, col dir tutto quello che sanno? Ohibò ancora vna volta. Io per me

non

non dico mai altro al mio Confes-
sore, che certi pensierucci vani,
certi primi moti d'ambitioncella
che mi sono passati per la testa; cer-
ti desiderucci di posseder ricchez-
ze; certe irreuerenze contro la
Madre Abatessa, certe mormora-
tioncine, e cose simili. Ma del re-
sto non sono così balorda d'anda-
gli à dire, che amo il mio Signor
Carlo; che desiderarei di darli tut-
te le sodisfationi imaginabili, che
sento gran dolore quei momenti
che non lo veggo; che tutta la not-
te sogno di tenerlo tra le braccia,
che son gelosa della sua ballezza; e
quel resto ch'ella sa che passa tra
di noi, quando la commodità il per-
mette.

Car. Sauiamente, ed io vi giu-
ro che faccio lo stesso col mio Con-
fessore. Ma ditemi vn poco, che

mes-

meſcuglio è quello che hauete fat-
to di Gentil'huomini, di Frati, di
Preti, di Medici, di Barberi di Cal-
zolari, e di Sartori: Queſto mi par
che ſia far del Monaſtero vn Bor-
dello?

MAD. Per li tre primi, non oc-
corre dire altro, perche n'habbia-
mo parlato baſtantemente: in
quanto à quello che riguarda i Me-
dici, vi dirò che vedendo eſſi le
noſtre orine, quando ſiamo am-
mallate, ſi accendono di deſiderio
di veder quando ſiamo guarite la
ſorſa; e noi per non eſſere ingrate
à chi ci da la ſanità, non vogliamo
laſciarli feriti, procurando di gua-
rire il loro male, così come loro ſi
sforzano di guarire il noſtro. La
ſteſſa ragione corre delli Barbieri;
quali ci liſciano il braccio per farci
ſcaturire del ſangue; e noi gli liſ-
cia-

ciamo il loro per fagli scaturir
del latte; anzi noi ci lasciamo t
rare da essi il sangue cattiuo, co
qualche retinenza, ma loro si la
ciano cauar da noi il sangue più p
ro con sommo gusto.

Car. Ecco che va bene.

Mad. Ma io che per gratia d
Dio non sono stata mai inferm
non mi sono nè meno ranconttat
in tali disgratie.

Car. In tali gratie più tosto.
Ma parliamo de' Calzolari, e Sar
tori?

Mad. Di questi non vi può es
sere alcuna gelosia, perche gli trat
teniamo, per leuar l'occasione alle
nostre Serue di spiare l'attioni delle
loro Padrone. Ed in fatti queste
Seruaccie maledette se non si di
uertissero ancor loro, ci inquieta
rebbono di continuo il nostro ri
poso

poso, e direbbono non solo a' Confessori, ma di più a' Superiori medesimi, tutto quello che vederebbono in noi, con qualche moltiplicità di concetti; essendo loro natura di moltiplicar quanto dicono, trattandosi di male.

CAR. Pure che la cosa camini così.

MAD. E come dunque, non può caminare in altra maniera?

CAR. Ma questi Calzolaii, non vi calzano ancora à voi?

MAD. Ci calzano; cioè ci mettono le Scarpe che ci fanno ne' piedi.

CAR. Temo che dopo hauer messo la Scarpa nel piede, che non vogliano mettere il piede nella Scarpa.

MAD. Voi siete malitioso Cattiuello. Ma doue è il vostro Ritrat-

to che m'hauete promesso?

CAR. Sono stato tre volte à trouare il Pittore, con il quale sono d'accordo, e m'ha finalmente promesso, che dimane, ò diman l'altro sarà fatto tutto il resto, già che non vi manca altro che il busto essendo finita la faccia.

MAD. Ma non vi sarà rimedio di hauerne due?

CAR. E à che fare?

MAD. Acciò guasto l'vno, possa restar l'altro.

CAR. Non so intenderla; vn Ritratto dura qualche volta fino cinque, osei Generationi, e voi ne volete due per voi sola.

MAD. Ne' Monasteri di Monache non durano così lungo tempo i Ritratti che gli vengono mandati da' loro Amici, perche se ne seruano in altro vso, di quello se ne ser-

seruono i secolari.

CAR. Dunque vi sono dell' altre Monache che hanno Ritratti? io credeuo che questo fosse vn solo capriccio vostro, ò pure vn' affetto che volete mostrare verso la mia memoria per hauerla sempre fresca.

MAD. E vero che io brucio di desiderio d'hauerlo ma però voglio che voi sappiate che la prima cosa che le Monache domandano, à quelli che amano, questa è il Ritratto.

CAR. Mi pare se non m'inganno vna grande imprudenza, perche in questa maniera si fa palese quello che dourebbe esser segreto, essendo cosa facile di giudicar sinistramente quando si vede il Ritratto d'vna persona nella Camera d'vna Monica, e tanto più d'vna persona,

che camina il sospetto.

MAD. Le Monache non sono così Minchione come voi credete, e non fanno fare, nè domandano i Ritratti de' loro Amici, per esporli à vista di tutti nelle mura, appunto come fanno i salta banchi, che secondo ci vien detto espongono nelle Piazze i loro Ritratti; Dio no guardi d'incorrere in vn tal mancamento. Ogni vna di noi tiene quello del suo Amico, così nascosto che non vi è altro che il guanciale del Letto che lo sappia.

CAR. Che bel garbo, di fare i Ritratti, per tenerli sotto il guanciale.

MAD. E ben forza, di tenere il Ritratto, doue si desidera d'hauer l'originale.

CAR. Ma io non vorrei mica, star sotto il capizale del Letto?

MAD.

MAD. Se gli darebbe vn luogo più grande; perche fin come il Ritratto si mette sotto il guanciale, così l'Originale, si mette di sopra: ma che occorrono tante ciancie, fate mi hauere al più tosto se vi piace questo vostro Ritratto, e non m'allungate la pena del desiderio.

CAR. Vi dico che fra due giorni al più tardi ve lo portarò io medesimo; ma ditemi in gratia quello che farete?

MAD. Quello che ne fanno, gli altri delli loro.

CAR. E che cosa ne fanno gli altri?

MAD. Il diruilo non fa altro che radoppiarmi la pena, e quando m'hauerete dato il vostro vi lo dirò.

CAR. Eh di gratia.

MAD. Ma non potete imagi-

naruilo. E ſe voi haueſte il mio Ritratto che fareſte?

CAR. Per primo io amarei meglio l'originale.

MAD. Ed io ancora.

CAR. Ma biſognando contentarſi della copia la terrei dirimpetto al letto, e nell' vſcir'ed entrar di Caſa gli darei la buona Sera con vna humile ſbarrettata di Capello.

MAD. Appunto.

CAR. E che altro potrei fare?

MAD. Ma le Monache che non hanno Capello, biſogna che vſino altri complimenti.

CAR. E quali ſono.

MAD. Di metterſi il Ritratto nel letto, e di ſfogar con eſſo lui quella paſſione amoroſa, che non poſſono ſfogar con l'originale.

CAR. Queſto accende tanto più

più il desiderio.

Mad. Che l'accenda tanto che vuole, tutto il nostro fomite consiste nel senso, che gode anco delle cose inanimate, che figurano l'anima.

Car. Vn pezzo di carne val molto più che vn pezzo di tela?

Mad. Si ma la carne rende qualche volta troppo gonfio il ventre la qual cosa è molto pericolosa in noi altre, doue che la tela copre quelle vergogne che non sone da palesarsi.

Car. Vi sono tanti rimedi nell' occorrenze, che sono quasi infiniti.

Mad. Dio me ne guardi, vorrei più tosto morir che d'esser hidropica di questa hidropisia che cagiona la carne.

Car. E che non s'è veduta for-

se mai Monaca grauida?

MAD. Come i Corui bianchi.

CAR. Ah, ah, ah che piacere.

MAD. Per quel che veggio tu ci credi tutte Puttane; ecco quello che si guadagna di darsi in preda agli Huomini; si scandalizano di quel male ch'essi medesimi ci spingono à fare.

CAR. La Donna è stata creata per l'huomo, onde il seruirsene l'huomo à suo vso non è che naturale.

MAD. Ma noi che siamo prigioniere tra queste mura, bisogna che non siamo state create per gli Huomini, se con tante escomuniche & altri ordini ci diffendono di conuersarli.

CAR. Queste difese aprono l'appetito, che però al presente sono molto più ricercate le Monache,

che, che ſtanno chiuſe, che le Dame, che hanno la libertà di farſi vedere. Il bacio d'vna Monica val più che il godimento d'vn'anno intiero d'vna moglie, perche la moglie bacia il marito per forza, ma la Monica per amore, facendo la moglie quello che non può fuggir di fare, e la Monica fa quello, che potrebbe laſciar di fare ſe pure voleſſe.

Mad. L'vccello Signor Carlo, cerca naturalmente d'vſcir dalla Gabbia; non ſo s'ella m'intende.

Car. V'intendo, ma vorrei che ancor voi m'intendeſſiuo.

Mad. Che vi muoue à non dechiararui meglio?

Car. Il timore della ripulſa.

Mad. Qual coſa v'ho mai ricuſato di dare, che poſſa ſuegliarui

ui questo timore nel petto?

Car. Sarei indegno del vostro amore, se mi lamentassi della vostra generosità, che ho ritrouata sempre disposta à fauorirmi; ma per dire il vero, hauerei desiderato che voi mi deste vn bacio, al presente.

Mad. E non sarebbe più giusto di darlo voi à me?

Car. Si, e l'auerei fatto ma l'hauermi tanto parlato, della vostra Solennità, m'ha fatto credere che vi siate comunicata e che durando ancora la diuotione non fossiuo per trouare fuor di proposito la mia domanda.

Mad. Così farei quando che mi domandassiuo di la d'vn bacio.

Car. Non sarei così sciocco di ricercar ciò che non fossi per ottenere. Dunque non siete più in di-

uo-

uotione?

MAD. Il bacio ch'è vn segno di pace non guasta l'indulgenza dell'Altare.

CAR. Baciamoci dunque.

MAD. Piano, non mordete; volete farme fare il peccato, e la penitenza.

CAR. La penitenza degli Amanti accende la dolcezza al cuore, e serue di salsa pur apprir l'appetito.

MAD. Piano dico ancora vna volta: Son per cinque anni che menato meco questa vita, e non vi è rimedio di poterui correggere di questo vostro baciar con tanto rumore.

CAR. La gran fiamma del cuore, cagiona queste scintille alla bocca.

MAD. E pur tornate alla vostra Canzone. Vi dico che le mona-

che

che si deuono baciar con baci segreti, e sommessi perche all'intorno non mancano mai spie che osseruano e lo strepito del bacio, è vn gran nemico alla nostra libertà. Baciatemi come io bacio voi; ecco quì, auuicinateui ancora vn poco per far meglio. Questi sono i veri baci, e non quelli che fate voi, che pareno appunto come quelli che dona la Balia al suo fanciullo.

CAR. Sarò più discreto per l'auenire.

MAD. Farete bene, ma non voglio però che la discretezza vi renda ritirato meco. Siate libero, fate tutto quel vi piace, e che permettono questi ferri da potersi fare, ma con segretezza, perche noi bisogna farci stimare Stante dal Mondo, e non altro.

CAR. Sento che alcuno discende

de dalle Scale, mi ritirarò acciò non si sospettasse male di ambidue noi, e vi accusassero alla Madre Abadessa.

Mad. Bella scusa tenete solamente le mani è voi, perche saprò io accomodare le cose in modo, che alcuno non potrà far giudicio temerario della nostra amicitia, basta solo vigilare acciò non ci vedessero, con le bocche vnite, perche in tal caso guai à me, ma del resto, risarcirò le ferite con mille inuentioni.

Car. Ditemi di gratia come farete, acciò io possa far lo stesso con gli miei amici per vostro honore, quali mi fanno piu domande del Confessore ogni volta, e quando esco da questo Parlatorio?

Mad. Io per esempio subito che voi vi ne sarete andato, fingerò d'andar

d'andar barbottando, come se fossi stuffa d'essere stata lungo tempo con voi, ed à tutte le Monache che scontrarò, farò vn panigirico in biasimo degli Huomini, che si trattengono le giornate intiere nel Parlatorio, e perche? per darci la moda à fargli vn Reliquiario di Santi.

CAR. Voi la pensate bella; e par che m'hauete rubbato il concetto, mentre io faccio lo stesso a' miei Amici, a' quali do ad intendere d'essere venuto in Monastero per comprare Agnus Dei.

MAD. Sauiamente, & io vi prometto che quáto più vi veggo prudente, ed accorto à coprire il nostro amore alla curiosità di quelli che l'osseruano, tanto maggiormẽte studiarò il modo di slargare la mano à concederui fauori amorosi.

CAR.

CAR. Piacesse à Dio, che potesse vn giorno ottenere l'vltimo de' fauori, per compimento d'ogni gusto.

MAD. Piacesse A Dio che mi fosse permesso di darui tutto il corpo già che v'ho dato tutto il cuore.

CAR. Ritorniamo a'baci, e facciamo venire il cuore alla bocca, per maggior testimonio del vostro amore.

MAD. Mi accommodo à tutto quello che volete.

CAR. Questa liberalità mi accende tanto più il desiderio di amarui.

MAD. Hor sù mio bene è tempo di partire perche sona l'vltimo segno di Compieta, ed io sono oblita d'andare al coro.

CAR. Pregate Dio per me, voi

voi che sete Angela.

MAD. Non mancarò. A Dio.

Car. Ah dolente partita.

MAD. Ah misera restarà.

FINE.

DEL PARLATORIO